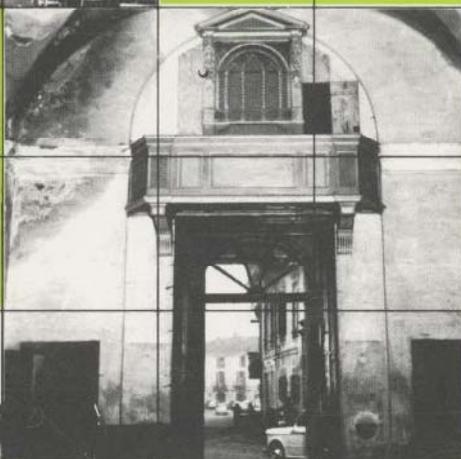


**Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)**

**[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)**

# 16

# CUGGIONO



# QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA  
BIMESTRALE  
DI CULTURA  
POLITICA  
ECONOMIA  
CRONACA  
E ATTUALITÀ  
ISSN 2038-2545

1983

**CUGGIONO:  
una storia  
per immagini**

# QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA BIMESTRALE DI  
CULTURA,  
POLITICA  
ECONOMIA  
CRONACA E  
ATTUALITÀ

anno 3  
numero **16**  
agosto 1983

---

<b>comitato promotore</b>	Ambrogio Colombo / Paolo Caccia / Vittorio Caldiroli / Mario Calò / Vittorio Castoldi / Aurelio Cozzi / Franco Crespi / Giuseppe Crestani / Achille Cutrera / Giuseppe De Tommasi / Renzo Fontana / Giuseppe Gatti / Renzo Macchi / Renato Maronati / Riccardo Piccolo / Umberto Re / Silvio Rozza / Franco Silanos / Giovanni Verga / Francesco Vidale
<b>direttore</b>	Ambrogio Colombo
<b>direttore responsabile</b>	Antonio Airò
<b>comitato di redazione</b>	Alberto Brasioli / Ivo Deitingner (coordinatore) / Ignazio Pisani
<b>collaboratori</b>	Luigi Barolo / Renzo Bassi / Egidio Bertani / Pietro Brivio / Franco Cajani / Angelo Caloia / Sergio Calò / Gianpiero Cassio / Valeriano Castiglioni / Fiorenzo Cerati / Giorgio Cerati / Cesare Croci Candiani / Enrico Colombo / Paolo Favole / Alessandro Foresti / Arnaldo Gramegna / Giancarlo Lizzeri / Edoardo Maffeo / Elio Malvezzi / Angelo Motta / Luciano Prada / Italo Quaranta / Vincenzo Riganti / Mario Sfondrini / Francesco Tisi / Mario Viviani
<b>organizzazione generale</b>	Marino Ferri
<b>segretaria di redazione</b>	Maurizia Mariotti
<b>autorizzazione</b>	Tribunale di Milano n° 47 del 7.2.1981
<b>redazione e amministrazione</b>	20013 Magenta / via C. Colombo, 4 / telefono 02-9792234
<b>impaginazione realizzazione e fotocomposizione</b>	Astralon coop. r.l. / 20137 Milano / via A. Sforza, 75 / tel. 8433740
<b>pubblicità</b>	B & B / via Leopardi 132 / Magenta / tel. 9794328

---

Un numero: L. 3.000 - numero doppio: L. 5.000  
Abbonamento annuo, 6 numeri: ordinario L. 15.000 - sostenitore L. 30.000  
Numeri arretrati ed estero: L. 5.000  
Versamenti in c.c.p. n° 1491.6209 intestato a  
Centro Studi Kennedy, v. Colombo 4, 20013 Magenta  
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70  
Iscrizione Unione stampa Periodica Italiana n° 8624

Stampa: Arti Grafiche Barlocchi, Settimo Milanese (Mi)



## SOMMARIO

pg. 9	<b>Cuggiono: una storia per immagini</b>	Emilio Moroni
pg. 13	<b>Carta d'identità</b>	
pg. 15	<b>Gamba de legn</b>	
pg. 16	<b>Le origini</b>	
pg. 17	<b>I Crivelli</b>	
pg. 19	<b>Cuggiono dal 1500 al 1768</b>	
pg. 33	<b>Considerazioni sulle antiche mappe catastali di Cuggiono</b>	
pg. 37	<b>Da cappellania a parrocchia</b>	
pg. 39	<b>Un'assemblea del 1481</b>	
pg. 40	<b>La chiesa vecchia</b>	
pg. 47	<b>Il registro dei battesimi</b>	
pg. 49	<b>San Rocco</b>	
pg. 52	<b>Santa Maria in Braida</b>	
pg. 56	<b>SS. Giacomo e Filippo</b>	
pg. 58	<b>Basilica di San Giorgio</b>	
pg. 72	<b>San Carlo al Lazzaretto</b>	
pg. 75	<b>Chiesa dell'oratorio</b>	
pg. 77	<b>L'ospedale del SS. Benedetto e Geltrude</b>	
pg. 80	<b>Villa Annoni</b>	
pg. 89	<b>Il mercato</b>	
pg. 90	<b>Cuggiono e l'agricoltura</b>	
pg. 92	<b>Gli emigranti</b>	
pg. 94	<b>Cuggiono e l'industria</b>	
pg. 97	<b>L'autopompa comunale</b>	
pg. 99	<b>Monumento ai caduti</b>	



# CUGGIONO: UNA STORIA PER IMMAGINI

di EMILIO MORONI

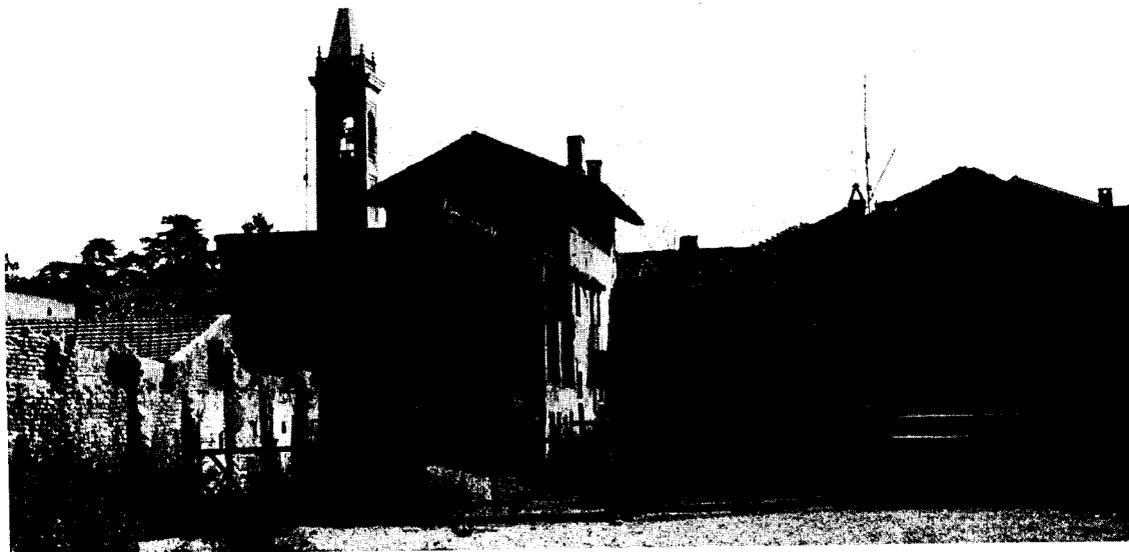
Cuggiono: una storia per immagini non ha la pretesa di sostituire precedenti e accurate ricerche storiche, quali le *Brevi Notizie* curate dal sindaco Giuseppe Badi nel 1950 e altre che sono seguite più recentemente. Il nostro intento, anzi, era unicamente quello di integrare tali opere con ulteriori notizie raccolte in archivi o raccolte dalla tradizione popolare, dando rilievo anche alla parte iconografica, con la pubblicazione di immagini e documenti riguardanti il nostro paese.

Mi sembra importante dire che questo fascicolo nasce da un lavoro di gruppo, sorto da una comune passione per la riscoperta delle nostre origini e delle tradizioni, oltretutto del nostro patrimonio ambientale e monumentale.

Notizie e testi sono stati raccolti e redatti da: dr. Maria Guglielmo, Giovanni Visconti, prof. Rosi Carabelli, Silvana Calcaterra, Maurizio Cattaneo, Maurizia Calcaterra, geom. Giampiero Taveggia, Giovanni Cucchetti, Marina Carabelli, Giorgio Veneziani, Nunzia De Lio.

A costoro, ai fotografi — che hanno messo le loro opere a disposizione dell'archivio «Festa dell'Amicizia» — e a tutti coloro che hanno in vario modo contribuito, un vivo ringraziamento.

Grazie, infine, ai «Quaderni del Ticino», che sempre più si stanno rivelando capaci di stimolare e valorizzare il lavoro che nasce *dal basso*, spontaneamente, da soggetti non tanto interessati genericamente a scrivere la storia quanto a riappropriarsi della *propria* storia. Il che mi pare sia un'operazione culturale di indubbio rilievo.



Sopra: scorcio. (Foto Gerli)

A lato: interno Chiesa Vecchia. Foto di Carlo Stucchi, un cuggionat, pioniere della fotografia a livello nazionale.

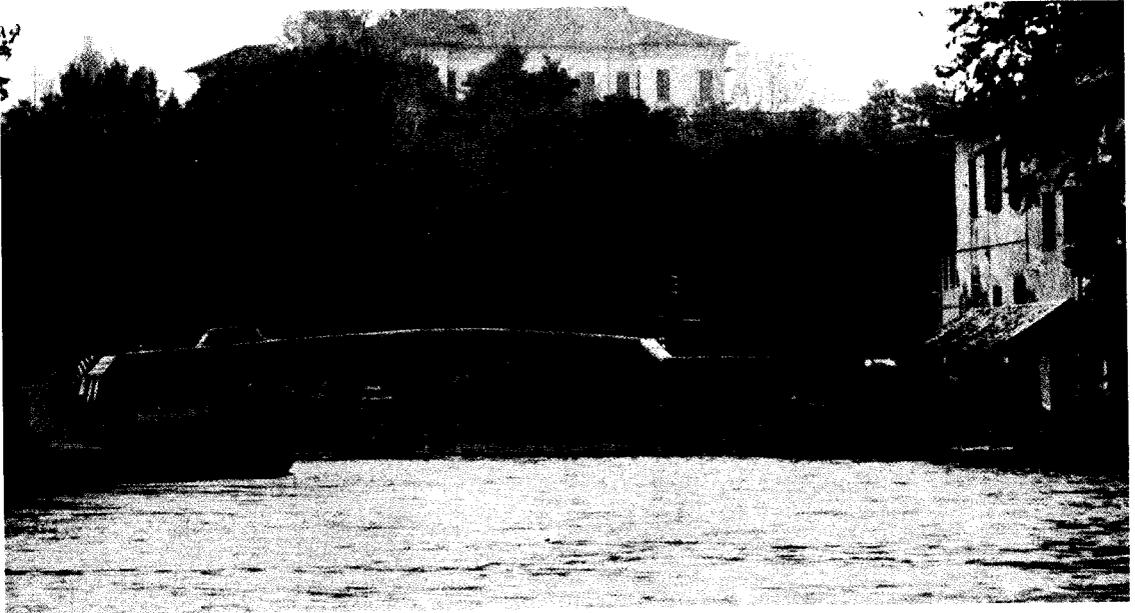


*«Cuggiono è sede di vari uffici amministrativi, luogo di molte industrie e sviluppati commerci. Aveva 4115 abitanti nel 1850 ed ora (1893) ne conta 6081, come si vede un bel aumento, dovuto non solo alla feracità del suolo, alla sua posizione centrale, all'essere sede di molti uffici pubblici, ma dovuto principalmente al carattere speciale della popolazione, intraprendentissima, di larghe vedute, attiva energica.*

*Tra di noi i Cuggiunat, sono nominati (e a ragione) i genovesi, perché hanno di costoro l'amore al lavoro, la tenacia, la sobrietà, lo spirito lavorativo.»*

Così scriveva alla fine del secolo scorso uno storico milanese, Antonio Annoni, ben evidenziando le caratteristiche ambientali e le qualità morali che hanno permesso ai cuggionesi di costruire, ampliare, sviluppare il loro paese.

Ed è proprio per ricordare ed onorare l'impegno tenace, la fatica quotidiana delle braccia e della mente dei Cuggiunat di ieri e di oggi, di nascita e di adozione, e di cui rimane testimonianza negli uffici pubblici, nei palazzi, nelle ville, nelle Chiese, nelle opere d'arte, nelle attività agricole, industriali, commerciali, che ci siamo accinti a realizzare la nostra ricerca.



Sopra: scorcio dal naviglio. (Foto Oriola)  
A lato: monumento alla Vittoria. (Foto Carlo Stucchi)



# CARTA D'IDENTITÀ

Cuggiono comune della provincia di Milano, da cui dista 32 km, è situato a 157 m sul livello del mare, il suo territorio si estende su una superficie di 14,7 kmq.

Al censimento 1981 la popolazione risultava di 6872 abitanti.

Confina: a nord con Castano Primo, a nord-ovest con Robecchetto con Induno, a nord-est con Buscate, a est con Inveruno, a sud-est con Mesero, a sud con Bernate Ticino, a ovest con il fiume Ticino e il naviglio Grande, che attraversa il territorio in parallelo al fiume Ticino.

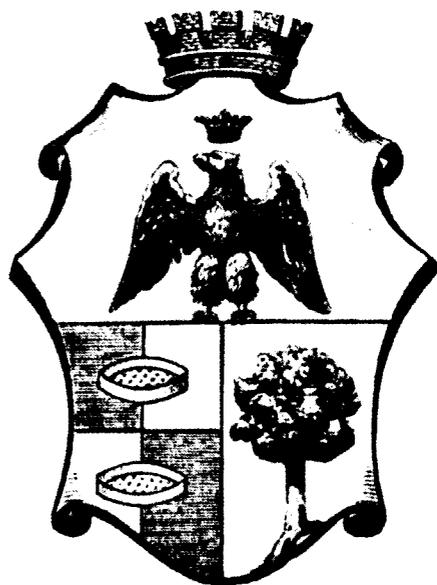
## Lo stemma

«D'oro al frassino naturale posto tra due colonne doriche di marmo e alla campagna di rosso caricata di un crivello d'oro. Lo chiudono in basso due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro rosso». Così appare la configurazione dello stemma di Cuggiono. Gli elementi che lo compongono hanno un significato ben preciso e particolare.

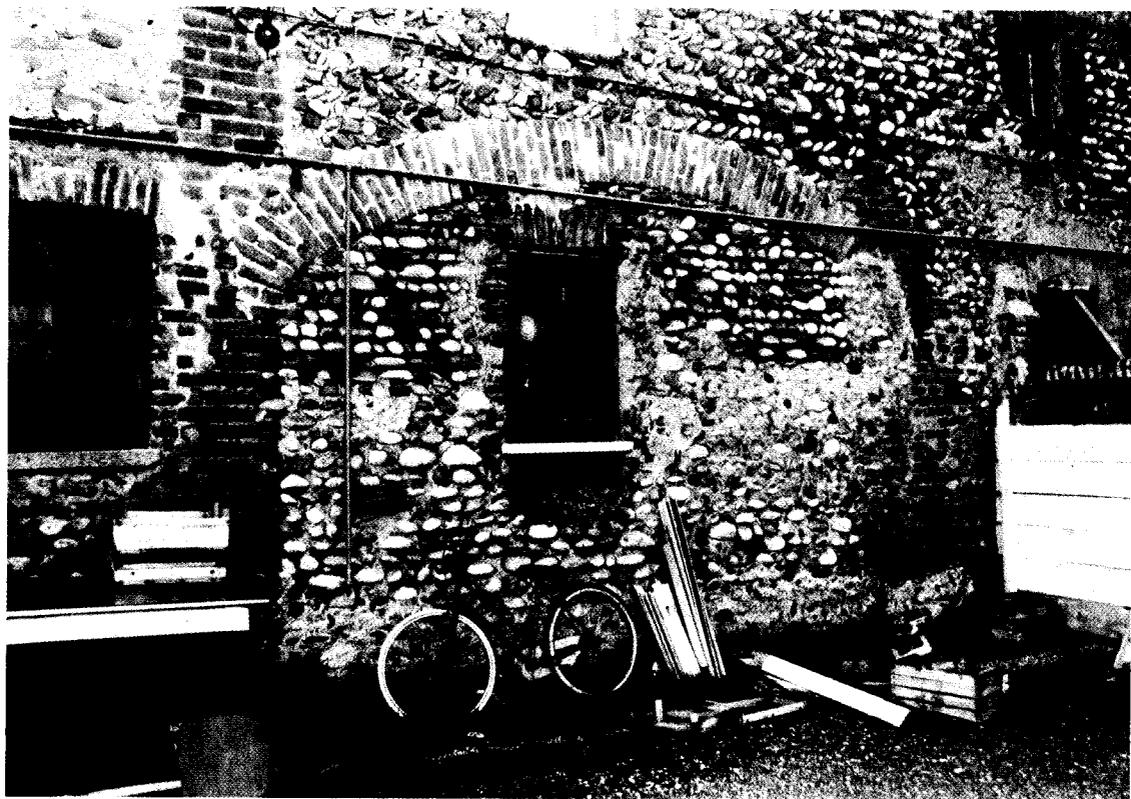
La pianta di frassino ricorda la famiglia Piantanida, mentre le due colonne doriche di marmo sono il simbolo della famiglia Clerici. Il crivello d'oro vuole ricordare la più antica famiglia cuggionese, infatti probabilmente il crivello è il simbolo della loro antica attività.



Lo stemma attuale.



Il precedente.



## **Collegamenti**

Cuggiono è attualmente collegata con Milano da un servizio di autopulman ATM (azienda trasporti municipale) e con i paesi limitrofi da un servizio di autopulman dell'ATINOM (azienda trasporti intercomunale nord-ovest Milano). Collegata alle Ferrovie di Stato tramite Magenta, km 9, e con le ferrovie Nord tramite Castano Primo, km 6.

A 6 km dal paese passa la statale n. 11. A 5 km, con casello a Boffalora, l'autostrada Torino-Milano.

# GAMBA DE LEGN

*Dal 1880 il collegamento con Milano, Castano Primo e Magenta fu assicurato dal «Gamba de Legn».*

*In data 9 settembre 1878 la Deputazione Provinciale concesse alla Soc. An. del Tramway Milano-Magenta-Castano la costruzione della linea e l'esercizio della stessa per un periodo di cinquant'anni. Le due linee vennero aperte all'esercizio per tronchi, mano a mano che i lavori venivano portati a compimenti e precisamente: il 2 agosto 1879 la Milano-Sedriano; il 15 ottobre 1879 la Sedriano-Inveruno-Cuggiono; il 27 novembre la Sedriano-Corbetta; il 15 gennaio 1880 la Corbetta-Magenta; l'8 marzo 1880 la Cuggiono-Buscate-Castano. «La ferrovia Milano-Torino doveva passare nelle vicinanze immediate di Cuggiono, perché più in linea fra Rho e Novara, ma il Governatore austriaco di Milano temendo, per motivi strategici, l'aumento del numero dei ponti sul Ticino, obbligò la stessa ferrovia a servirsi di quello già esistente a Boffalora fino dal 1827. Cuggiono però, che sentiva la necessità di essere unita alla grande Metropoli Lombarda non solamente con la «diligenza» che faceva servizio due o tre volte la settimana, ma con mezzo stabile e veloce, si mise tosto all'opera per realizzare la costruzione di un Tram a vapore che facesse servizio giornaliero, e*

*nella primavera del 1880 «Gamba de legn» iniziò il suo servizio regolare fra Cuggiono e Milano. Stazione di Cuggiono era la piazza S. Maurizio e qualche anno dopo fu fatto proseguire fino a Castano Primo. Attualmente passa alla periferia di Cuggiono, ma fino al 1912 attraversava la borgata.*

*Dicesi che in quel tempo impiegasse solo un'ora e 5 minuti a percorrere il tragitto fra Cuggiono e Milano. Si era ottenuto con ciò un bel vantaggio e Cuggiono trovavasi ancora in una situazione di privilegio e progresso rispetto a tanti altri importanti centri che non erano ancora collegati da mezzi di comunicazione, il che fa pensare giustamente alla sua sempre riconosciuta importanza.» (da Notizie Brevi).*

*Il 18 gennaio 1945 un aereo alleato in ricognizione mitraglia il tram tra Cuggiono e Inveruno. L'incidente causa 8 morti e 20 feriti. Nel dopoguerra (1945) l'autobus entrava gradualmente nella consuetudine dei lavoratori pendolari e l'A.T.M., subentrata nella gestione della linea tranviaria, avviò l'operazione di taglio della rete a vapore. Il 21 luglio 1952 la Sedriano-Cuggiono-Castano venne definitivamente chiusa. La Milano-Magenta-Castano veniva chiusa il 31 agosto 1957.*



# LE ORIGINI

Il territorio di Cuggiono deve essere stato abitato sin da tempo antichissimo, come lo prova il ritrovamento, in prossimità dell'abitato, di interessanti reperti archeologici, ora raccolti nel Museo di Legnano.

Nella località «In Scansioeu» sono stati rinvenuti un vaso alto circa 20 cm formato da zone tronco coniche alternativamente colorate in rosso e nero, vari bicchieri a calice, bronzi e fittili gallici: fibule a sanguisuga, tintinnabuli, anelli, pinzette, ornamenti a lucertola, braccialezzini, vasi per alimenti, coppe, ciotoline.

I fittili gallici hanno la caratteristica di essere fatti di una terra molto fine e talvolta scura e di essere livigati a semilucenza esterna; presentano, inoltre, notevoli varietà di tonalità dovute a disuguaglianza di colore nella cottura. Dagli scavi della località «Galizia» provengono 2 teste leonine con disco traforato, destinate, forse, a un astuccio in cuoio. Dalla presenza di questi reperti si può dedurre che i primi abitanti della zona, siano stati i Celto-Galli, i quali erano totemisti, e come tale pensavano che all'origine delle varie tribù ci fosse un animale o una pianta. Da qui la loro venerazione di acque, pietre,

piante. Ciò giustifica il fatto che il nome di molte località è strettamente legato alle piante. Così si spiega l'etimologia del nome di molti paesi della nostra zona; Inveruno deriverebbe da Ever-Uno = Pianta tasso. Così la parola Cuggiono trarrebbe la propria origine da Cuslono, dove Cus è radice Celto-Gallica che significa bosco, macchia, quindi Cuggiono sarebbe letteralmente un luogo presso un bosco.

Il nome Cuggiono ha subito diverse evoluzioni; da documenti antichi ricaviamo una prima denominazione Cusonum, poi Cuzonum, più tardi Cucionum, Cuzono, per poi arrivare a Cuggiono.

Nel 1098 si trova un Ottone da Cuciono che figura testimone in un contratto di vendita da Algerio fu Vallone ad Ariberto, prete, fu Ambrogio, da Castano; e nel 1149 si riscontra che Giovanni d'Arzago, abate di S. Ambrogio, investì Domenico, Pietro, Pastore e Gualla Crivelli, tutti figli di altro Guallo, delle rive, ghiaie e boschi di Brinate (ora Bernate) e Cusonno (ora Cuggiono) onde le ritenessero a nome di feudo del monastero di S. Ambrogio.

# I CRIVELLI

I Crivelli hanno caratterizzato tutto un periodo storico e le nostre ricerche non sono andate oltre a quanto pubblicato nella ricerca storica presentata in «Brevi Notizie».

«Nessuna famiglia del milanese, dice un dottissimo storico moderno, può vantare origini più remote dei Crivelli, e pochissime come questa hanno lasciato nella storia orme così vaste e profonde.

Etimologicamente il nome deriva dal latino 'Cribellun' diminutivo di 'Cribum' che significa staccio, forse dal mestiere dei capostipiti del casato, e il loro stemma è appunto formato da 'un quadrato di rosso e argento al crivello d'oro sul tutto, al capo d'oro, caricato da un'aquila spiegata di nero, coronata'.

Ricostruire il cammino dai primi secoli del medio evo fino ai nostri giorni è cosa assai difficile poiché solo dopo la conquista franca, con Carlomagno e successori, la campagna milanese era stata divisa in cinque *contadi* dei quali il primo, cioè il maggiore era quello di Milano con i territori di Martesana e Bazzana ed i 4 minori erano quelli: del *Seprio*, al quale apparteneva Cuggiono; di *Stazzona* (Angera) con Valsolda; di *Bulgaria* da Parabiago a Binasco e di *Lecco*.

Sebbene lo scrittore Don Geromino Raffaelli abbia detto nella sua 'Historia' che la famiglia Crivelli era di vera nobiltà e che risaliva fino all'800, resta storicamente provato, come si può rilevare dal documento 'Famiglie nobili di Milano' esistente presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, che questo casato era ancora più antico, poiché da esso risulta che i Crivelli di Uboldo fino dall'anno 337 erano iscritti nelle Tavole della Chiesa Metropolitana Milanese, fra le principali famiglie che dovevano eleggere i Cardinali di detta Chiesa.

Sant'Ausano Crivelli, che fu il XXVIII Arcivescovo di Milano, resse la Chiesa Milanese per due anni e morì il 3 settembre 567, quasi alla vigilia della calata dei Longobardi in Italia.

Il suo corpo, come dice fra P. Moriggia nel libro 'La nobiltà di Milano', (1595) è sepolto in un'ur-

na sotto l'altare della chiesa di S. Stefano Maggiore di Milano, ed ancora oggi, il 3 settembre di ogni anno, viene esposto al pubblico.

Afferma il Fiamma in '*Manipulus Florum*' che, al tempo di re Autari e della prima invasione franca, entrarono in Milano e vi si stabilirono parecchie famiglie, fra le quali '*Valvassores Crivelli ex castro quod est in Alamagna*', mentre altri scrittori li fanno derivare dai San Bonifacio di Verona.

Comunque sia, sta il fatto che col passar degli anni i Crivelli si propagarono imparentandosi con le famiglie più aristocratiche d'Italia, dando luogo a diversi rami. Vennero ricevuti negli insigni ordini di Malta e di S. Stefano, e possedettero numerosi feudi, fra i quali: Besana, Carnago, Corte di Casale, Luino, Uboldo, Castellanza, Cuggiono, Marcallo, Robbiano, Varedo, ecc. Ebbero i titoli di Conti di Dorno e di Lomello nel 1450, di Nerviano nel 1550 e di Marchesi di Agliate nel 1654.

Non essendo possibile seguirli nello svolgimento della loro potenza nel corso dei secoli, basterà qui tener presente che: nell'alto medio evo essi erano Signori delle terre, poi furono creati feudatari imperiali, e nella prima metà del secolo XII, l'epoca del loro maggior splendore, appartenevano all'ordine dei Valvassori, ossia al secondo grado della milizia. Nelle due carte 1130-1132 si dicono vassalli dei Seniores de Badglo e professavano legge salica (vedi Archivio Storico Lombardo, anno 32, vol. VI, 1906, pag. 358).

Il Muratori racconta che, trovandosi a Milano nel 1251 papa Innocenzo IV, in un pranzo avesse chiesto ai signori milanesi, quale fosse la loro principale famiglia e che quelli rispondessero dopo 3 giorni: 'I Soresina costituiscono la famiglia più nobile, mentre i Crivelli quella più potente per uomini e per ricchezze'.

La loro potenza era tuttavia riconosciuta indiscutibilmente anche in precedenza, poiché fino dal 1150 Gualli Crivelli, feudatario della zona di Cuggiono e padre del futuro Pontefice, era

detto 'Dominus' nei pubblici documenti, titolo rarissimo per i feudatari laici, per i quali denotava una grande distinzione.

Molti furono gli uomini illustri che uscirono da questa nobilissima casa e che onorarono l'arte, le scienze e le lettere portandosi in primissimo piano nella storia milanese; ma quello che senza dubbio l'onorò maggiormente fu *Uberto Crivelli* che salì sul soglio pontificio col nome di Urbano III.»

### **Papa Urbano III**

«Nato a Cuggiono, come dice anche il chiarissimo prof. Ceriani nella 'Storia di Parabiago', da Gualla feudatario del luogo, era divenuto, ancor giovane, arcidiacono della Metropolitana di Milano poi, nel 1178, nominato vescovo di Vercelli, quindi di Bourges, ed eletto Cardinale nel 1181 da Alessandro III, col titolo di S. Lorenzo in Damaso.

Ai seguito di papa Lucio III, faceva parte dei 12 cardinali che dovevano incontrarsi a Verona con l'imperatore Federico Barbarossa. Dopo la morte di Algisio venne eletto 83° arcivescovo di Milano e il 1° dicembre del 1185, in seguito al decesso di Lucio III, proclamato papa (172°) col nome di Urbano III, conservando però, insieme alla dignità pontificia, anche l'arcivescovado milanese.

Fu in questo tempo che eresse la chiesa di S. Giorgio in Bernate a canonica dei monaci lateranesi, largamente dotandola, ed è da tale dotazione che trasse origine l'Abbazia e priorato di S. Michele in Magenta, passata poi in commenda con riserva del ius patronato perpetuo a favore dei Crivelli discendenti dai fratelli del Pontefice e soppresso solo con la legge 1867.

La figura di Urbano Crivelli fu, ad un tempo, luminosa e tragica. Sentendosi appoggiato da Milano, egli si sforzò subito d'affrontare l'invasore tedesco e le sue pretese.

I due anni del suo pontificato li passò nella resistenza alle manovre del Barbarossa, per non lasciar conculcare i diritti della Chiesa e nello stesso tempo salvare la libertà delle popolazioni italiane.

Urbano III venne a morte mentre stava per lanciare la scomunica contro il prepotente imperatore e sollecitare l'aiuto dei Principi Cristiani contro il Saladino, il quale, dopo lungo assedio, era entrato in Gerusalemme proprio il 3 ottobre 1187, portandovi la distruzione e la profanazione dei luoghi santi.

Mentre viaggiava verso Verona dove al Barbarossa era stato intimato di comparire a giudizio, giunto appena a Ferrara, lo colse la morte il 20 ottobre 1187, cagionatagli prematuramente da una febbre maligna di cui era già ammalato o, come affermavano alcuni, dalla triste notizia della caduta di Gerusalemme in mano ai turchi. Il suo cadavere, sepolto nella cattedrale di Ferrara, fu ritrovato il 9 agosto 1305, come spiega un'iscrizione posta sul sepolcro. «La vita drammatica di Urbano III - *ex genere Cribellorum* - si apre sulla distruzione di Milano sua patria e si chiude sul crollo del suo sogno più caro in Terrasanta. Egli muore sulla breccia senza avere abbandonato all'Imperatore uno *iota* delle prerogative della Chiesa. Egli muore invitto. L'universo cristiano in quell'ora sta in sospeso. Non si direbbe che questa volta la Chiesa è abbattuta dalle porte dell'inferno? Ma già le trombe d'argento di S. Pietro a Roma annunciano — *urbi et orbi* — il loro trionfale '*habemus Papam*' e la inespugnabile Chiesa, non solo continua il suo regno, ma si incammina verso una nuova era di gloria, rappresentata dal secolo XIII". (M. C. De Fischer, Reichembach, *Urbain III - Barbe-rousse e les trois Cardinaux Crivelli*, Berna 1941).

Cuggiono ha ricordato questo Papa dedicando al suo nome la via prospiciente l'Ospedale di Circolo.»

# CUGGIONO DAL 1500 AL 1768

Nel 1500 Cuggiono con Castelletto faceva parte della Pieve di Dairago, che comprendeva numerose altre terre<sup>1</sup>; era in provincia («ducato») di Milano.

Nel 1535 il Ducato di Milano, feudo del Sacro Romano Impero, era devoluto all'imperatore conformemente a quanto stabilisce il diritto feudale, essendo morto Francesco II Sforza senza lasciare eredi. Carlo V, pressato come era da gravi necessità economiche e dai debiti che aveva contratto per far fronte alle imprese belliche<sup>2</sup>, decise di continuare la politica di alienazione onerosa dei feudi già iniziata dai Visconti e dagli Sforza<sup>3</sup> e ordinò al suo governatore di mettere in vendita numerose terre del Ducato, nonostante fino ad allora non fossero state soggette a vincolo feudale.

Molte terre, quindi, dopo il 1535, furono assoggettate al vincolo feudale, con grave danno della Camera che veniva così a privarsi di alcune entrate; quest'ultima si riservò il diritto di riprendere possesso del feudo entro 12 anni dalla data dell'infeudazione, restituendo all'investito la somma che aveva dato per ottenerla; ma nessun feudo fu appreso entro tale data: le difficoltà economiche per la Corona aumentarono sempre più<sup>4</sup>. La pieve di Dairago, di cui Cuggiono, come abbiamo già detto, faceva parte, con le terre ad essa sottoposte e con il luogo di Pogliano, situato nella pieve di Nerviano, fu costituita in feudo e ne venne investito Castellano Maggi nel 1538, che sborsò la somma di lire imp. li 15.045 s. 6 d. 8.

L'investitura comprendeva la concessione della giurisdizione «cum mero et mixto imperio et omnimoda potestate»<sup>5</sup> sia della pieve di Dairago sia del luogo di Pogliano, con il reddito di 900 st. di sale e 3 qr; la Camera si riservava però il diritto di redimere il feudo entro dodici anni dalla data della vendita. Lo strumento fu rogato il 2 ottobre 1538 e il possesso fu dato il 28 ottobre dello stesso anno. L'investitura venne concessa nella forma ampia, come del resto avvenne per tutte le concessioni feudali sia onerose

che gratuite date da Carlo V, Duca di Milano, dal 1535 all'anno in cui cedette il Ducato al figlio Filippo II con la corona spagnola, e cedeva al neo-feudatario: l'amministrazione della giustizia civile e criminale, il diritto di riscuotere sia le tasse derivanti dall'amministrazione della giustizia sia le multe e di poter confiscare i beni nel caso di condanna penale dell'abitante sottoposto alla giurisdizione feudale<sup>6</sup>, il diritto di nominare il podestà e l'obbligo di disporre di un carcere e di mantenere un fante<sup>7</sup>. Essa concedeva altresì al Maggi il diritto di riscuotere la tassa del sale, spettante al Fisco e raramente alienata in occasione delle concessioni feudali<sup>8</sup>. Lo strumento di vendita di Dairago stabiliva che nel feudo potevano succedere, alla morte dell'investito, sia la discendenza femminile sia colui al quale fosse stato ceduto.

Con testamento il Maggi, che non aveva figli, nominò suo erede il nipote Cesare Maggi, f. q. di Bartolomeo, che a sua volta nominò sua erede testamentaria la figlia Ippolita Maggi nel 1559. Il marito di Ippolita, il marchese Alfonso Gonzaga di Castelgoffredo, vendette il feudo di Dairago, compresi alcuni redditi, a Giovanni Battista Arconati per la somma di lire 7.224 s. 10<sup>9</sup>. Cuggiono con Castelletto seguì la sorte di Dairago e fu feudo prima del Maggi poi degli Arconati, che tennero il loro possesso senza riceverne noie dal Magistrato Camerale, preposto a controllare che nei feudi non avvenissero passaggi, usurpazioni o vendite illecite, che aveva dato il suo assenso alla vendita ed aveva accettato la notifica del feudo fatta dai consorti nel 1627 e il giuramento di fedeltà del 1640<sup>10</sup>. Ma nel 1648 ebbe luogo la vendita di alcune terre comprese nella giurisdizione della pieve di Dairago a favore dei fratelli Giacomo e Giovanni dalla Croce ad opera della Camera stessa per la somma di lire 4.000; appena venuti a conoscenza di questo fatto, gli Arconati inviarono al Magistrato Camerale un memoriale in cui facevano presente di avere acquistato il feudo di Dairago comprese le terre allora reinfeudate ai Dalla Croce e

che tale atto li danneggiava nei loro legittimi diritti. Iniziava a questo punto una vivace controversia tra i feudatari della pieve di Dairago e la Camera, a cui quest'ultima pose fine con una sentenza con la quale dichiarò gli Arconati usurpatori del feudo venduto «a vil prezzo» e acquistato da una donna incapace a succedere. Galeazzo, Luigi, Giuseppe, Giovanni Battista Arconati non si diedero per vinti e si rivolsero al sovrano spagnolo per avere giustizia: il re, col regio dispaccio del 1652, ordinò alla Camera di giungere ad una transazione vantaggiosa per entrambe le parti in causa che non ebbe luogo; anzi nello stesso anno ebbe luogo la «redenzione» del feudo e l'«apprensione» da parte della Camera e a danno degli Arconati, a cui fu restituito il prezzo pagato al momento dell'acquisto da Alfonso Gonzaga nel 1570<sup>11</sup>.

Cuggiono, insieme a Dairago ed altre terre non comprese nella vendita ai Dalla Croce, rimase libera da vincolo feudale per poco tempo; fu messa poi in vendita «per essere infeudata sia separatamente sia insieme alle altre». I comuni di Dairago, Arconate, Buscate, Borsano, Busto Garolfo, Furato, Inveruno, Malvaglio e Villa Cortese furono venduti a Giovanni Battista Lossetti per la somma di lire 24.250 il 19 maggio dello stesso anno; Cuggiono invece avanzò alla Camera la richiesta di voler acquistare la libertà, la cosiddetta «redenzione» versando nelle casse Regio-ducali la somma prevista dalla legge per evitare il pericolo di essere nuovamente infeudata<sup>12</sup>. La redenzione era il diritto offerto dalla legge sia al Fisco sia alle comunità di liberare una terra dal vincolo feudale; essa avveniva, se ad opera del primo, mediante il versamento al feudatario della località che si voleva liberare della somma da lui pagata per l'acquisto del feudo e in tal modo veniva riscattato il feudo e le regalie annesse; oppure, se da parte della comunità abitante nella terra che si voleva infeudare a titolo oneroso (di cui si dava notizia a tutti mediante «cedole», cioè avvisi affissi negli uffici più importanti di Milano e delle province

dello Stato e sulla porta della Chiesa principale della località messa in vendita), essa si acquistava la libertà, cioè il diritto al cosiddetto «Regio Demanio» grazie al quale gli abitanti delle terre redente venivano sottoposti alla giurisdizione regia e non potevano essere infeudati ad alcuno. Occorre a questo punto ricordare che gli abitanti delle terre infeudate se non erano nella condizione privilegiata dei cittadini, anche se residenti nel contado o di lavoranti o massari o affittuari di cittadini, dipendevano dal pretore feudale o forense, detto anche minor magistrato, nominato dal feudatario; i cittadini, i loro pigionanti e massari, avevano il privilegio di dipendere invece dal Magistrato Maggiore o Podestà cittadino, cioè il Podestà della città nel cui contado era situato il feudo.

Il podestà feudale non era competente in una causa in cui fosse coinvolto un cittadino e un suddito feudale: era competente in tal caso il Maggior Magistrato. Pare che fosse più vantaggioso essere compresi nella giurisdizione cittadina ed essere liberi da vincoli feudali. È forse questo il motivo che ha spinto gli uomini di Cuggiono a usufruire del «diritto di prelazione» concesso dai «Libri Feudorum» a favore di una comunità che stava per essere venduta in feudo, la quale doveva acconsentire all'infeudazione, che, in caso contrario, non poteva aver luogo, oppure doveva offrire e pagare i due terzi della somma per cui era stata messa in vendita, prima che fosse trascorso un anno dalla vendita, per mantenersi libera<sup>13</sup>. Il valore di un feudo nel 1600 si aggirava intorno alle lire 100 per ogni focolare e lire 100 per ogni 3 lire di rendita feudale: questo fatto però tratteneva molte comunità dall'acquistarsi la libertà, in quanto comportava un ulteriore onere da ripartirsi tra tutti i focolari della terra, che si sarebbe aggiunto ai numerosi carichi ordinari e straordinari che già venivano pagati dai sudditi milanesi<sup>14</sup>. Molto spesso mancava l'accordo su tale argomento tra gli abitanti del comune: gli interessi in gioco favorevoli o contrari alla redenzione erano sempre



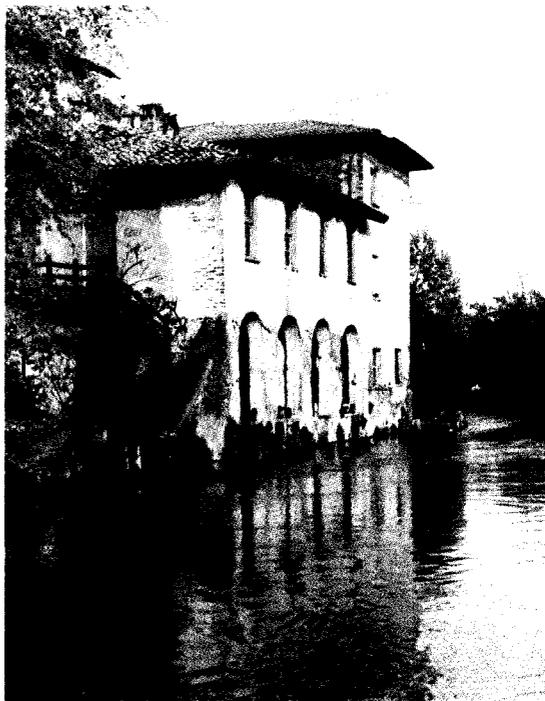


Immagini di una ex cava. (Foto Gerli)

A lato: Molino Nuovo. (Foto Pariani)

Sotto a sinistra: abitazioni e lavatoio sulle rive del Naviglio.  
(Foto Gerli)

Sotto a destra: Cascina Confetteria. (Foto Gerli)

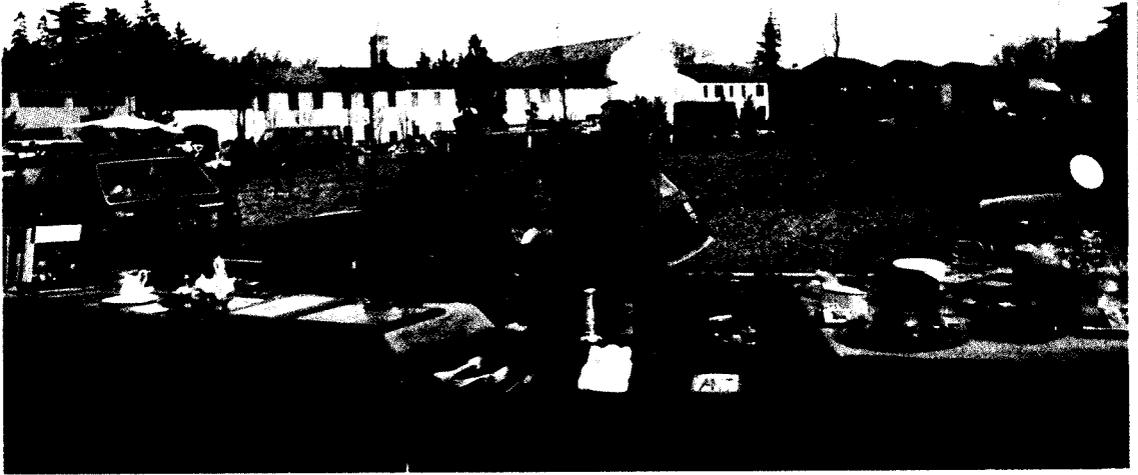




Sopra: lavatoio sul Naviglio.  
Sotto: Cascina Confetteria vista da sud. (Foto Pariani)

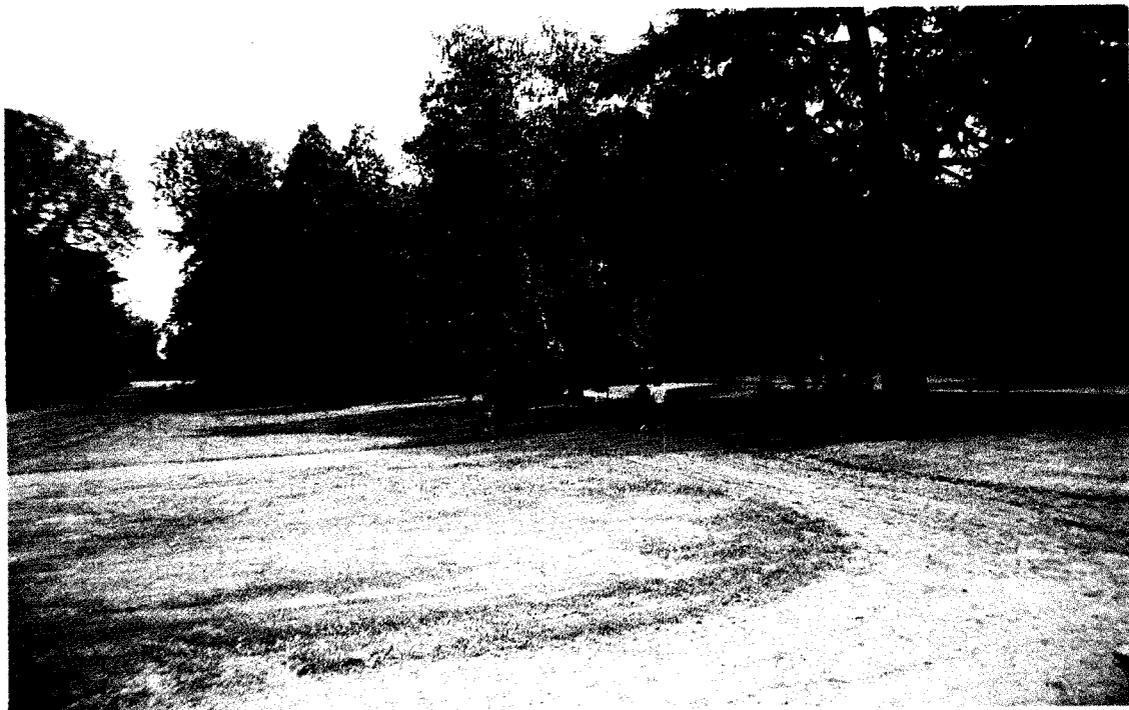


Ponte sul Naviglio Grande in uno dei periodi di magra, in media due ogni anno per lavori di manutenzione. (Foto Gerli)





Bottega di falegname. (Foto Oriola)



Scorci del parco di villa Annoni. (Foto Gerli)

opposti tra loro e sottintendevano alla loro origine contrasti notevoli di cui le fonti non sempre ci danno notizie. L'atteggiamento antif feudale era tipico del ceto possidente che abitava nel contado e spesso l'iniziativa della redenzione risale inequivocabilmente a esponenti di quel ceto a cui dava fastidio la presenza di un personaggio che, forte dell'investitura feudale, pretendeva nella terra di cui era diventato signore omaggio e rispetto e che, approfittando del prestigio che il titolo di feudatario, sia pure onorifico, gli attribuiva, avrebbe cominciato ad avanzare pretese nei confronti dei suoi sottoposti e a far da padrone. I contadini, dal canto loro, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione, non avevano nè la possibilità nè il coraggio di opporsi o sciogliersi dal vincolo feudale<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda Cuggiono, la sua comunità era piuttosto vivace e composita: dall'esame del perticato risulta che ben 10.155 p. milanesi e tav. 7 di aratorio, avitato e prati erano civili come pure p. 526 di boschi; p. 1.525 erano censite tra i beni ecclesiastici e solo 5.453 p. t. 14 erano le pertiche censite come rurali; i fratelli Piantanida, che nel 1672 divennero feudatari di una parte di Cuggiono, possedevano 3.550 p. di terra censite con i beni dei cittadini e solo p. 554 tav. 22 censite con il perticato rurale; probabilmente anche i Clerici avevano possessioni nel territorio del comune; c'era un certo Carlo Maria Taegia che appena avrebbe avuto la notizia dell'infudazione ai Piantanida si sarebbe dichiarato disposto a pagare qualsiasi somma pur di conservare per sé e i suoi consorti il Regio Demanio<sup>16</sup>.

Così nel 1652 la comunità di Cuggiono, composta da 307 fuochi, offrì di pagare lire 35 per ogni focolare per acquistare il Regio Demanio e dipendere dal Maggior Magistrato di Milano, come era consuetudine, come prescrivevano le «*Novae Constitutiones Mediolanenses*» promulgate da Carlo V nel 1541, e dal momento che gli abitanti di Cuggiono avevano sempre partecipa-

to al pagamento dell'onorario alla banca civile del Podestà di Milano.

La somma totale occorrente era di lire 10.475 e fu pagata in tre rate: l'acconto fu versato il 25 febbraio 1652 ed era di lire 6.000; la seconda rata fu versata il 28 dicembre dello stesso anno ed era di lire 1.652. Il 14 giugno dello stesso anno fu pagata la «mezz'annata» di lire 268 s. 12 d. 6<sup>17</sup> così dal 1652 gli abitanti del comune di Cuggiono divennero liberi dal vincolo feudale e sottoposti al Magistrato Maggiore. Vent'anni dopo, e precisamente nel 1672, i signori Piantanida inviarono un memoriale alla Camera nel quale fecero presente le difficoltà economiche in cui si dibattevano alcuni abitanti di Cuggiono che si erano indebitati enormemente per acquistare il Regio Demanio (pagavano infatti il 6% di interesse sul capitale occorso per la redenzione) e che tali persone erano disposte a rinunciare e di essere infeudati pur di essere sollevati da un onere così gravoso a cui non riuscivano a far fronte. Essi si offrivano di pagare lire 1.305 per i 55 fuochi rinunciati e cioè lire 72 per fuoco di cui lire 37 a vantaggio della Camera e lire 35 da restituire ai capifamiglia per il prezzo pagato per il Regio Demanio<sup>18</sup>. Ci si chiederà come mai 55 capifamiglia di Cuggiono rinunciarono al privilegio pagato così duramente? I motivi non risultano dai documenti esaminati, ma è importante ricordare che nel 1658 era avvenuta la separazione di Cuggiono in due comunità: la parte che si trovava ad oriente della strada principale che attraversava il paese verso Inveruno si chiamò Minore e comprendeva 55 fuochi; quella ad occidente, verso Castelletto, si chiamò Maggiore, di 249 fuochi; furono divisi i terreni, le case, i beni, i crediti eccetto i boschi che saranno divisi tra le due comunità solo nel 1759 e nel 1782 saranno ceduti a livello<sup>19</sup>. Purtroppo i documenti non ci fanno sapere da chi è stata voluta e perchè sia nata l'idea di dividere le due comunità. I Piantanida nel loro memoriale si riferivano quindi ai 55 focolari del comune minore; la vendita venne fatta a favore di Daniele e

Giovanni Battista nel 1672 e concedeva il feudo di Cuggiono Minore con il diritto di amministrare la giustizia, di nominare il pretore forense, il notaio e gli altri ufficiali, ma facendo salvo il diritto degli abitanti e del feudatario di rimanere sotto la giurisdizione del Maggiore Magistrato di Milano<sup>20</sup>. I neofeudatari prestarono giuramento di fedeltà il 28 novembre dello stesso anno al governatore di Milano che lo ricevette a nome del Re di Spagna<sup>21</sup>.

Successivamente i Piantanida acquistarono altri 25 fuochi del comune minore per la somma di lire 3.900 ed ottennero nella stessa occasione che il loro feudo fosse trasmissibile per una sola volta ad una donna ed ai suoi discendenti maschi in infinito<sup>22</sup>. Ma per i Piantanida fu piuttosto problematico entrare in possesso del loro feudo ed ottenere il giuramento di fedeltà e l'omaggio dei sudditi sottoposti alla giurisdizione feudale: sia gli abitanti del comune minore sia quelli del comune maggiore reclamarono contro l' infeudazione che, secondo loro, avrebbe leso i loro diritti e avrebbe creato notevoli difficoltà nella ripartizione dei carichi spettanti «in solido» alla comunità intera e a cui i signori si sarebbero senz'altro sottratti, forti del loro titolo onorifico: a quei tempi le tasse le pagavano solo i poveri rurali<sup>23</sup>! Numerose lettere di abitanti della terra, pervennero al Magistrato Camerale al riguardo: è interessante il memoriale di un certo Taegia Carlo Maria, a cui rispose addirittura il senatore Clerici con un suo memoriale in cui prendeva le difese del Piantanida e in cui affermava che il Taegia aveva dichiarato il falso. A sua volta il Taegia, informato, si difese dalle accuse e si offrì di acquistare il feudo del comune maggiore di Cuggiono, messo anch'esso all'asta, dicendosi disponibile a pagare una somma maggiore di quella offerta dal Clerici pur di aggiudicarselo<sup>24</sup>.

Al momento della presa di possesso del feudo da parte di Daniele e Giovanni Battista Piantanida i seguenti personaggi, «capi di casa», si dichiararono contrari all' infeudazione e i loro no-

mi sono stati indicati negli atti relativi allo strumento di possesso. Essi erano: «Franciscus Summa f. q. Caroli; Michael Cuchetus f. q. Johannis; Dominicus Garavalia f. q. Baptistae; Joseph Merulus f. q. Francisci; Tranquillus Rugirolus f. q. Jeromini; Chistophorus Puricellus f. q. Francisci qui nolle assentire dictae infeudationis»<sup>25</sup>.

Una nota annessa allo strumento ci informa che i Piantanida possedevano nel comune minore 3.550 pertiche tav. 20 di terreno censito con i beni dei cittadini e 554 pertiche tav. 22 di terreno censito come rurale e pagavano 25 staia e mezza di tassa del sale per i beni posseduti e staia 16½ per i carichi; essi inoltre avevano due masari, Baldassarre Berra detto «Melgondo» e Giovanni Provasino che abitavano nella cascina Catenazzone situata nel territorio del Comune Maggiore<sup>26</sup>.

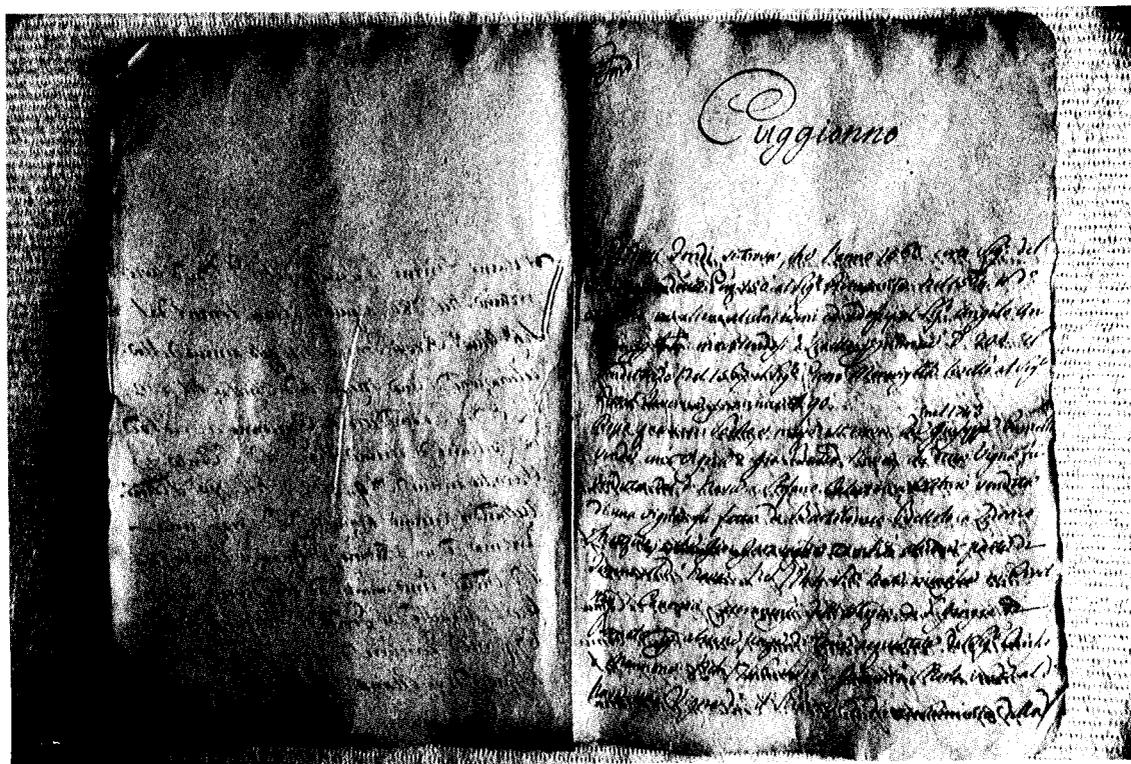
Nel 1674 i Piantanida si offrirono di acquistare il feudo di Cuggiono Maggiore per la somma di lire 72 per focolare, che erano in tutto f. 213 e cioè per lire 15.336 contro le 4.474 lire offerte dal Clerici; successivamente si dichiararono disposti ad acquistare Cuggiono Maggiore ridotto a 163 fuochi per lire 11.952, in quanto avevano saputo che 50 focolari volevano mantenere il Regio Demanio; in una terza oblazione offrirono lire 21.000 pur di aggiudicarsi il feudo, senza riuscirci; Cuggiono fu venduto al Clerici che offrì, venuto probabilmente a conoscenza dell'offerta del Piantanida, lire 28.000 e la Camera aveva ordine di vendere i feudi all'incanto «a chi si troverà haver fatto migliore conditione»<sup>27</sup>.

Non si capisce come mai e chi soffiava perché anche Cuggiono Maggiore rinunciasse al Regio Demanio; ma questa rinuncia provocò, come due anni prima, accuse e vivaci polemiche tra gli abitanti del luogo divisi in due gruppi, anzi in tre: uno che voleva conservare la libertà; un secondo, favorevole all' infeudazione che dava la possibilità di recuperare la somma spesa per l'acquisto del R. D.; un terzo partito favorevole all' infeudazione ai Piantanida, così, dicevano,

le due povere comunità potevano tornare a riunirsi e mettersi sotto la protezione di un unico feudatario di cui conoscevano la buona disposizione nei loro confronti e che li avrebbe senz'altro aiutati in caso di necessità<sup>28</sup>. Ma la Camera, insensibile a queste interessate e guidate suppliche, ma preoccupata solo di introitare più denaro che le fosse possibile dalla vendita, concesse il feudo che comprendeva 249 fuochi al capitano Francesco Clerici e, in mancanza di eredi, al fratello senatore marchese Carlo per la somma di lire 28.800<sup>29</sup>.

Il Clerici giunse presto a lite con la famiglia Piantanida per 50 fuochi del Comune Maggiore acquistati da quest'ultima. La Camera dovette

riconoscere il possesso di questi ai feudatari di Cuggiono Minore e restituire la somma corrispondente ai 50 f. a Francesco Clerici<sup>30</sup>. Il feudo rimase ai Clerici fino al 1768, anno in cui, essendo morto il generale Antonio Giorgio Clerici senza lasciare eredi, il feudo fu appreso dalla Regia Camera<sup>31</sup>.



## Abbreviazioni

ASM.: Archivio di Stato di Milano  
F.C.: fondo Feudi Camerali  
p.a.: parte antica  
cart.: cartella  
fasc.: fascicolo  
vol.: volume  
st.: staio  
qr.: quartaro  
p.:  
pert.: pertica milanese  
tav.: tavola  
f.: fuoco  
l.: lira, unità di misura della moneta  
s.: soldo  
d.: denaro  
str.: strumento

- (1) A.S.M., F.C., p.a. cart. 235 fasc. 2. Esse erano: Dairago, Capo di pieve, Arconate, Bienate, Borsano, Busto Garolfo, Cuggiono con Castelletto, Furato, Induno con Guado, Inveruno, Magnago, Malvaglio, Nosate, Robecchetto con Paregnano, Sant'Antonino, Tornavento con Tinella, Villa Cortese nel Ducato di Milano.
- (2) F. Chabod, «Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V», Torino 1971, pp. 166-167.  
F. Chabod, «L'età di Carlo V» in «Storia di Milano» a cura della fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IX. Milano 1961.
- (3) G. Chittolini, «Infeudazioni e politica feudale nel ducato Visconteo-Sforzesco» in «Quaderni storici», VII 1972 pp. 57-130.
- (4) F. Chabod, «Lo stato e la vita religiosa a Milano» op. cit. A proposito delle vendite di feudi, basta vedere nelle numerose cartelle del Fondo F.C. dell'A.S.M. i documenti conservati relativi agli anni di regno di Carlo V.
- (5) ASM. F.C. p.a. cart. 235 f. 2.; T.M. Richeri «Tractatus de feudis», Torino, 1791, tomo II, lib. III tit «de iurisdictione» par. 1582 - 1583 - 1584 per il significato delle espressioni.
- (6) T.M. Richeri, op. cit.: è il famoso «jus proclamandi»
- (7) Sono questi gli obblighi dei feudatari; cfr. Richeri, op. cit. G. Chittolini, art. cit; U. Petronio, «giurisdizioni feudali ed ideologia giuridica nel Ducato di Milano», in «Quaderni storici» IX (1974); A. Gatti, «De Maiori et minori magistratu», Milano 1791.
- (8) S. Pugliese, «Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del sec. XVIII» in «Miscellanea di storia italiana» vol. XXI, Torino 1924.
- (9) ASM F.C. p.a. cart. 235 f. 3. Lo strumento fu rogato da G. A. Ferni e G.B. Franzinetti l'11 marzo 1570 e venne ratificato dalla Camera il 18 dic. 1570.
- (10) ASM F.C. p.a. cart. 235 fasc. 4: Grida e notifica dei feudi dei consorti Arconati avvenuta nel 1627; fasc. 5: giuramento di fedeltà di Giordano, Galeazzo, Luigi Maria e consorti, 1640.
- (11) I documenti relativi a questa controversia sono in A.S.M. F.C. p.a. cart. 235 f. 6: vendita del feudo ai Dalla Croce; f. 7: sentenza magistrale a danno degli Arconati; f. 8: controversia tra il M. Straordinario e i suddetti; cart. 236 f. 1: regio dispaccio.
- (12) ASM F.C. p.a. cart. 236 f. 2: apprensione per redenzione del feudo di Dairago; f. 3 vendita di Dairago a G.B. Lossetti; per Cuggiono: ASM F.C. p.a. cart. 234 vol. I strum. di redenzione del 15 giugno 1652 rogato dal notaio della R.C. Francesco Mercantolo.
- (13) Per il discorso del Maggior Magistrato e minor Magistrato si veda: U. Petronio, art. cit.; C. Magni, Il tramonto del feudo lombardo, Milano, 1937; A. Gatti, De Maiori et minori magistratu, op. cit.
- (14) S. Pugliese, op. cit.
- (15) D. Sella, «Le redenzioni dei feudi nello Stato di Milano a metà del sec. XVII» in «Fatti e idee di storia economica nei sec. XII-XX, studi dedicati a Franco Borlandi», Bologna 1977, pp. 481-492.
- (16) ASM F.C. p.a. cart. 234 f. 3: nota del perticato annessa allo strumento di possesso del feudo ai Piantanida; memoriali.
- (17) ASM F.C. p.a. cart. 234 f. 1
- (18) ASM F.C. p.a. cart. cit. fasc. cit.: memoriale dei fratelli Piantanida.
- (19) G. Badi, «Cuggiono, brevi notizie» Cuggiono, 1950, p. 21
- (20) ASM F.C. cart. 234 f. 1-3: Atti relativi alla vendita del feudo; f. 4: strumento di possesso della terra.
- (21) ASM F.C. p.a. cart. cit. f. 2: giuramento di fedeltà del 28 nov. 1672.
- (22) ASM F.C. p.a. cart. cit. f. 5 str. di vendita.
- (23) ASM F.C. p.a. cart. 234 f. 3-4-7.
- (24) ASM F.C. p.a. cart. 234 f. 3.
- (25) ASM F.C. p.a. cart. cit. f. 4: documenti relativi alla presa di possesso della terra.
- (26) ASM F.C. p.a. cart. cit. f. 4.
- (27) ASM F.C. cart. 234 f. 6: memoriale del 13 febbraio 1674: fasc. 7: oblazione del Clerici del 19 aprile 1674.
- (28) ASM F.C. cart. 234 vol. II: Cuggiono maggiore fasc. 2.
- (29) ASM F.C. cart. 234 vol. II fasc. 3: str. di vendita; f. 6: possesso del feudo al Clerici.
- (30) ASM F.C. cart. 234, fasc. 8: ordinanza a favore del Clerici.
- (31) ASM F.C. cart. 234 f. 9: apprensione del feudo.

# CONSIDERAZIONI SULLE ANTICHE MAPPE CATASTALI DI CUGGIONO\*

In mancanza di una storia urbanistica analitica di Cuggiono si possono fare alcune considerazioni sulle antiche mappe catastali.

Si tratta di tre serie di piante redatte una sotto Carlo VI (1722) e due a metà ottocento (1858 e aggiornamenti). La prima rappresenta i tracciati stradali, gli orti e i fabbricati per i quali rappresenta solo il lotto occupato senza distinguerne il perimetro; una delle due mappe dell'ottocento ricalca esattamente quella settecentesca, solo con un aggiornamento di simboli; l'altra è invece una vera e propria planimetria moderna con esatte definizioni di tutti gli edifici, ed è corredata di tavole con lo stralcio della mappa di tutte le cascine.

Le considerazioni che si possono fare vanno distinte tra Castelletto e Cuggiono.

*Castelletto* risulta già costruito nel 1722, con la Villa Clerici rappresentata globalmente con i suoi annessi, il viale e la doppia fila di rustici disposti lungo l'asse di simmetria principale della villa; solo in luogo del giardino a gradoni verso il Naviglio è indicata una vasca con aiuole.

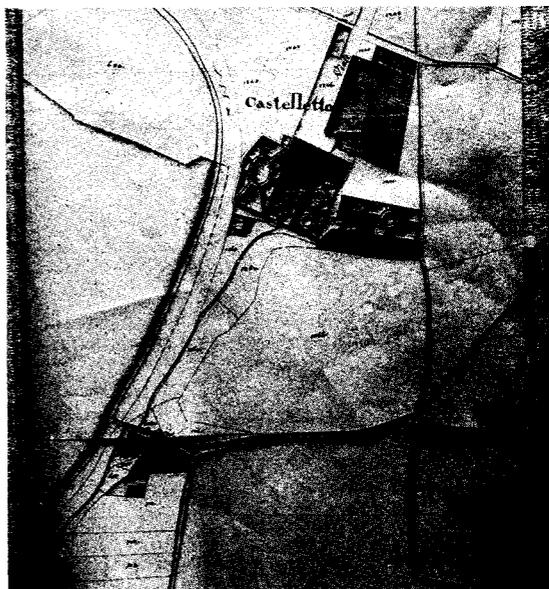
Ad est è già segnata la piazzetta con la chiesa. Questa planimetria permette di anticipare la datazione della costruzione della Villa Clerici rispetto alle attribuzioni tradizionali, che la facevano contemporanea, o quasi, alla pubblicazione del testo del Dal Re (Ville di delizia 1739-'43) che ne pubblica il progetto e alcune prospettive dicendole in esecuzione: confermando altre fonti storiche la planimetria farebbe attribuire il progetto dell'edificio alla fine del '600 e il suo compimento agli inizi del XVIII.

La seconda mappa del 1858 dà una pianta molto esatta del complesso che è rimasto pressoché inalterato sino ad oggi, a meno del completamento della costruzione dei corpi rustici lungo il viale e dell'allargamento dell'ala est della villa.

Cuggiono (Cugiono o Cuggionno) sulle mappe 1722 e nella prima del 1858 risulta diviso in due comuni, Cuggiono maggiore a Ovest e Cuggiono minore a Est, divisi dalla strada che collega la chiesa vecchia, la piazza, S. Rocco, per girare nella via per Arconate: un confine tortuoso che tutt'oggi corrisponde alla strada principale. Solo la seconda mappa del 1858 è di nuovo unitaria. Mi sembra che le considerazioni che si possono fare sono le seguenti:

a) si tratta di un centro di formazione agricola, molto compatto, senza edifici di rilevante interesse architettonico (nel '700), con un tracciato viario irregolare e complesso. La compattezza e la dimensione possono essere originate dalla posizione marginale nella pianura — ai confini con la valle del Ticino — in una situazione di proprietà latifondiarie.

b) In Cuggiono maggiore è rilevabile una traccia della centuriazione romana dei campi: un tracciato passava, da Nord a Sud, per la strada pro-



Castelletto in una pianta settecentesca.

(\*) Questo paragrafo è stato scritto dall'arch. Paolo Favole.

veniente da Castano, proseguendo lungo la chiesa parrocchiale sino all'attuale Villa Annoni, il cui asse di simmetria inizierebbe proprio da questo tracciato.

L'altro asse Nord-Sud corrisponderebbe al tracciato esterno dell'edificato, quindi passerebbe a confine con la Villa Cislaghi per proseguire lungo il primo tratto del giardino di Villa Annoni; un terzo tracciato inizierebbe, verso Sud dalla piazza.

Nella direzione Est-Ovest sono invece identificabili come tracciati, le vie Villaresi, Fratelli Piazza e Annoni, tra le ultime due il tracciato romano corrisponde alla fronte della chiesa parrocchiale e al vicolo Marinoni.

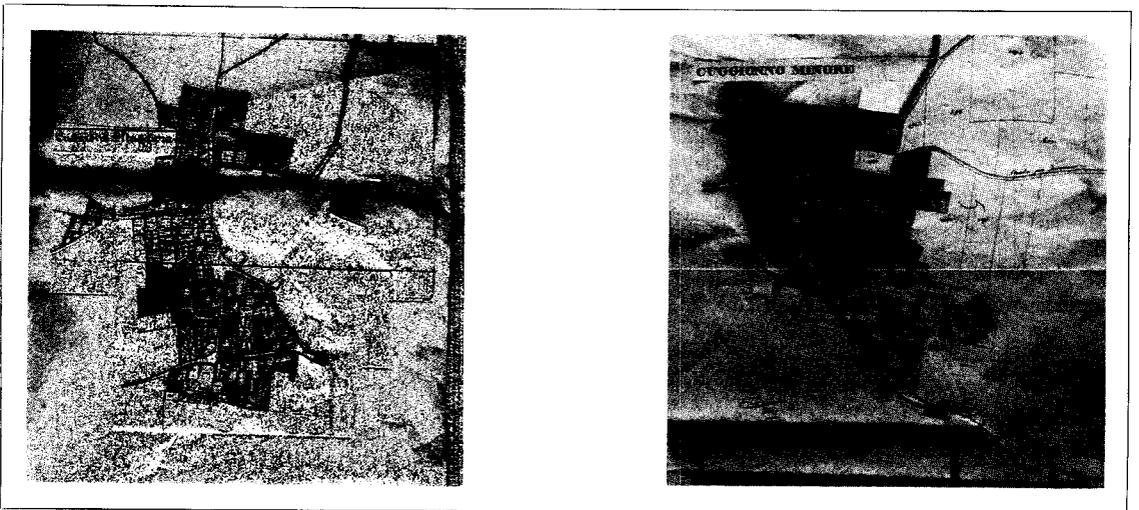
Così si spiegano i luoghi tipici del tracciato di Cuggiono pur ricavati in tempi diversi e successivi, lo slargo dinanzi a S. Rocco, la piazza principale, la piazzetta Annoni, la piazza S. Maurizio, sono altrettanti incroci nel tracciato della centuriazione. (Si cfr. con il mio articolo sulla centuriazione romana nel magentino, in pubblicazione sui Quaderni del Ticino).

c) Il confine tra Cuggiono maggiore e minore sarebbe allora costituito da una strada di campagna che seguiva il percorso di un canale con le sue tortuosità.

Cuggiono minore sarebbe quindi un nucleo agricolo inseritosi tra il tracciato della centuriazione e quello del confine, e i segni dell'antica maglia sono reperibili nei pronunciati allineamenti di edifici in direzione Est-Ovest.

d) Anche qui come in tutti i centri lombardi si sono localizzate le ville padronali, a cominciare dal XVI-XVII secolo, che quindi hanno occupato le aree perimetrali al nucleo antico, le prime disponibili, circondandolo con i loro giardini dovuti alla trasformazione dei campi — tipico è il caso della Villa Annoni che si ripete però per tutte le ville minori, — ed è così chiaramente motivata la posizione di grandi giardini privati.

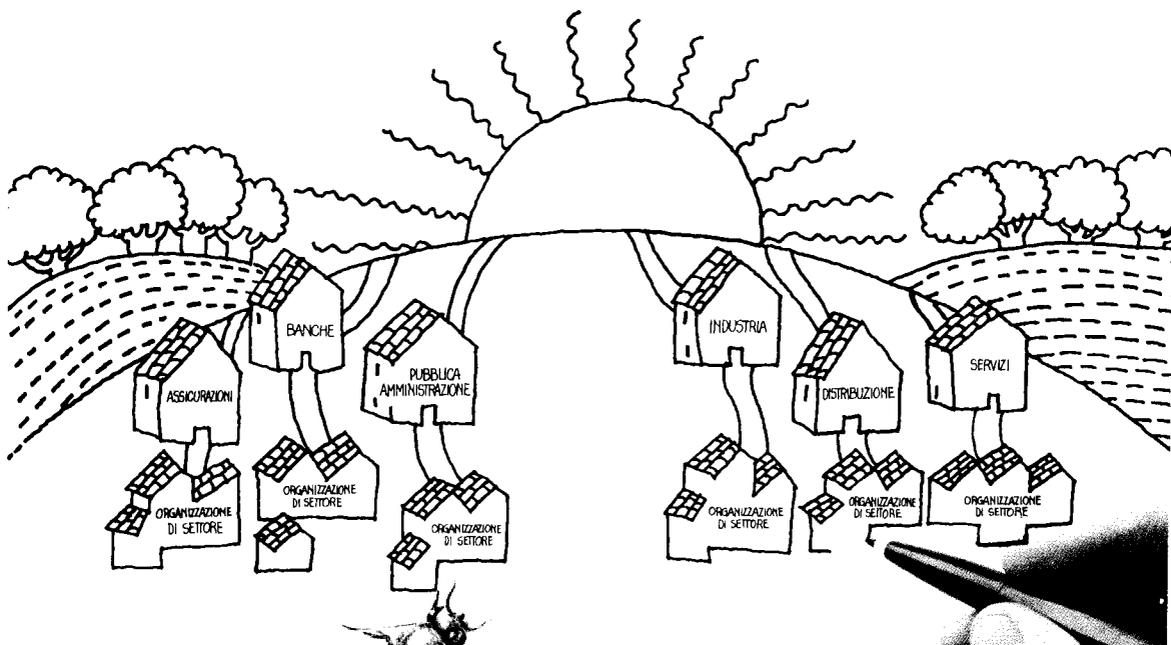
e) La conformazione ottocentesca si conserva pressoché immutata fino al 1950 e solo con il successivo periodo di «boom» economico muta sostanzialmente l'occupazione territoriale di Cuggiono.



Cuggiono Maggiore (a sinistra) e Cuggiono Minore (a destra) nella carta settecentesca.

# "I problemi non sono uguali per tutti."

## Ma non per tutti è così ovvio.



La Honeywell è l'unica azienda di informatica che si è data una struttura di marketing in grado di affrontare i problemi specifici di ogni specifico segmento di mercato e di risolvere così le precise esigenze di ogni cliente.

### La Pubblica Amministrazione, ad esempio.

L'elaborazione delle informazioni rappresenta lo strumento più efficace per la razionalizzazione delle funzioni operative indispensabili per garantire un sempre più efficiente servizio al-

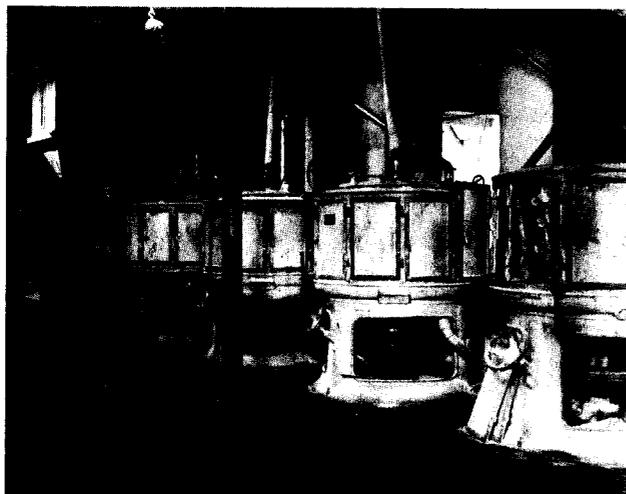
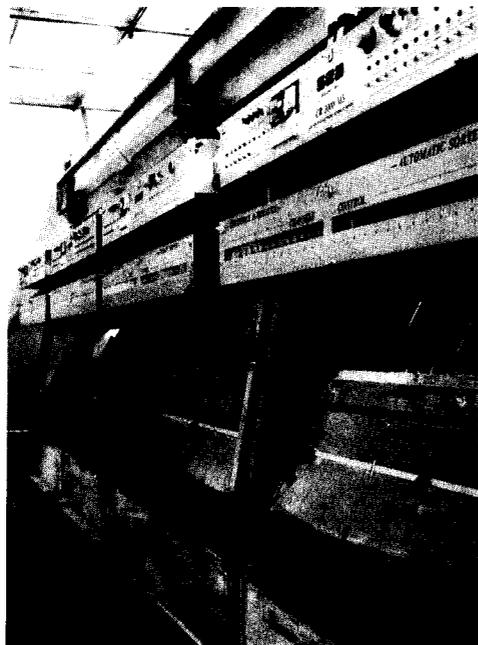
la comunità.

La HISI, grazie alla sua consolidata ed ampia esperienza, è in grado di proporre, anche in questo settore, soluzioni applicative avanzate, servizi puntuali, specialisti qualificati e le apparecchiature più idonee in grado di rispondere alle esigenze più specifiche.

# Honeywell

Honeywell Information Systems Italia

## La conoscenza a monte della soluzione.



# RISO TICINO

lavorazione di tutte le varietà di riso  
dal produttore al consumatore  
vendita diretta al pubblico

RISO TICINO - Via Bigli 13 - Sannazzaro de' Burgondi - Pavia

# DA CAPPELLANIA A PARROCCHIA

Una storia di Cuggiono (come del resto dell'intero occidente), anche se limitata come la nostra, non può prescindere dal fatto religioso.

L'intimo legame che ha unito per secoli società civile e religiosa ha lasciato un'impronta indelebile non solo sul passato, ma anche su molti aspetti della società odierna la quale, benché viva ed agisca in un contesto più «laico» di fatto è ancora notevolmente impregnata da quanto ha ricevuto in eredità dal passato.

Nel V-VI secolo fu terminata l'opera di evangelizzazione delle campagne lombarde, ma per il susseguirsi di sempre nuove popolazioni pagane o seguaci dell'arianesimo questa evangelizzazione di fatto riguardò per lo più i villaggi più grossi o più importanti, abitati quasi esclusivamente da gente di antica origine romana. In essi si formarono come dei capisaldi che successivamente diedero origine alle pievi.

Tuttavia verso i secoli IX-X, specialmente dopo la conversione dei Longobardi al cattolicesimo ad opera della regina Teodolinda, si può dire che il cristianesimo avesse ormai radici profonde ovunque, anche nei nuovi villaggi sorti in seguito all'incremento demografico verificatosi in quel periodo.

Ipotizzare l'epoca dell'erezione di un primo edificio di culto nel nostro territorio è alquanto arduo. Forse l'unico elemento che potrebbe darci una risposta plausibile è la dedicazione della chiesa del paese, costantemente intitolata a S. Giorgio.

Non è azzardato pensare che genti di origine germanica o longobarda dovendo edificare una cappella per le proprie riunioni di culto, spontaneamente abbiano pensato di dedicarla a S. Giorgio, santo popolarissimo tra quelle popolazioni che scorgevano in lui (con notevole apporto di fantasia) il tipo del guerriero senza paura che non indietreggia neppure dinanzi a gravi pericoli. Del resto è il caso anche di altri paesi della nostra zona (Bernate, Casorezzo) che con buon fondamento si possono ritenere fondazioni longobarde.

Cuggiono non sede di pieve e anzi in posizione abbastanza periferica rispetto a quella di Dairago cui apparteneva e a quella limitrofa di Corbetta, era una cappellania.

Val la pena accennare alla suddivisione ecclesiastica medioevale, abbastanza diversa da quella che conosciamo noi attualmente. Ferma restando la realtà delle diocesi riunite in province ecclesiastiche attorno ad un arcivescovo metropolitano, alla base non si avevano le parrocchie (nel senso moderno del termine), bensì le pievi. Le parrocchie come le intendiamo oggi sono il frutto di tutta un'evoluzione conclusasi ai tempi del Concilio tridentino e di Carlo Borromeo.

Nella sede della pieve risiedeva l'arciprete (dopo il 1000 chiamato anche prevosto) attorniato da un certo numero di canonici che tra gli altri compiti avevano anche quello di curare la formazione dei candidati al sacerdozio provenienti dai diversi villaggi della pieve e ai quali per lo più erano destinati. Solo nella chiesa plebana era amministrato il battesimo (nei casi ordinari) e solo in essa si distribuiva la comunione pasquale. Nei villaggi, dove esistevano delle «cappelle» rette da un «cappellano» si celebrava la messa festiva, si amministravano i sacramenti (il battesimo solo nei casi urgenti), venivano soddisfatti i legati inerenti a quella cappella (per lo più messe), ma sul piano giuridico non vi era nessun rapporto che legasse il titolare della cappellania alla popolazione, come avviene attualmente per il parroco. Egli (in modi diversi secondo i tempi ed i luoghi) era «investito» del beneficio che alla sua morte tornava in possesso dell'ente erogante. Questo beneficio, da cui il cappellano traeva da vivere (lo avevano anche l'arciprete ed i canonici) era costituito principalmente da possedimenti fondiari che fornivano un reddito più o meno grande.

Oltre a ciò vi erano i redditi provenienti dal soddisfacimento dei legati. Poco frequenti erano invece le offerte date al clero. Queste (in modo

anche abbastanza rilevante) erano destinate per le chiese e per le spese di culto.

Nelle città episcopali avveniva più o meno lo stesso. Invece della pieve il centro della vita religiosa era la cattedrale. Nelle altre chiese si riuniva la gente che vi abitava vicino dapprima solo per motivi devozionali, ma a poco a poco anche per avere un centro unificatore di tutta la vita sociale e religiosa del quartiere. L'erezione della prima parrocchia a Milano (di cui si ha notizia) avvenne però solo nel 1100 ed è quella di S. Sepolcro.

Il primo documento (tra quelli finora conosciuti) nel quale si accenna alla cappellania di S. Giorgio di Cuggiono si riferisce ai benefici. Si tratta di un elenco redatto da Raimondo Giacomino il 10 aprile 1398 per l'erario ducale nel quale sono elencati i tributi dovuti dai possessori di beni ecclesiastici dello Stato di Milano in base all'entità dei redditi. La cappellania di S. Giorgio di Cuggiono dovè pagare lire imperiali 5.11.10. Quella dei SS. Filippo e Giacomo di Castelletto lire 3.7.2. Quella di S. Maurizio di Cuggiono lire 1.2.5.

La lira imperiale si divideva (come oggi la sterlina) in 20 soldi e il soldo in 12 denari.

Un documento più antico accenna a Cuggiono, ma non parla della cappellania di S. Giorgio, bensì di un altare in onore di S. Pietro martire. È il *Liber Sanctorum ecclesiae mediolanensis* redatto da Goffredo da Bussero nella seconda metà del 1200. Dove fosse questo altare non è dato di saperlo. Certo (anche posteriormente) non risulta che sia esistito nella parrocchiale. In una delle visite del Borromeo (quindi quasi tre secoli dopo) si raccomanda di restaurare la

cappella di S. Pietro, senza però indicare la sua ubicazione. La tradizione popolare che chiama «strada S. Pietro» una delle due vie che conducono alla frazione di Castelletto, potrebbe essere un'indicazione.

Il primo documento più specificamente ecclesiastico che incontriamo sono invece gli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza compiuta il 17 agosto 1455. Fu forse la prima volta che un arcivescovo venne a Cuggiono. Cappellano era a quel tempo Guglielmo da Gayate.

L'8 gennaio 1481 avvenne la presa di possesso del Beneficio di Cuggiono da parte di Paolo de Crespijs originario di Busto Arsizio, con una solenne cerimonia avvenuta in S. Giorgio e della quale in archivio parrocchiale è conservato l'atto notarile autentico. La sua permanenza a Cuggiono però non fu delle più felici. Avvenne una vera rivolta del popolo contro di lui e si finì con una causa davanti al tribunale di Milano.

Nel 1516 vi fu l'ammissione canonica del nuovo beneficiato Antonio Maria del Majno e un decreto ducale del 16 maggio 1531 assegna il beneficio di Cuggiono a Giovanni Antonio de Nigris. Il de Nigris, che probabilmente è il primo parroco nel senso moderno del termine, rimase moltissimi anni a Cuggiono (fino al 1569). Era lui il parroco al tempo della prima visita di S. Carlo. Nel 1564 pagò come tassa per l'erigendo seminario diocesano lire 20.

Suo successore fu Francesco Galizia, il primo dei tre Galizia che succedendosi l'un l'altro presiedettero la comunità cuggionese per quasi 60 anni.

# UN'ASSEMBLEA DEL 1481

L'atto, redatto in un latino decadente dal notaio Giovanni de Crispijs di Busto Arsizio, è conservato nell'archivio parrocchiale. Contiene preziose notizie sul paese e sui suoi abitanti.

«Nel nome del Signore. L'anno dalla sua nascita 1481 il giorno 8 del mese di gennaio, lunedì, in questo luogo di Cuzono, pieve di Dairago, ducato di Milano, nella chiesa di S. Giorgio di detto luogo come si fa solitamente in casi analoghi, premesso il suono delle campane, si sono radunati i consoli, gli ufficiali e molti uomini di detto luogo di Cuzono per consegnare al nuovo Rettore della chiesa di S. Giorgio di Cuzono prete Paolo de Crispijs figlio di Crespolo Bonfinale di Busto Arsizio i beni che sono di pertinenza e utilità dello stesso e dei suoi successori». Al solenne inizio (usuale del resto negli atti dell'epoca e da noi tradotto liberamente in italiano) fa seguito l'elenco dei presenti alla cerimonia. I consoli Guglielmo de Taegio e Tomaso Cabulino aprono la lista di 61 nomi. Essendo tutte persone di sesso maschile vien spontaneo pensare (oltre che ai pubblici ufficiali) ai capifamiglia, a gente in vista nella comunità, oltre a coloro che in un modo o nell'altro avessero a che fare col beneficio (braccianti, mezzadri, affittuari).

Scorrendo l'elenco ci imbattiamo con cognomi tuttora esistenti a Cuggiono. Accanto al suaccennato Taegio (Taveggia), troviamo dei de Gualdonibis (Gualdoni), de Bussis (Bossi), de Cantono (Cantoni), de Berrijs (Berra), de Venegono (Venegoni), de Clavena (Clavenna), de Merlotis (Merlotti, Merlo), de Oldanis (Oldani), de Spetijs (Spezia), de Purixellis (Puricelli), de Garavalijs (Garavaglia).

Altre sono indicate colla professione che esercitavano: Antoninus sutor (calzolaio), Antoninus barbitonsor (barbiere), ecc. Altre ancora dai luoghi d'origine: Petrus de Olegio... de Ferno... de Casorezo... de Prospiano.

Poiché viene scritto che qualcosa di simile avveniva tutti gli anni («quotannis») si può pensare che si trattasse di una riunione nella quale il beneficiario incassava affitti, livelli, proventi per

mezzadrie. L'eccezionalità dell'assemblea del 1481 pensiamo non stia tanto nel fatto della presenza di un nuovo titolare del beneficio, ma in quello che forse per la prima volta, in modo ufficiale (presenziarono anche i consoli) fu redatta una descrizione scritta dei beni formanti il beneficio di Cuggiono. Non esistendo mappe cui riferirsi fu logico che dovettero intervenire tutti i conoscitori dei luoghi e delle tradizioni per descrivere i beni e i loro confini. La descrizione infatti è minuziosa, appezzamento per appezzamento.

I terreni del beneficio non formavano infatti un unico blocco, ma erano frazionati e disseminati su tutto il territorio.

Anzitutto è segnalata la localizzazione: «Strada per Bernate», «Strada per Inveruno», «Strada per Arconate», «Strada della Valle», «Locum Rubonis», «Ad Bastagnum» (verso Malvaglio), «Ad Ramundatam» (Via Ticino?), «Ad bonum vinum» (zona vie Manzoni, Marsala, delle Alpi). Segue poi l'indicazione dell'estensione in pertiche; infine la delimitazione del terreno con l'enumerazione dei confinanti: «Ad tramontanam Johannes del Majno, ad meridie stratam per Brinate, ad orientem Monasterium Brinatensis» ecc.

Spesse volte, oltre a queste notizie essenziali, viene indicata anche la coltura dei terreni: vineam novellam, hortum, pratus, arativus, ecc. Aggiungendo a queste indicazioni quelle provenienti dai numerosi atti livellari esistenti nell'archivio parrocchiale e riferentesi a quell'epoca, si possono trarre interessanti indicazioni sul tipo di colture predominanti in quel periodo nel territorio cuggionese.

Anzitutto troviamo frequentemente menzionata la legna. Quindi ancora notevole era l'estensione dei terreni a bosco. Specialmente le zone nord-ovest (verso Castano Malvaglio) sono indicate come boschive, o a brughiera, o addirittura «aride». Si parla poi di segale, orzo, miglio, noci, castagne, gelsi, ortaggi e, in misura minore, di frumento. Questo cereale più ricco, probabilmente non era molto coltivato.

# LA CHIESA VECCHIA

Giungendo a Milano, il card. Borromeo, aveva molto chiari i criteri e i metodi da seguire per attuare la riforma della sua diocesi. «Il principio fondamentale del Borromeo, scrive lo Jedin, fu l'applicazione dei decreti di riforma del Concilio... Essa non doveva limitarsi all'emanazione di atti legislativi nei Sinodi diocesani e nei Concili provinciali, ma doveva essere controllata con le visite pastorali. Egli fece tutte e due le cose, ma la sua vera grandezza sta nell'impiego di tutte le sue energie fisiche per diventare tutto a tutti... Senza questo impegno dell'intera personalità, il rigorismo del legislatore e del visitatore, difficilmente contestabile, risulterebbe insopportabile».

Il 22 giugno 1566 S. Carlo inizia la visita pastorale partendo dal Duomo proseguendola poi nelle parrocchie forensi. Alle chiese di Milano, dopo una prima rapida visita al clero cittadino, riservò i periodi della Quaresima e della Pasqua.

Nelle visite era accurato ed attentissimo ad ogni particolare. Interrogava personalmente il clero, lasciando a suoi collaboratori di fiducia l'incarico di visitare gli ambienti, controllare le suppellettili sacre, ecc. Solitamente si faceva precedere da alcuni sacerdoti che preparavano i fedeli con le sante Quarantore, con predicazioni e confessioni in modo che questi potessero ricevere dalle mani del vescovo l'eucarestia, compito questo che gelosamente riservava a sé.

Nella parrocchia di Cuggiono S. Carlo venne in due occasioni: l'8 giugno 1570 e nel 1581. Durante il suo episcopato vi furono compiute anche alcune visite canoniche: cioè non veniva personalmente il vescovo, ma un suo inviato.

Nella visita del settanta S. Carlo fece eseguire (come del resto avvenne per tutte le chiese della diocesi) una pianta di tutti gli edifici religiosi esistenti a Cuggiono, tuttora conservate nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.

Riportiamo quelle della parrocchiale di S. Giorgio, di S. Rocco e della parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo di Castelletto. Oltre a queste si

conservano quelle di S. Maurizio, di S. Maria in Brera e di S. Maiolo. A Cuggiono altri luoghi di culto ai tempi di S. Carlo non esistevano.

Alle piante è allegata una breve descrizione dell'edificio. Riportiamo integralmente quelle riguardanti le tre chiese di cui pubblichiamo la pianta.

*«La Chiesa parrocchiale de S. Georgio di Cuggion, pieve di Dayrago, qua inclusa all'ingresso d'issa no ascende ne discende. È soffitata et alta cubiti 17. Ha tre navi. Ha la nave di mezzo campi 6 et sono larghi cubiti 5 ciascuno. Le altre navi sono soffitata sotto i coppi di medoni et son'altre cubiti 12 per ciascuna. Nella parte verso mezzodì ha tre archi e due colonne et sono larghi gli archi cub. 11.<sup>1</sup>*

*Nell'altra parte sono doi archi et una colona et sono distanti cubiti 14 ciascuno. Et le colone sono grosse cubiti uno senza risalti. Ha un occhio in frontespicio. La capella maggior è alta sopra il pavimento della chiesa cubiti uno. È in volta e alta sopra il pavimento d'issa cubiti 9. Ha una finestra verso oriente. La bredella è alta sopra il pavimento d'issa onze 12. No ha firrata all'ingresso. La capella signata A della Natività della Madona è in mezza volta alta cubiti 9. Il pavimento della capella è alto sul pavimento della chiesa onze 9. No ha bradella. No ha firrata all'ingresso. No ha finestre.*

*La capella signata B dell'Asumptione della Madona è in volta e alta cub. 12. Il pavimento di essa è alto sopra il pavimento della chiesa onze 4. La bradilla è alta sopra il pavimento di essa onze 1. Ha una finestra verso mezzodì. No ha ferrata. Il campanille ha due campane e quadro co' la guggia. La sacrestia è alta cubiti 7. È in volta. Ha un occhio verso aquilone (nord). No ha lavatorio ne oratorio. La chiesa no è ruvinosa.*

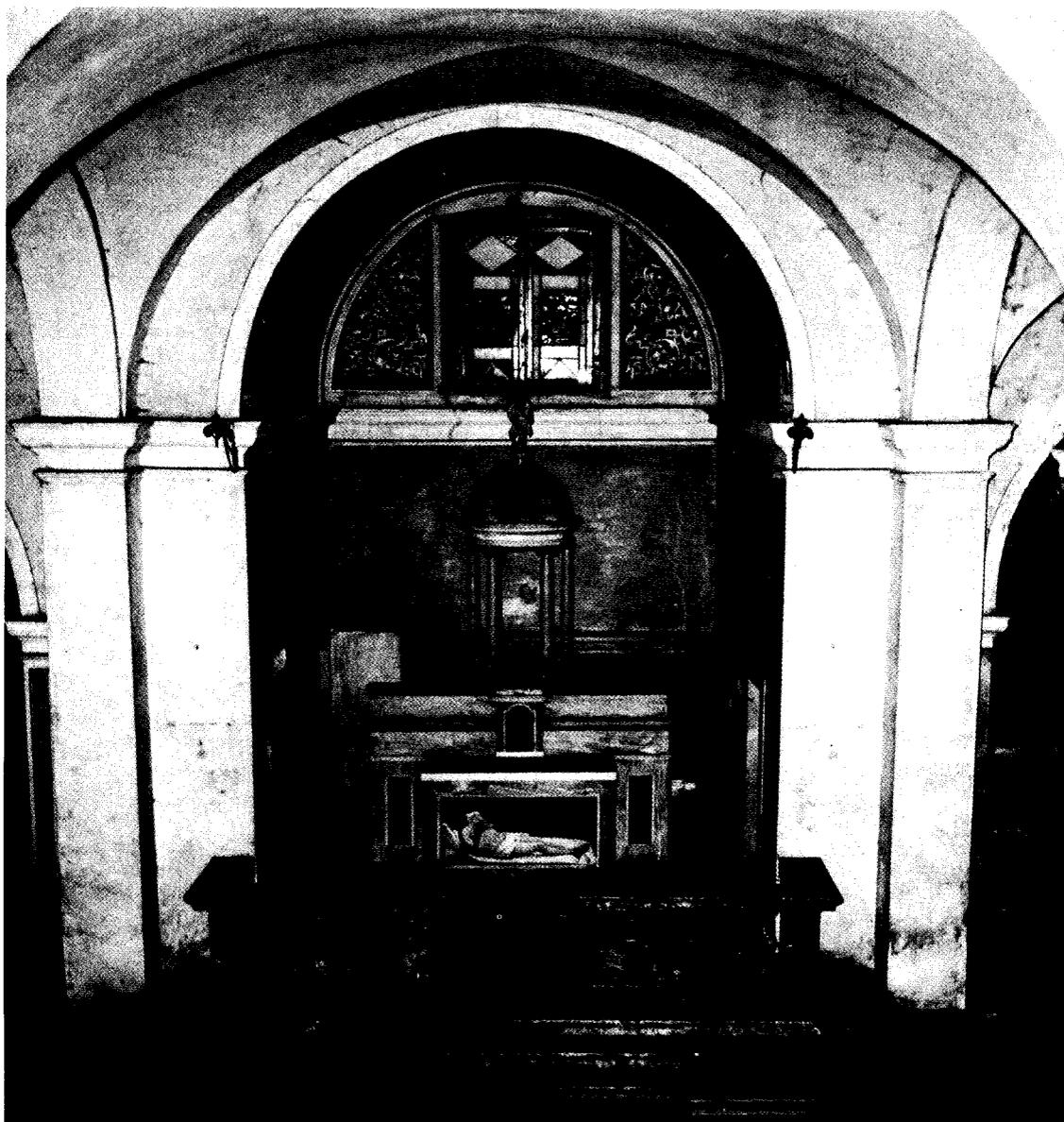
*Vi è loco di edificare dopo la capella maggiore e sito di vicini (cioè terreno non di proprietà della chiesa). La casa parrocchiale no è annessa alla chiesa ma gli è la strada comune in mezzo.»*

(1) Cubito: unità di misura, corrispondente a 47 cm circa. Onza: sottomultiplo del cubito: 12 onze danno un cubito.



A lato: questa fotografia e quelle delle pagine seguenti dell'interno della chiesa vecchia sono state scattate poco prima del suo affrettato abbattimento nel 1960. Restaurata totalmente alla metà del 1800 dall'arciprete Pellegatta perché «cadente», la costruzione perse il suo aspetto primitivo, pur rimanendo sostanzialmente inalterato il suo impianto generale. Sconosciuta è l'epoca della sua fondazione, tuttavia essa rappresentava (pur ampliata e trasformata nel corso dei secoli) il primo edificio religioso cristiano sorto a Cuggiono. Il documento più antico che ne parla esplicitamente è il verbale della visita pastorale compiuta dall'arcivescovo Gabriele Sforza al «sancto Georgio de Cuzono» il 17 agosto 1452. Sotto: piazza San Giorgio.





Paia d'altare esistente nella chiesa vecchia di San Giorgio. L'interno della Cappella fu fatta affrescare dalla Scuola dell'Assunta che presso di essa aveva la propria sede. Come gli altri affreschi delle pareti è stata staccata quando la Chiesa fu abbattuta e attualmente si trova nel palazzo comunale. Viene attribuita alla scuola del Luini, certamente è opera del cinquecento.

A lato: facciata Chiesa dell'Assunta (chiesa vecchia) abbattuta nel 1960. (Foto Cislaghi)







**CONSORZIO  
CASA DI MILANO**

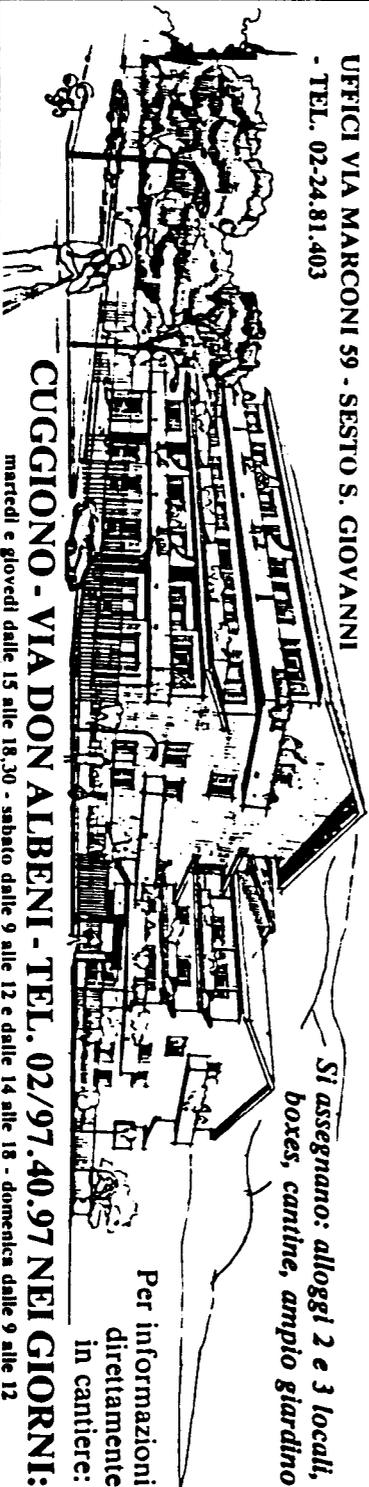
ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

Via Sant'Antonio, 5 - 20122 Milano  
Tel. 874.124 - 874.209 - 807.736 - 966.570

# La casa in cooperativa è una realtà in tutti i sensi

## Cooperativa Edilizia Vigna San Pietro S.r.l.

UFFICI VIA MARCONI 59 - SESTO S. GIOVANNI  
- TEL. 02-24.81.403



*Si assegnano: alloggi 2 e 3 locali,  
boxes, cantine, ampio giardino*

Per informazioni  
direttamente  
in cantiere:

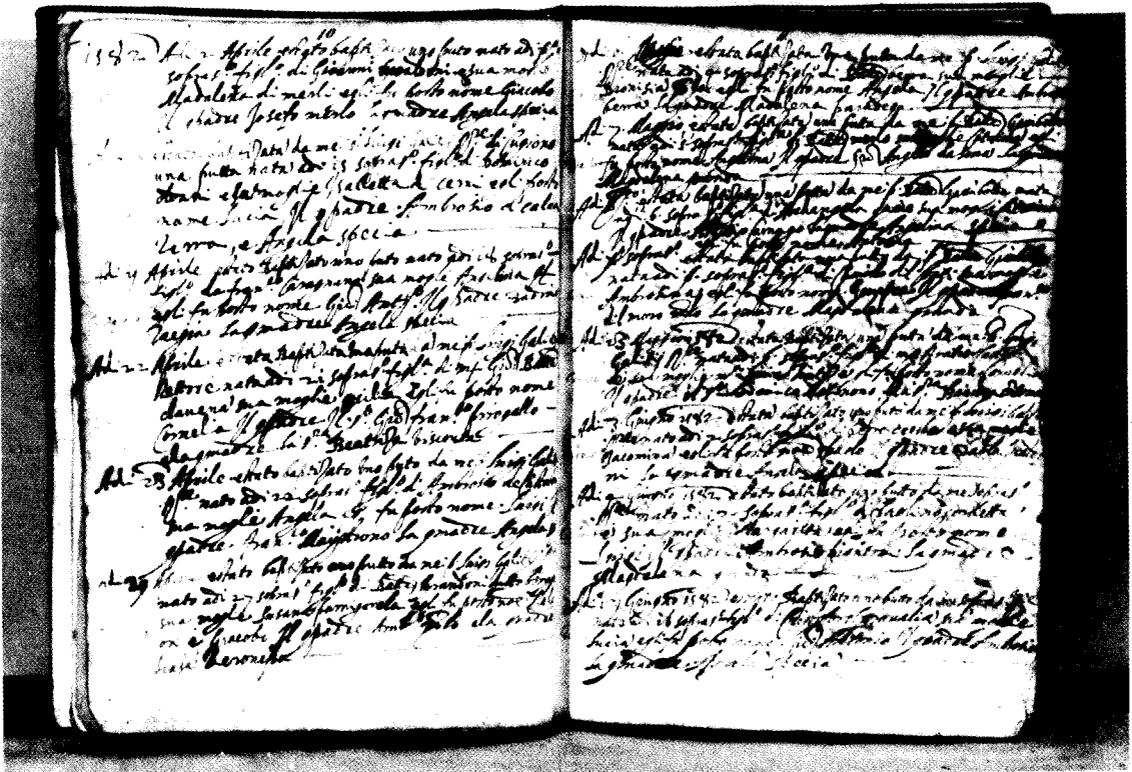
**CUGGIONO - VIA DON ALBENI - TEL. 02/97.40.97 NEI GIORNI:**  
martedì e giovedì dalle 15 alle 18.30 - sabato dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 - domenica dalle 9 alle 12

## IL REGISTRO DEI BATTESIMI

Una delle prime pagine della lunga serie dei registri dei Battesimi conservati nell'archivio Parrocchiale, si riferisce all'anno 1582. La prima annotazione riporta «1582 Adi 2 aprile è stato battezzato uno puto (bambino) nato il 1.4.1582, figlio di Giovanni Gualdoni e di Merlo Maddalena e gli fu posto nome Giacomo. Compadrino Ioseto Merlo (padrino), madrina Angela Spezia.

Questo, che è il primo di una lunga serie che arriva fino ai nostri giorni, inizia il 6 febbraio 1580. Sono gli anni nei quali Carlo Borromeo intensifica gli sforzi per attuare fedelmente nella sua diocesi milanese i deliberati del Concilio di Trento. E anche l'obbligo per ogni parrocchia di tenere dei registri su cui annotare battesimi, matrimoni e morti fu deciso a Trento.

Sono anche gli anni che vedono affermarsi definitivamente le singole parrocchie «emancipate» ormai dalla stretta dipendenza dalla pieve. Questa continua a conservare un primato di onore e di giurisdizione, ma di fatto la strada imboccata si dimostrerà irreversibile.



Le serie dei registri conservati nell'archivio parrocchiale di Cuggiono non iniziano tutti lo stesso anno.

Abbiamo già visto che quelli dei battesimi iniziano nel 1580. Quelli dei matrimoni inizieranno nel 1582 e quelli delle morti solo nel 1619. Per questi ultimi potrebbe darsi che sia esistito un volume precedente al primo che possediamo ora, ma nessun indizio lo conferma.

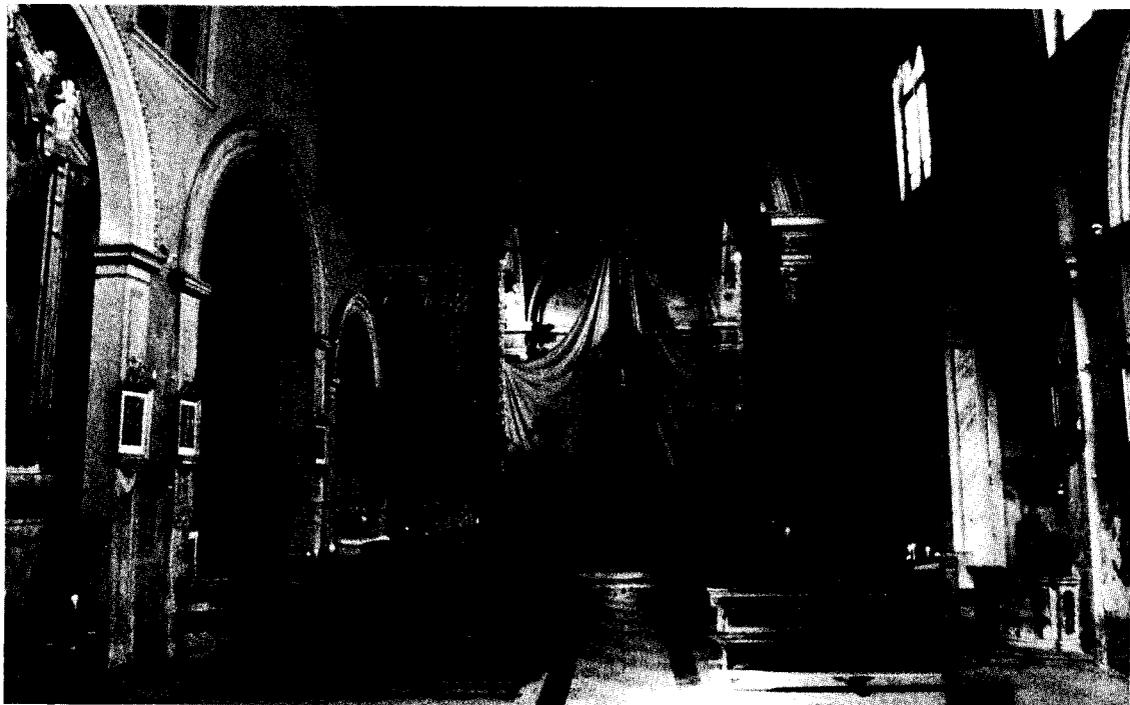
Chi furono i primi cuggionesi ad essere iscritti in questi registri?

Riportiamo i primi tre atti che incontriamo:

«A di 6 febraro 1580 è stato baptizzato da me prete Luigi Galizia rettore di Cugiono uno figlio nato a di 5 sopras. filio di Filippino Ronedone et Caterina sua moglie et gli fu imposto nome Giovanni Maria».

«Fatte le tre denotazioni nei tre giorni di festa 27 e 28 e 31 marzo 1582 (si trattava di giorni della settimana santa a quei tempi tutta festiva) et non avendosi inteso di alcuno legitimo impedimento tra Paolino Corbetta e Margarita filia di Nastasio Merlo tutti doi di Cugiono è stato celebrato il matrimonio tra essi nella chiesa di sancto Georgio dil luogo di Cugiono alla presenza di me prete Luigi Galizia rettore et a mie interrogazioni a fronte infrascritti testimoni Batta da Somma, Pedrino di Bosso di Betta e Tognò Berra. A di 3 aprile 1582».

«A di 6 aprile 1619 morse una creatura alla valle filia di Pietro Antonio Venegono e sepolta nella mia chiesa».



Interno della chiesa di San Rocco. (Foto Cislighi)

# SAN ROCCO

Iniziata nel 1524 come ex voto per lo scampato pericolo di una pestilenza, non fu portata a termine per il venir meno delle offerte.

La Confraternita del S. Rosario, che probabilmente aveva preso l'iniziativa della costruzione, con atto rogato il 10 giugno 1542 dinanzi al Vicario generale dell'Arcivescovo card. Ippolito d'Este, cedette ai domenicani di S. Eustorgio di Milano (che già risiedevano a Castelletto) la proprietà dell'edificio e dei beni annessi, con l'obbligo di ultimare la chiesa e di officiarla.

La Confraternita si riservava il diritto di usare la chiesa come sede e di tenervi le proprie riunioni ed officature.

I padri domenicani restarono a S. Rocco fino all'8 maggio 1649 quando, in seguito al breve di Innocenzo X (1644-1655) che sopprimeva i conventi troppo piccoli, lasciarono Cuggiono.

Essi continuarono tuttavia ad assistere spiritualmente la Confraternita, ad amministrare i suoi beni, la chiesa di S. Rocco e l'annesso convento. Ciò derivava dal fatto che il 29 ottobre 1570 la Confraternita cuggionese fu eretta canonicamente ed aggregata a quella esistente in S. Eustorgio dal domenicano Filippo Biglia. Questo stato di cose non trovò consenziente il Visitatore arcivescovile Terzago che nel 1682 dispose che essa e tutto il complesso di S. Rocco fossero posti sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo, rappresentato a Cuggiono dall'Arciprete Cesare Cattaneo.

La Confraternita o Scuola del Rosario continuò a risiedere e ad amministrare la chiesa di S. Rocco fino al 1786, quando, in seguito ai decreti dell'imperatore Giuseppe II, furono soppresse tutte le confraternite tranne quelle del SS. Sacramento.

Questa, che aveva sede nella chiesa di S. Maurizio, distrutta tra la fine del 1800 e gli inizi del novecento dopo pochi anni traslocò in S. Rocco, dove tuttora si trova.

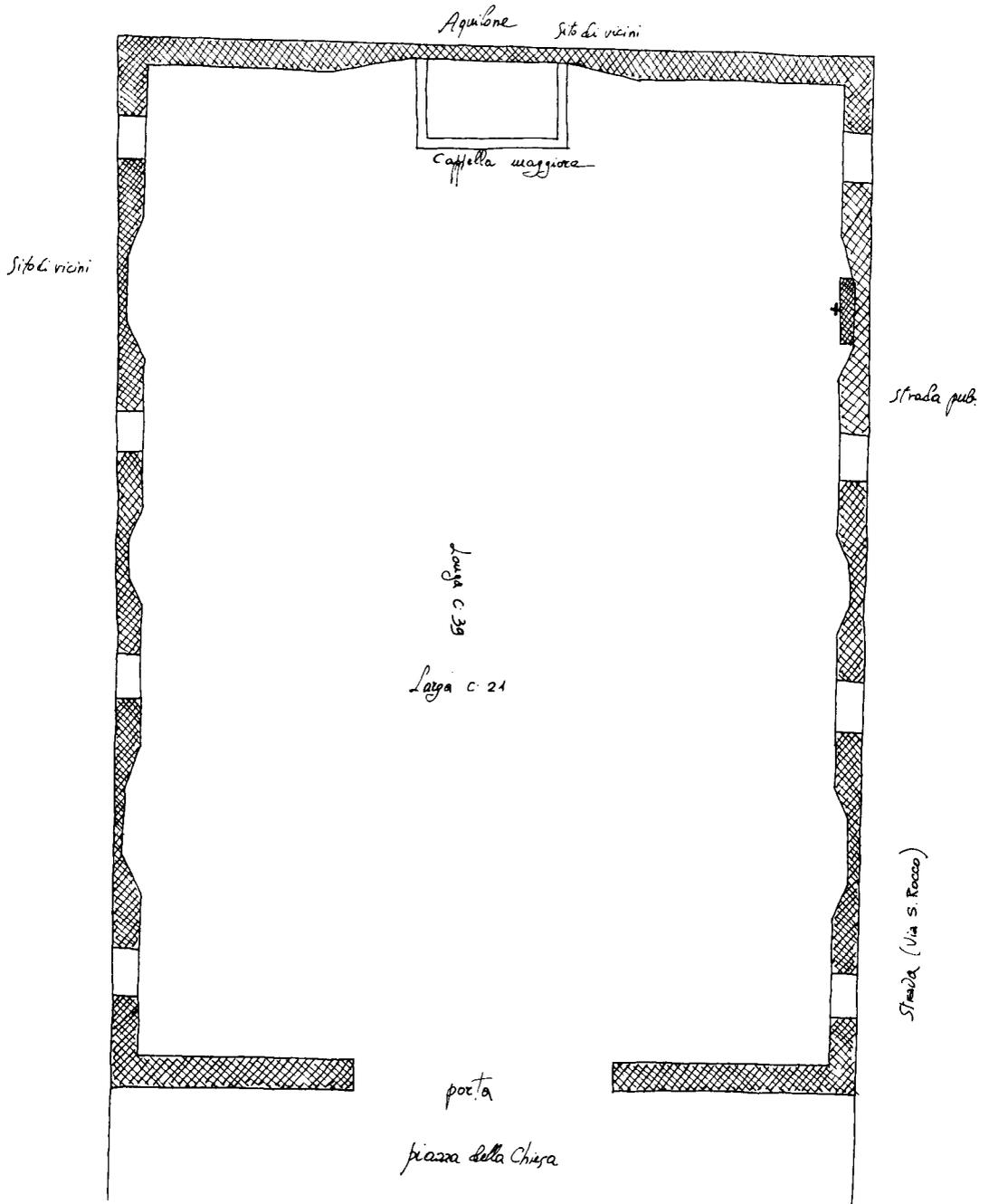
Attualmente l'edificio, bisognoso di restauri, svolge le funzioni di chiesa sussidiaria alla parrocchiale di S. Giorgio.

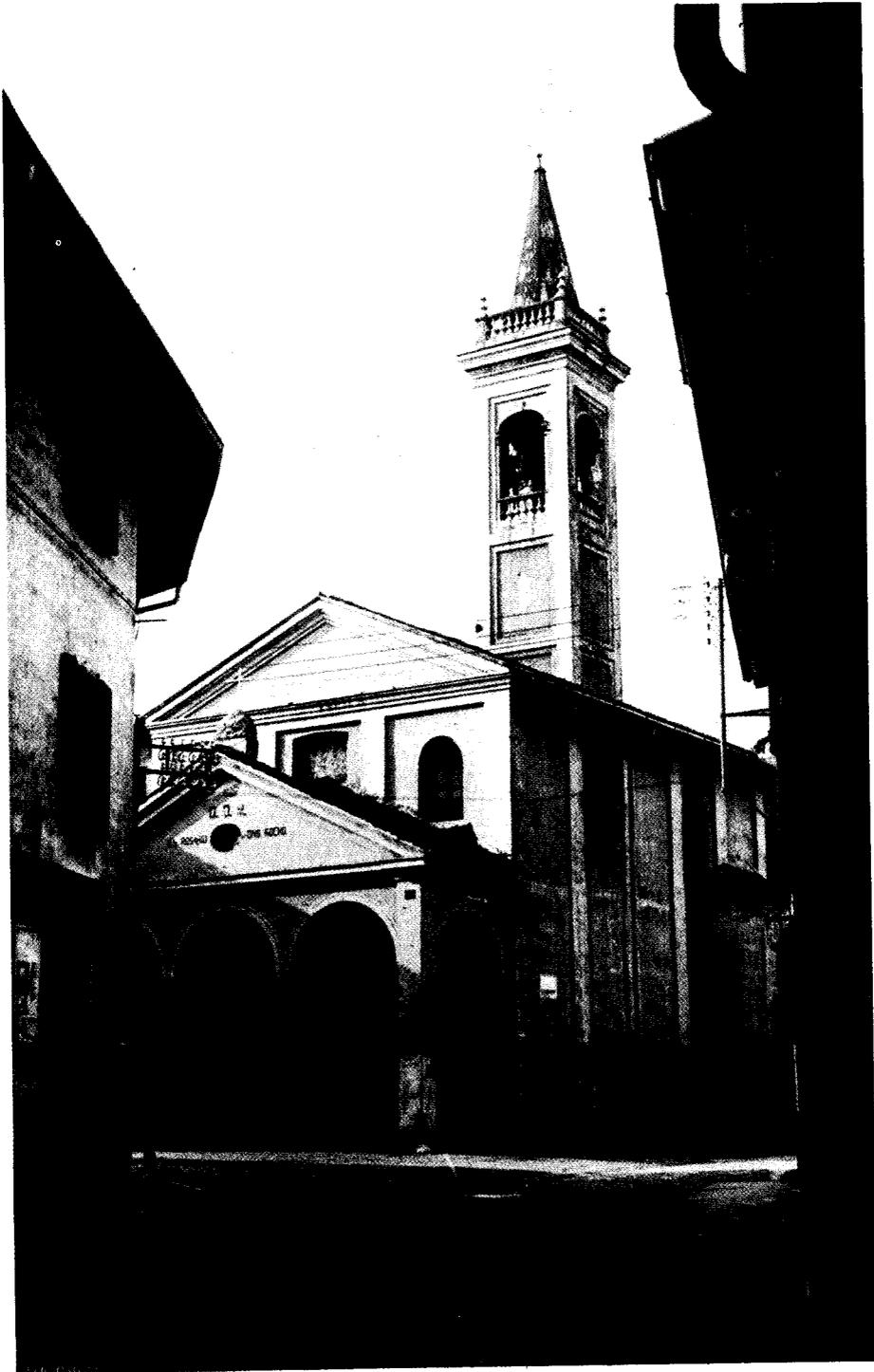
A pagina seguente la piantina redatta in occasione della visita pastorale di San Carlo Borromeo del 1570. Questa la relativa descrizione: «La chiesa di S. Rocco di Cuggiono pieve di Dayrago qui inclusa all'ingresso no ascende ne discende. È soffitata et alta cubiti 15. HA 7 campi et sono larghi cubiti 7 per ciascuno. Ha finestre otto: quattro verso ponente e quattro verso levante. Ha un occhio in frontespicio. No ha capella ma l'altare è appoggiato al muro. Ha uno pilastrello in loco di campanino con una campana. No ha sacrestia. L'altare no ha capocelo (specie di baldacchino obbligatorio a quei tempi sopra gli altari) ne ferata all'ingresso. No è ruinosa.»

Sotto: San Rocco. Il coro sovrastato da affresco tardo seicentesco raffigurante San Sebastiano e San Rocco.



La Chiesa di S. Rocco di Cugion paese di Dayrigo





## SANTA MARIA IN BRAIDA

Questa chiesetta, poco conosciuta, si trova all'angolo tra le vie S. Rocco e S. Maria.

Fu edificata nella seconda metà del 700 per iniziativa dei fratelli Antonio, Ambrogio e Vincenzo Carisi che vollero sostituire con una costruzione più degna un antico oratorio di loro proprietà esistente a pochi metri di distanza.

L'antica chiesetta non fu abbattuta, ma trasformata in casa di abitazione per i contadini dei signori Carisi e ancora oggi è in piedi, con una curiosa facciata curva verso la strada, resasi indispensabile se si voleva recuperare l'edificio leggermente di traverso rispetto all'asse della via che conduce a Castano.

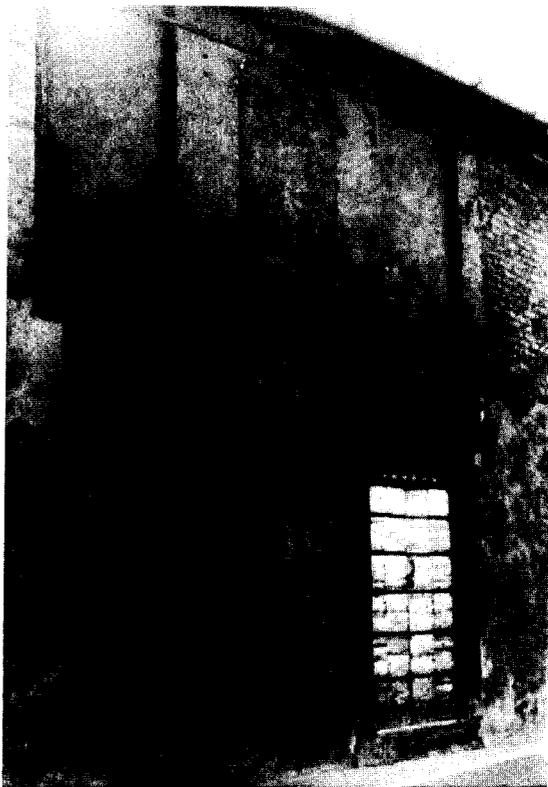
Il disegno del nuovo edificio esistente presso l'archivio di Stato di Milano, è firmato da Antonio Lovaldo, capomastro. Esso è un dignitoso esempio di architettura religiosa tardo settecentesca.

L'oratorio fu benedetto e aperto al culto il 24 ottobre 1777. Invitato a presiedere la funzione fu mons. Piantanida, canonico del Duomo, appartenente alla famiglia dei feudatari di Cuggiono minore.

Nel considerare questa costruzione Don Giuseppe Albeni sul ciclostilato del Circolo Giovane «Scandaglio» del 1952 si è così espresso: *«Tutti voi siete passati mille volte lungo la via S. Rocco, e voglio sperare che il vostro spirito di osservazione e l'amore che portate al vostro paese, vi abbia permesso soffermarvi qualche volta davanti ad una strana costruzione incuneata tra un alto muricciolo ed una vecchia casa, pressapoco all'altezza di via Villaresi, che presenta alcune caratteristiche di antichità inconfondibili.*

*La facciata ha tutto l'aspetto di una cappellina con tracce di restauri eseguiti forse nel seicento. Vi si può intuire un finestrone murato, una lunetta e pilastri che dividono il tutto in tre zone. Poco tempo fa si riusciva a decifrare gli ultimi sbiaditi colori di affreschi secenteschi che l'adornavano. Ricordiamo in particolare un S. Cri-*

*storo, il solito gigante curvo sotto il peso del piccolo creatore dell'universo. Ora tutto è scomparso sotto il pennello devastatore di un imbianchino, che ha fatto tutto giallo (il colore più in voga a Cuggiono). Peccato: a parer mio era un piccolo ricordo da conservare, essendo uno dei pochissimi di un passato e propriamente di una cappella che probabilmente aveva in antico il nome dell'attuale S. Maria in Brera, annessa alla casa Mapelli. Dalle informazioni che ho raccolto mi risulta che la campagna incominciava allora proprio in quel punto, e poiché Santa Maria in Brera significherebbe S. Maria in*



*campagna, quella vecchia costruzione sarebbe da indentificare nella prima originale cappella. Fatta questa prima sosta, ora seguitemi per una breve visita nell'interno, perché là fortunatamente qualcosa di più bello è rimasto. Alcuni anni or sono mi era stata segnalata la presenza di antichi dipinti, nientemeno che su di un solaio aperto, corrispondente alla facciata che abbiamo vista dalla strada. Incuriositomi mi sono recato sul posto ed ho potuto vedere con sorpresa un gruppo di affreschi raffiguranti due Madonne in trono e alcuni Santi, relegati in un angolo all'altezza della radice del tetto, che è visibile con tutta la sua travatura e le sue tegole, mancando il soffitto.*

*La prima Madonna a destra di chi guarda, ha un volto soave, mentre con gesto materno presenta il Bambino Gesù; denota uno stile libero e spontaneo. L'altra a sinistra, separata dalla figura ieratica del Santo Vescovo Ambrogio, è di stile più arcaico, legato a forme tradizionali, più rigide e compassate.*

*Indubbiamente trattasi di due artisti che hanno lavorato in tempi diversi. E perché mai furono dipinte a quell'altezza due Madonne vicine? Si deve notare che il pavimento del solaio è opera abbastanza recente e perciò i dipinti si trovano sicuramente nella parte più alta della cappella, adibita a pianterreno a cucina e deposito.*

*Mi venne spontaneo pensare a quanto avevo già veduto molti anni or sono nella cappella del cimitero di Binago, paese del Varesotto. Là pure le pareti sono decorate con un gruppo di Madonne accostate allo stesso modo e sono degli 'ex-voto' ordinati a pittori toscani da uomini di Binago che lavoravano come selciatori in Toscana.*

*Così ho creduto di poter considerare le nostre due Madonne, 'EX VOTO' di due Cuggionesi riconosciuti.*

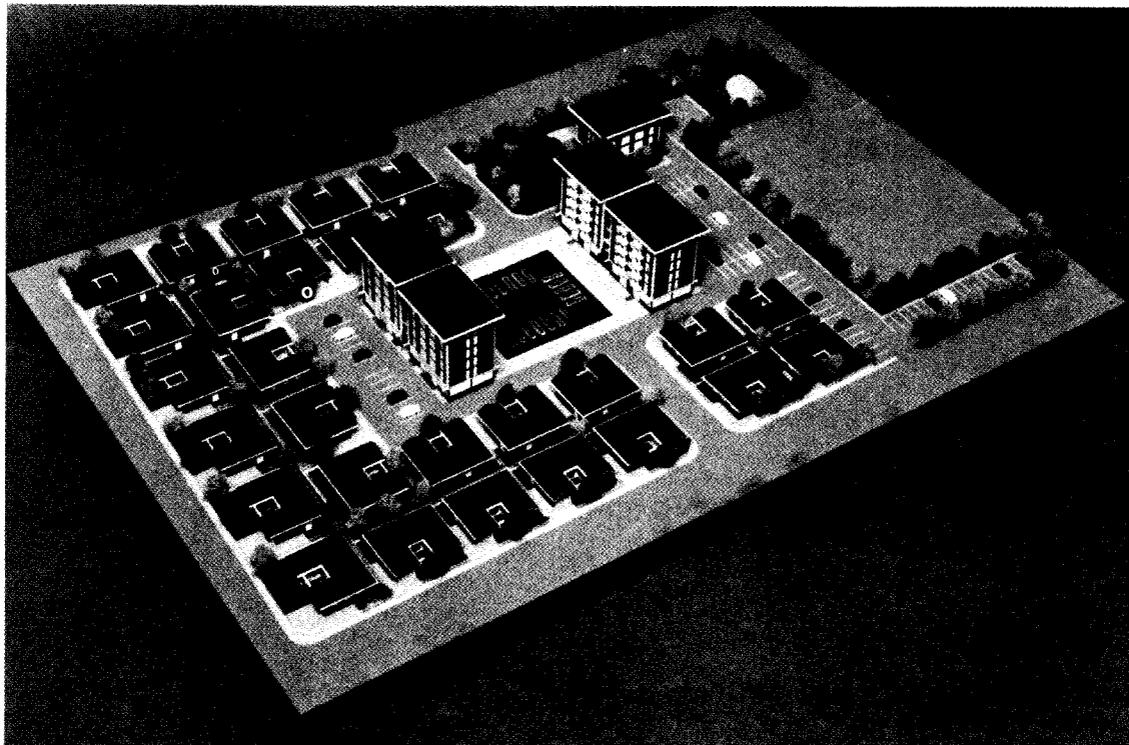
*L'epoca in cui furono dipinte è pressapoco la stessa della Madonna della casa parrocchiale di Castelletto e di quella ormai scomparsa della cascina «Marchett» sul Ticino, cioè al principio del 1500.*

*Prima di lasciare questo luogo soffermiamoci a dare una breve occhiata al deposito a pianterreno e anche là troveremo tracce di affreschi quasi completamente ricoperti di intonaco: solo sulla fascia decorativa dello zoccolo si leggono alcune parole che sembrano indicare il nome di un devoto Cuggionesi.*

*Voglio sperare, dopo che Vi ho fatto conoscere l'esistenza di questo bel ricordo di un tempo ormai lontano, che qualcuno sentirà il bisogno di vederlo con i propri occhi.*

*Don Giuseppe Albeni»*

# ABITARE NEL PARCO DEL TICINO A CUGGIONO



Nel settore occidentale della costiera del Ticino è in fase di completamento il «pagus gallicus», una lottizzazione realizzata dalla Impresa Vittorino Ajroldi secondo le convenzioni pluriennali.

Il completamento del quartiere viene proposto in una cornice di modulato isolamento dal settore abitativo esistente, con un'alternanza di unità abitative in elevazione, che in uno schema distributivo di facili percorsi possono godere dell'ampio orizzonte della valle del Ticino e della pianura lombarda rimasta particolarmente apprezzabile nei suoi caratteri geantropici unicizzati dalle presenze che Polibio descrisse col grande fiume «Ticinum».

La grande piazza erbosa segnerà il centro del quartiere con attorno i negozi, i servizi collettivi, gli edifici residenziali, cosicché con le case singole l'alternanza abitativa è offerta nella libera scelta di mercato.

I materiali sobri come le forme architettoniche garantiscono nel tempo il perdurare della tipologia edilizia, mentre l'occasione di vivere in un habitat umano confortevole e razionale inscritto al limite di un comprensorio protetto dalle recenti leggi regionali fanno di questo insediamento una ideale proposta di vita e di buon investimento.

**IMPRESA AJROLDI s.p.a., BUSTO ARSIZIO,  
telefono 0331/67.92.92**

**AMPIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO**

**STUDIO TECNICO  
BERRA GEOM. CARLOALBERTO  
VIALE ROSSETTI 8  
20012 CUGGIONO (Mi)  
tel. 02/97.46.955**

**PROGETTAZIONE CIVILE E  
INDUSTRIALE  
SUCCESSIONI  
PRATICHE CATASTALI  
COMPRAVENDITA IMMOBILI**

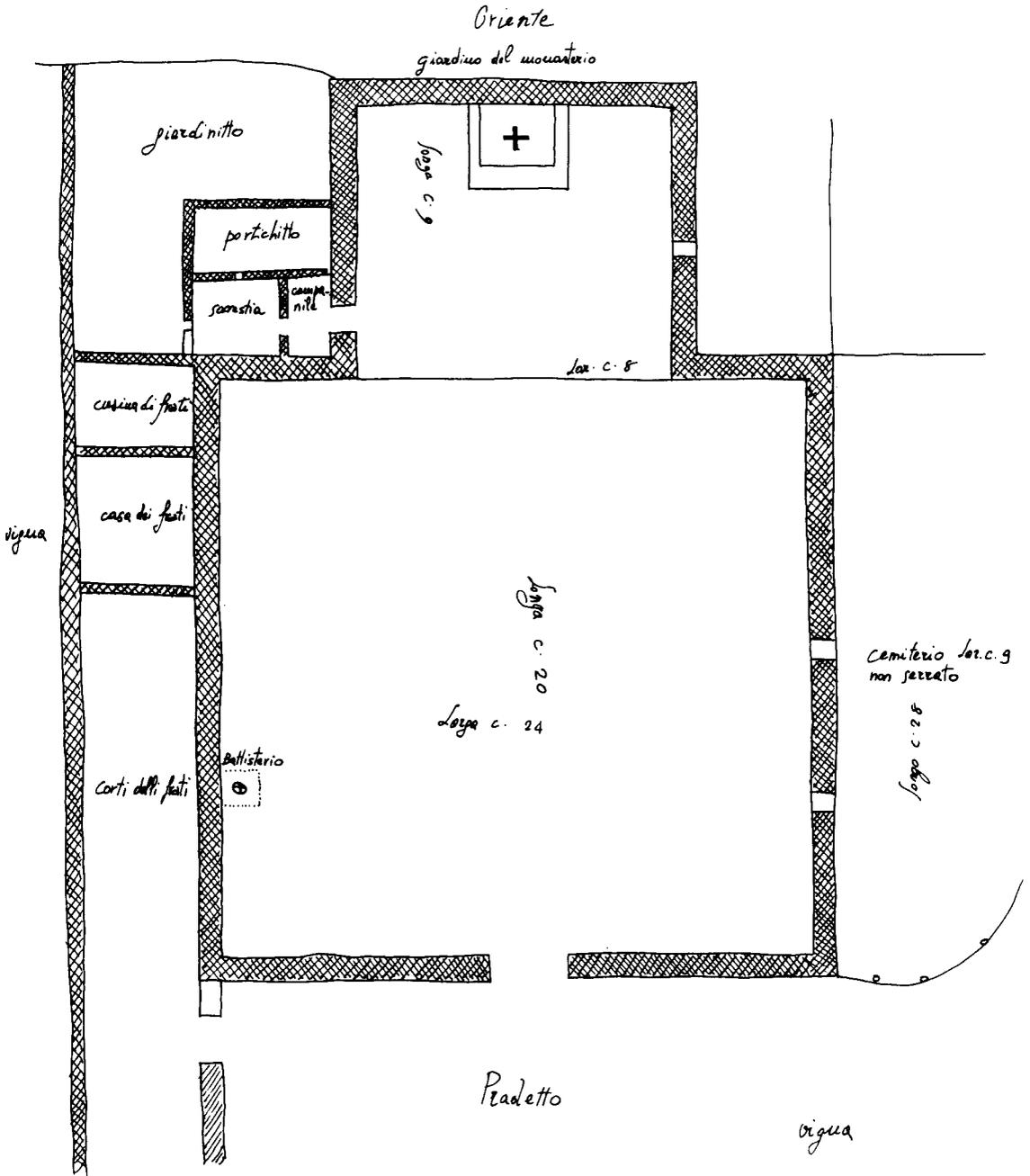
# SS. GIACOMO E FILIPPO



A lato: la piantina della chiesa di Castelletto redatta per la visita pastorale di San Carlo Borromeo del 1570 e corredata della seguente descrizione: «La chiesa parrocchiale de SS. Jacobo e Philippo di Castillette pieve di Dayrago qua inclusa all'ingresso ne ascende ne discende. È soffitata e alta cubiti 10. Ha tre campi et sono larghi cubiti 6 per ciascuno. È in volta. La volta sopra il pavimento di essa è alta cubiti 10. Ha una finestra verso mezzodi. La bradella è alta sopra il pavimento d'issa onze 9. No ha ferrata all'ingresso. Ha uno campanile co due campane. La sacrestia è alta cubiti 7. È soffitata. Ha una finestra verso oriente e un occhio verso occidente. No è ruinsa. Ha loco per edificare in frontespicio e doppio l'altar grande.»



La Chiesa parrocchiale di Ss. Jacobo e Silippo di Castiglione pieve di Dagrigo



# BASILICA DI SAN GIORGIO

La decisione della sua costruzione fu presa durante la visita pastorale che il card. Federico Borromeo fece a Cuggiono il 22 e 23 novembre 1605.

L'iniziativa, caldeggiata dal rettore Melchiorre Galizia, incontrò favore nella popolazione.

Trentaquattro possidenti si autotassarono per i tre anni successivi (10 soldi per ogni pertica di prato, 5 per ogni pertica di vigna, 2 per ogni pertica di bosco) affinché si potesse dare inizio ai lavori.

Probabilmente il Borromeo fornì pure il progetto che Pellegrino Tibaldi (1527-1596) aveva preparato per la costruzione del Santuario di Rho, ma che, scartato da S. Carlo perché ritenuto troppo modesto, giaceva inutilizzato tra le carte dell'archivio della Curia arcivescovile di Milano.

La prima pietra con accanto un vaso di vino ed uno d'olio d'oliva con la scritta «In Honorem Sancti Georgi Martyris» fu posta presso la porta

della sacrestia (tuttora visibile, murata, sul lato di via Gualdoni) il 25 aprile 1606 durante la solenne processione penitenziale che ogni anno si svolgeva in occasione delle Litanie maggiori. I lavori si protrassero per ben 27 anni. Solo nel 1633 essa poté dirsi ultimata, pur mancando di molti elementi.

Il campanile attuale fu innalzato verso il 1760. La facciata, rimasta incompiuta, fu completata negli anni 1846-47 su disegno dell'architetto G.B. Bossi e con una spesa di lire 44.800 per buona parte coperta con un lascito del conte Patellani.

Il pronao, non molto aderente allo stile dell'edificio, ma che forse riprende un'idea del Bossi, fu innalzato nel 1904 su disegno dell'architetto Giacomo Santamaria e con una spesa di lire 22.380.

Pur con una certa molteplicità di stili, la facciata risulta tuttavia armoniosa e solenne.

## L'interno

La decorazione dell'interno della basilica fu compiuta negli anni 1908-1910 ed è opera di Aristide Secchi per gli stucchi e di Luigi Morgari per gli affreschi ad eccezione delle due cappelle di S. Carlo e della Madonna del Carmine.

Luigi Morgari (Torino 1857-1935) studiò all'Accademia Albertina con Enrico Gamba e Andrea Gastaldi. Collaborò a lungo col padre e con lo zio Rodolfo, entrambi pittori, ma le sue composizioni di soggetto profano o religioso, piene di movimento e grandiosità, caratterizzate da tonalità sobrie e delicate lo distinguono dagli altri membri della famiglia. Buon colorista, geniale nella composizione, rapido nell'esecuzione si impose per la qualità della sua arte e fu considerato uno dei buoni affrescatori italiani.

Numerose le opere da lui eseguite nelle chiese del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Ricordiamo, oltre Cuggiono, suoi lavori nel santuario di Rho, nel duomo d'Alessandria e in quello di Bobbio, nelle chiese milanesi di S. Francesca Romana, S. Gottardo e S. Gregorio e poi in quelle di Lecco (duomo), Olgiate Comasco, Mede Lomellina, Nova Milanese, Castelnovo, Camogli, Rezzato, Zoagli, Ventimiglia (S. Agostino) e in alcune chiese torinesi. Tra i suoi lavori a soggetto mitologico ricordiamo gli affreschi sullo scalone del Palazzo municipale di Torino, quelli nel palazzo Quartara di Genova ed il soffitto del salone di Palazzo Reggio a S. Luca d'Albaro (Genova) con «Il Sole che feconda la Terra».

## La cappella del Carmine

La cappella di S. Carlo fu affrescata dal Brambilla sul finire del secolo XIX; quella del Carmine, vero gioiello d'arte, è attribuita al Morazzone che l'avrebbe eseguita negli anni dal 1620 al 1625.

Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone dal suo paese d'origine, nacque nel 1573 e morì nel 1626. Allievo a Roma del senese Ventura Salimbeni, risentì soprattutto del Tintoretto e di Gaudenzio Ferrari. Svolse una larga attività soprattutto a Varallo (Sacro Monte), Novara (cappella della buona morte in S. Gaudenzio) e Varese (Sacro Monte).

La cappella, donata dal marchese Arconati (come attesta una lapide posta nel passaggio con quella attigua di S. Giuseppe) è tutta un inno alla Vergine del Carmelo, raffigurata sulla pala dell'altare (opera di autore ignoto del sec. XVI) mentre consegna lo scapolare a S. Simone Stock, generale dei Carmelitani. Sulle pareti laterali dominano due grandi figure di profeti, Davide e Isaia. Sulla volta, sulle lesene frontali e posteriori è raffigurata tutta una serie di angeli musicisti, che reggono candele accese o scapolari della Madonna del Carmelo.

Completa la preziosità di questa cappella il magnifico paliotto in scaglioli, opera di artigiani lombardi del sec. XVII, con al centro una bella riproduzione della Vergine del Carmelo.

## L'altare maggiore

L'idea di un nuovo altare circolava già da tempo. Fin dal 1791 si fece una prima raccolta di offerte, ma i burrascosi anni che seguirono consigliarono di accantonare il progetto.

Scartato l'acquisto dell'altare di S. Giuseppe in S. Francesco grande di Milano (come si dice parlando delle statue del presbiterio), sempre con l'aiuto di Carlo Clavenna si venne alla deter-

minazione di commissionare all'architetto Leopoldo Pollack (1751-1806) il progetto per un nuovo altare.

La prima pietra fu posta il 14 marzo 1802. Fu eseguito in marmi policromi dal marmista G. Maria Rossi di Milano per la somma di lire 5.000. Fu benedetto dall'arciprete Paolo Gnocchi l'8 settembre 1802 e consacrato dal vescovo di Brescia Gabriele Nava.

Pur essendo di evidente gusto neoclassico, l'altare si fonde abbastanza bene nell'insieme della basilica.

## L'Immacolata Concezione

È quanto rimane dell'altare fatto costruire nel 1724-25 col lascito del fisico Domenico Zucchetti.

La tela, opera di Pietro Gilardi (1679-1730), notevole rappresentante della pittura milanese di quel periodo, rappresenta la classica scena di Maria che presentando il figlio schiaccia la testa al serpente.

Del tempo è anche la cornice marmorea ed i fregi di legno dorato come pure l'artistico sostegno per una lampada votiva.

In origine vi era ai lati del quadro, in due nicchie, una coppia di angeli in legno che sostenevano delle fiaccole. Potrebbero essere quelli che attualmente si trovano ai lati dell'altar maggiore che, finiti a S. Rocco, una trentina d'anni fa sono tornati in basilica.

Su questo altare, distrutto nel 1844 perchè ritenuto ingombrante, fu collocata l'urna contenente le ossa di S. Benedetto martire prima della collocazione nella sua sede attuale.

Il volo d'angeli che circonda la tela e che è di un efficace effetto scenografico, è opera del Morgari (inizio sec. XX).

L'altare fu benedetto dall'arciprete G. B. Beolchi il 14 Dicembre 1725 per concessione dell'arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi.

## **L'amor di Dio**

Questa che è una delle mirabili statue che si trovano all'inizio del presbiterio, proviene, come le altre e come la statua di S. Giuseppe situata nell'omonima cappella, dalla distrutta chiesa di S. Francesco grande di Milano.

Le statue facevano parte di un unico altare dedicato al Santo, tutto di marmo nero.

L'Arciprete Paolo Gnocchi, aiutato anche in questo da Carlo Zenoni, deciso a sostituire l'altare di legno della basilica con uno nuovo, mise gli occhi su questo altare. Fu però autorevolmente sconsigliato a ricostruirlo nella basilica di Cuggiono nientemeno che da Luigi Canonica, il quale, in una lettera che si conserva, lo giudicò inadatto.

Il Gnocchi non si rassegnò tuttavia a perdere quel tesoro d'arte e acquistò ugualmente l'altare e le statue che nel 1802 fece trasportare a Cuggiono per via d'acqua sul Naviglio.

I marmi neri dell'altare servirono per formare i piedistalli delle statue. In modo che queste, scolpite nel bianco marmo di Carrara, risaltassero maggiormente e potessero essere ammirate in tutta la grazia impressa loro dagli eccellenti scultori fratelli Pozzi.

## **L'organo**

L'organo attuale fu costruito nel 1817 dal sig. Eugenio Biroldi organaro di Varese. Sostituì il precedente costruito dai fratelli Vavassori, organari bergamaschi, intorno al 1650 e rimaneggiato verso la metà del 700.

Nel 1882 fu completamente rivisionato e accresciuto nel numero dei registri (30 per un totale di 1500 canne) dai fratelli Prestinari, organari di Magenta abbastanza famosi.

A cent'anni di distanza, in questi ultimi mesi, si è compiuto un lavoro di radicale revisione, pulitura e sostituzione delle parti logore in modo di riavere lo strumento perfetto e al massimo della sue potenzialità.

Alla consolle meccanica, tradizionale, se n'è aggiunta una seconda, elettronica, posta nei pressi del presbiterio.

## **Un prezioso paramento**

A pag. 70, paramento solenne ricamato con motivi floreali d'argento su fondo oro. Acquistato il 27 ottobre 1808 per lire 4.000 milanesi.

Non essendo in grado la parrocchia di coprire tale spesa, il Signor Carlo Somma anticipò l'intero importo ottenendo come contropartita la proprietà del paramento fino a copertura del credito, per sé e per i suoi successori.

Col concorso di molti Cuggionesi (primo fra tutti l'Arciprete Paolo Gnocchi che versò 60 lire) in meno di 5 anni fu pagato l'intero debito.

Clausola dettata al momento dell'acquisto: il paramento deve essere usato solo nella chiesa di S. Giorgio.

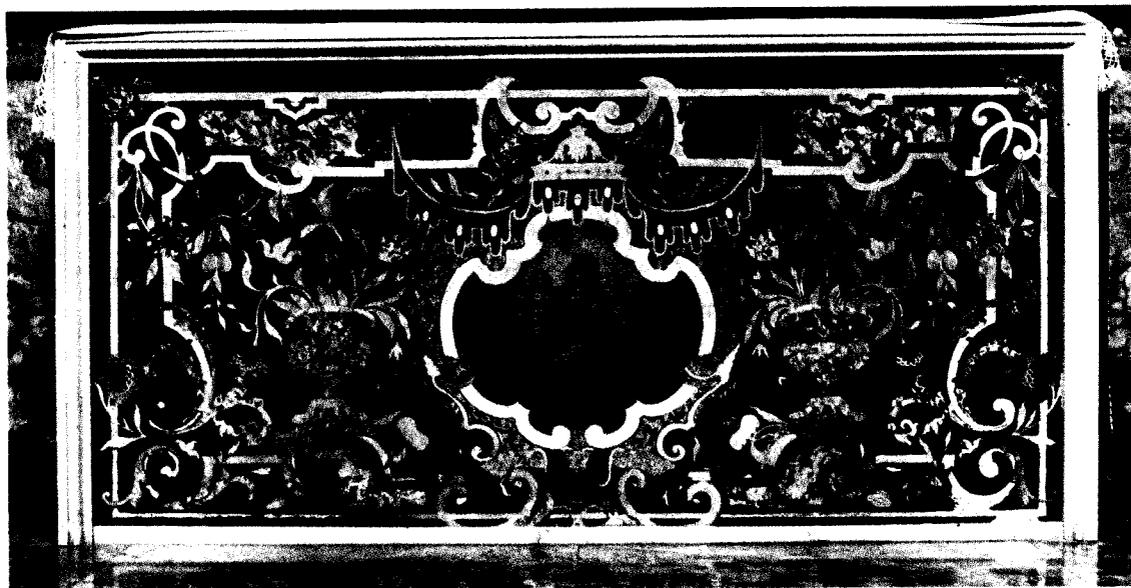
## **La lampada d'argento**

A pag. 66 una lampada votiva del peso di onces 400, fu donata alla basilica dal marchese G.B. Arconati con strumento rogato il 9 giugno 1680.



Sopra: interno chiesa. (Foto Oriola)  
Sotto: altare Maggiore. (Foto Oriola)

L'Amore di Dio.



In alto: paliotto, altare della cappella del Carmine. (Foto Cislaghi)  
Sotto: Davide e Isaia, Cappella del Carmine. (Foto Cislaghi)

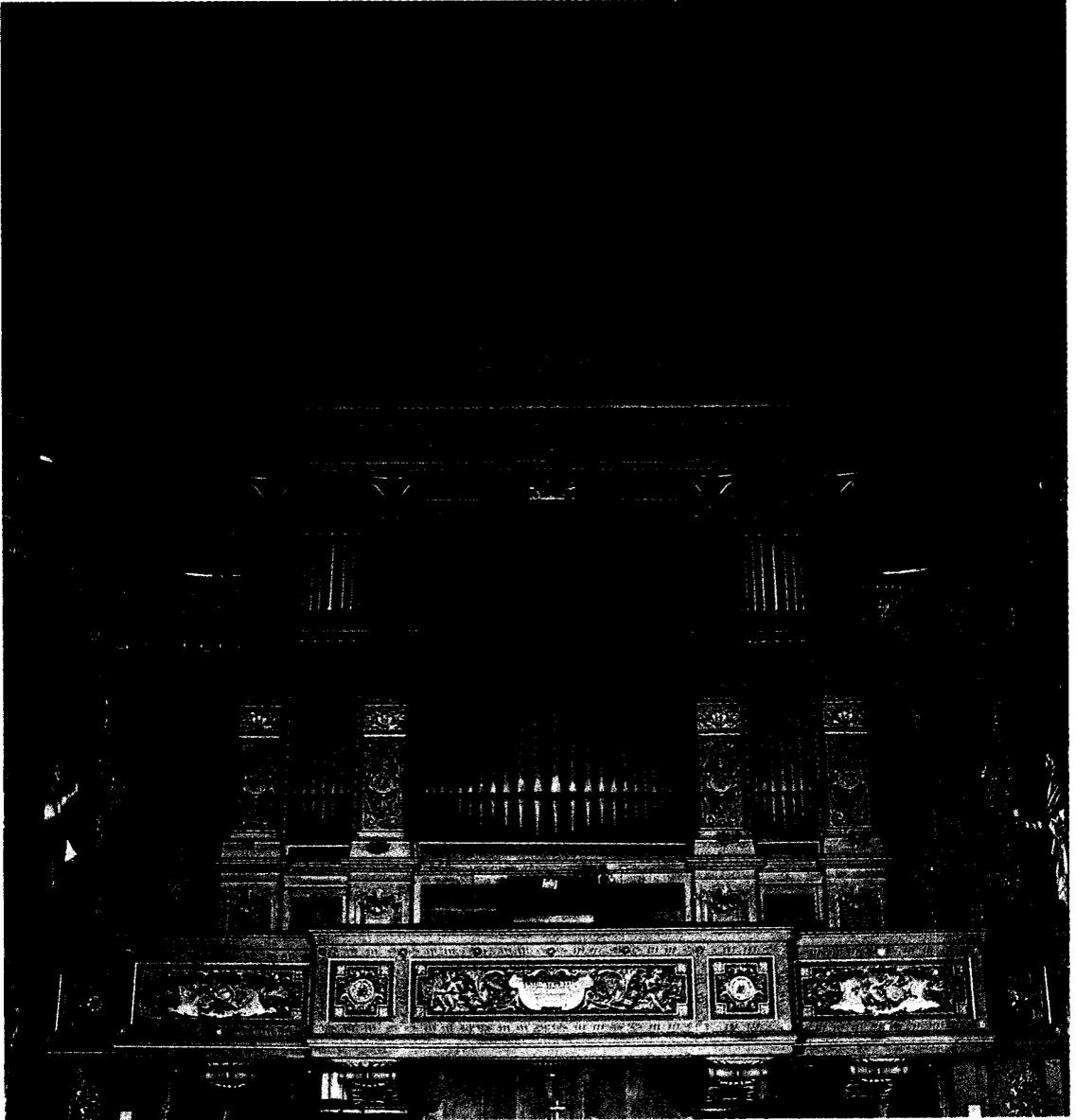
A lato: cappella della Madonna del Carmine. (Foto Cislaghi)





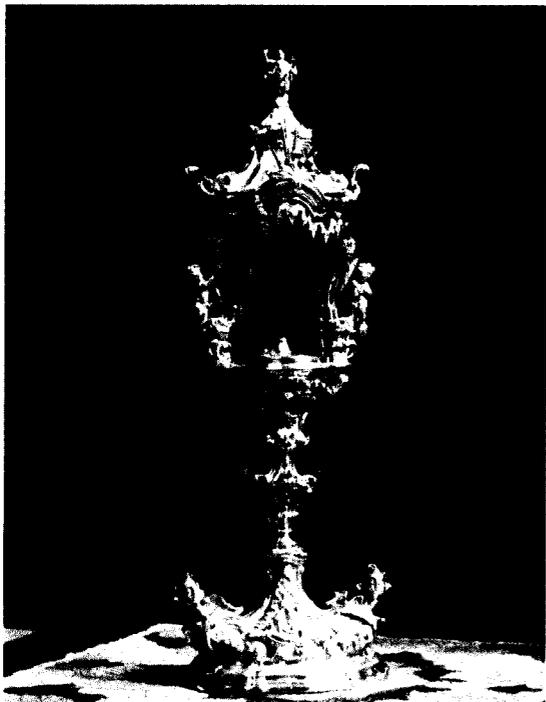
A sinistra: tela di Pietro Gilardi (1679) rappresentante l'Immacolata Concezione. (Foto Cislighi)  
Sotto: affreschi della volta.  
A lato: organo. (Foto Oriola)

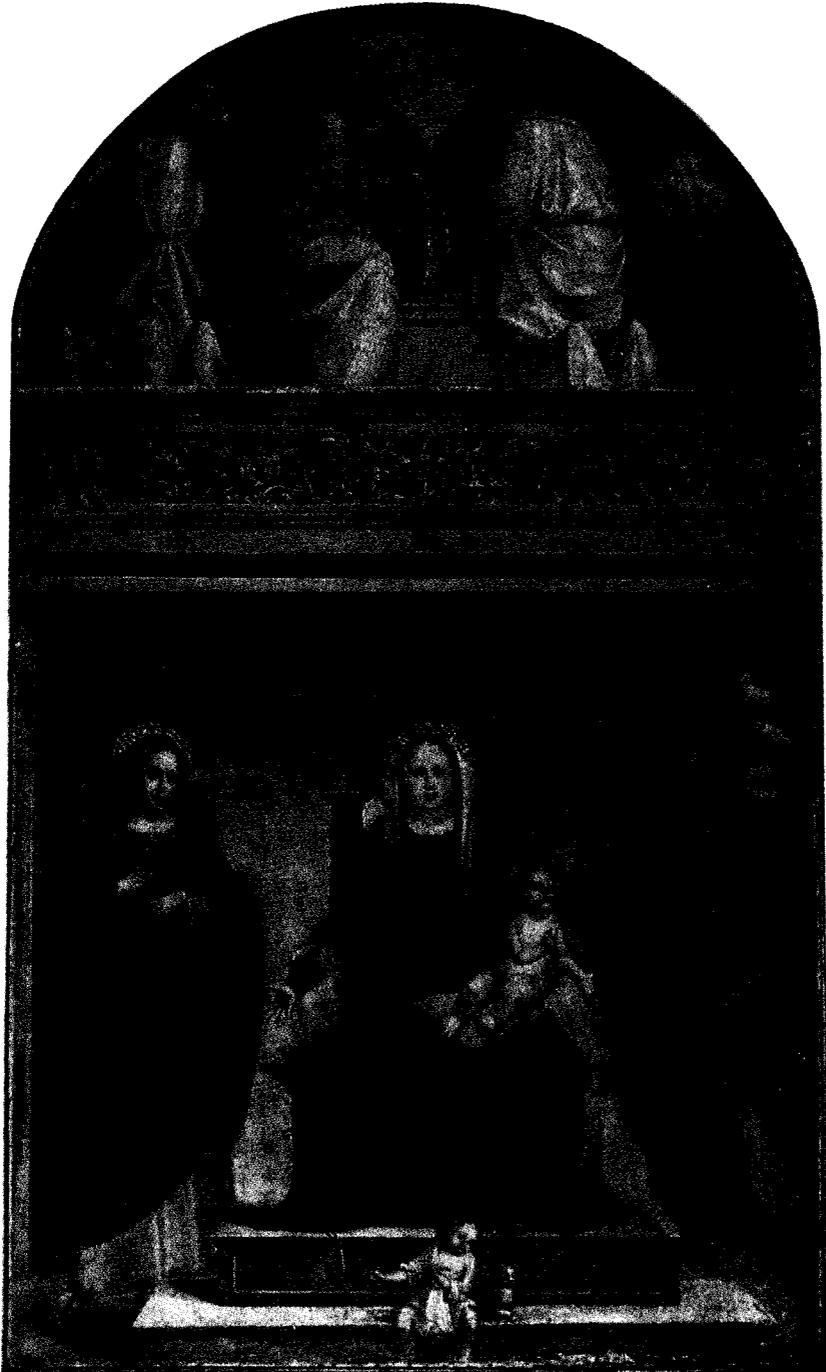






A sinistra: Medaglione di San Giorgio.  
Sotto: lampada votiva e ostensorio del Corpus Domini.  
A lato: affresco chiesa vecchia ora in municipio.







San Rocco: Annunciazione.

San Rocco: abside (sopra) organo ed entrata (sotto).

### L'ostensorio del Corpus Domini

Questo magnifico ostensorio fu commissionato dalla Confraternita del Corpus Domini o del SS. Sacramento all'orafo Francesco Bini di Milano. È in argento, alto oncie 13 circa e costò lire 1.175. Fu consegnato al priore della confraternita Serafino Gualdoni il 23 dicembre 1760. Tesoriere per quell'anno era Giorgio Margarita; Arciprete G. B. Maini.

La Scuola del Corpus Domini detta anche Confraternita del SS. Sacramento, fu istituita a Cuggiono il 3 maggio 1563.

Leggermente in anticipo in confronto alla stragrande maggioranza di simili confraternite della diocesi (si svilupparono notevolmente solo dopo che S. Carlo assunse la guida diretta della diocesi di Milano nel settembre 1565), fin dall'inizio, come mostrano i cataloghi, raccolse un buon numero di aderenti. Essa si aggiunse alla più antica Scuola dell'Assunta, di origine medioevale ed a quella del S. Rosario istituita da qualche decennio in S. Rocco.

Ben presto quella confraternita (come del resto avvenne in quasi tutte le parrocchie milanesi) assunse una notevole importanza per il fatto che alla primitiva finalità di promuovere il culto all'Eucarestia, si unì la cura materiale della chiesa parrocchiale.

Anche se i documenti che possediamo non dicono nulla di esplicito, quasi certamente è nell'ambito di questa confraternita che è maturato il progetto della costruzione della basilica fatto poi proprio dal card. Federico Borromeo. Molti nomi di coloro che si impegnarono economicamente per la sua edificazione, risultano essere degli «scolari» del Corpus Domini.

Questa caratteristica la Confraternita la mantenne fino al 1770 circa, quando, in seguito ai decreti di Giuseppe II, furono istituite le Fabbricerie, organismo ufficiale al quale solamente lo stato riconobbe una competenza per l'amministrazione di certi beni ecclesiastici, nel nostro caso la basilica.

Per comprendere pienamente l'importanza delle confraternite nella vita sociale del passato, bisogna ricordarsi che fino a cento, duecento anni fa, prima della comparsa dei gruppi politici, sportivi, culturali, assistenziali, così numerosi nella società attuale, esse hanno costituito in pratica l'unica esperienza di socialità sovralfamiliare organizzata accessibile alle grandi masse popolari. Le confraternite sono state uno dei pilastri portanti della società del passato e chiunque voglia seriamente comprenderne la fisionomia reale prima o poi deve fare i conti con esse.

### San Benedetto

I resti mortali di questo anonimo martire rinvenuto nelle catacombe romane furono donati da Papa Clemente XIII (Carlo Rezzonico 1758-1769) al marchese generale Giorgio Clerici, feudatario di Cuggiono maggiore, ambasciatore straordinario di Sua Maestà Austriaca presso il conclave che elesse il nuovo pontefice. Il nome, datogli dallo stesso pontefice, volle ricordare il predecessore, Benedetto XIV, come Clemente egli chiamò un altro anonimo martire donato ai Clerici e che questi destinò al suo feudo di Trecate. La reliquia, posta in una cassetta rivestita di raso rosso (della quale si conserva il coperchio) fu portata dal generale nella sua villa di Castelletto dove fu rogato dal notaio Terraneo un atto (conservato nell'archivio comunale) col quale ne fece dono alla comunità di Cuggiono maggiore, suo feudo.

Nel frattempo venne richiesto alla Curia arcivescovile il permesso di riporre il corpo presso un altare della basilica e nel contempo venne richiesta la ricognizione canonica dei resti contenuti nella cassetta. Da Milano venne l'assenso per il trasporto in basilica e fu dato incarico all'arciprete G.B. Maini di redigere un inventario ufficiale del contenuto della cassetta.

Il 20 dicembre 1759, verso le ore 17, l'arciprete,

accompagnato dal canonico Cardani e da un cameriere di casa Clerici con lume, ricevette in consegna dal marchese a Castelletto il sacro deposito e in carrozza lo trasportò a Cuggiono, riponendolo provvisoriamente in una nicchia presso l'altare di S. Giuseppe.

Fu nominata una commissione incaricata di provvedere alla definitiva sistemazione della reliquia e per questo scopo essa doveva raccogliere delle elemosine, ma le cose, con disappunto del marchese Clerici, andarono per le lunghe, tanto che questi, d'intesa coll'arciprete, nominò una seconda commissione.

Questa, presieduta dal sig. Benedetto Gualdoni, il 23 maggio 1763 commissionò all'orefice Bini di Milano l'urna d'argento per racchiudere i resti del santo. Il 13 giugno 1764 l'urna arrivò a Cuggiono sopra il carro del massaro Panaggia (certo è un soprannome) che insieme a Carlo Carnago, Giovanni Carnago e Aquilino Venegoni era stato mandato a Milano a prenderla.

Nel frattempo stava maturando un altro progetto che venne giudicato la miglior soluzione per una degna collocazione dell'urna del santo. Il fisico Zucchetti dispose un legato per l'erezione in basilica di un'altare in onore della Vergine Immacolata. Sopra quell'altare si poteva sistemare S. Benedetto.

Il 5 dicembre 1764 il nuovo altare fu commissionato al marmista Stefano Giudici di Viggiù. Fu pronto il 14 agosto 1765. Di esso rimane attualmente solo la cornice del quadro che ne era la pala.

Forse proprio per attendere questa pala, raffigurante l'Immacolata e commissionata a Pietro Gilardi, il 1766 trascorse senza nessuna novità per quanto riguardava S. Benedetto.

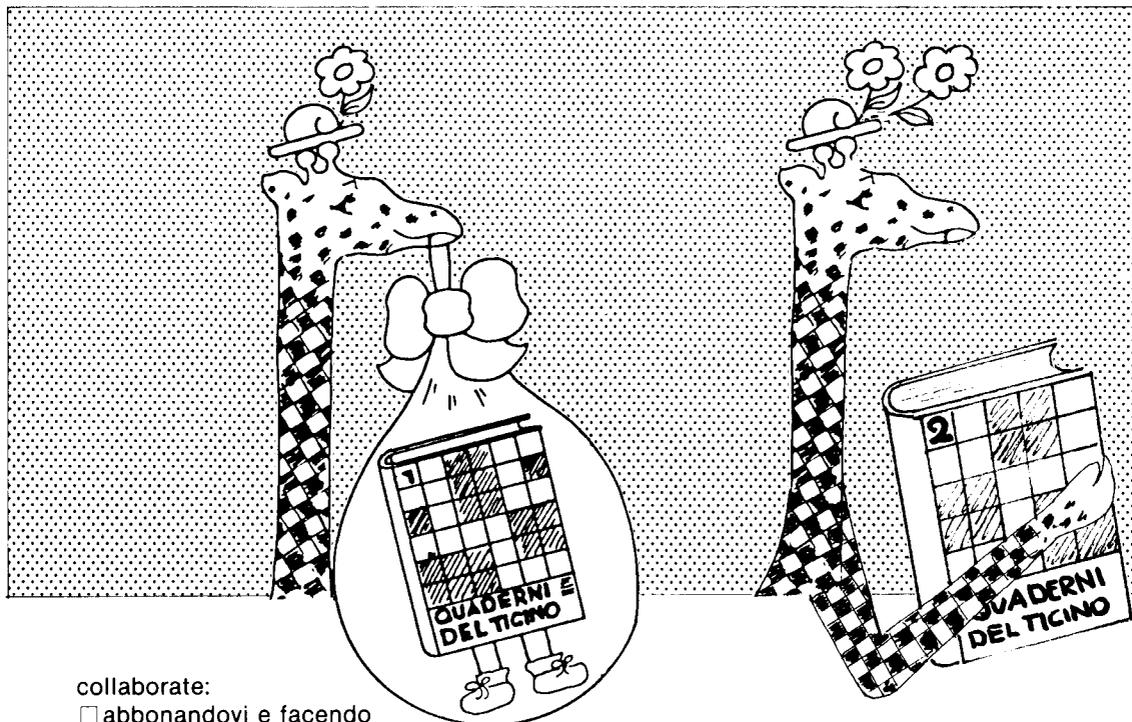
Finalmente il 4 gennaio 1767 in una riunione tra il marchese Clerici, l'arciprete Maini ed i membri della commissione fu deciso che la domenica in albis (26 aprile) l'urna del santo martire sarebbe stata collocata nel luogo predisposto.

Il 25 aprile il dott. Cattaneo, prefetto di sacrestia del Duomo di Milano, compose le ossa del santo, le collocò nell'urna d'argento avvolgen-

dole nel panno rosso e oro regalato dal marchese Clerici, pose sul capo del martire la corona d'argento e ai suoi piedi l'ampolla del sangue, lavori pure del Bini.

La domenica 26 aprile 1767, come convenuto, con una solenne cerimonia presieduta da mons. Filippo Visconti prevosto del duomo di Milano (più tardi arcivescovo) e alla presenza del feudatario di Cuggiono minore, marchese Piantanida, (il marchese Clerici feudatario del Comune maggiore e donatore della reliquia, indisposto, fu costretto a farsi rappresentare) la reliquia di S. Benedetto fu collocata al suo posto sotto il quadro della Vergine Immacolata. Là rimase fino al 1839 quando, dovendosi rifare il pavimento della basilica, l'arciprete Pellegatta decise di togliere l'altare ritenendolo ingombrante. S. Benedetto trovò una nuova collocazione nella cappella di S. Eurosia dove si trova tuttora.



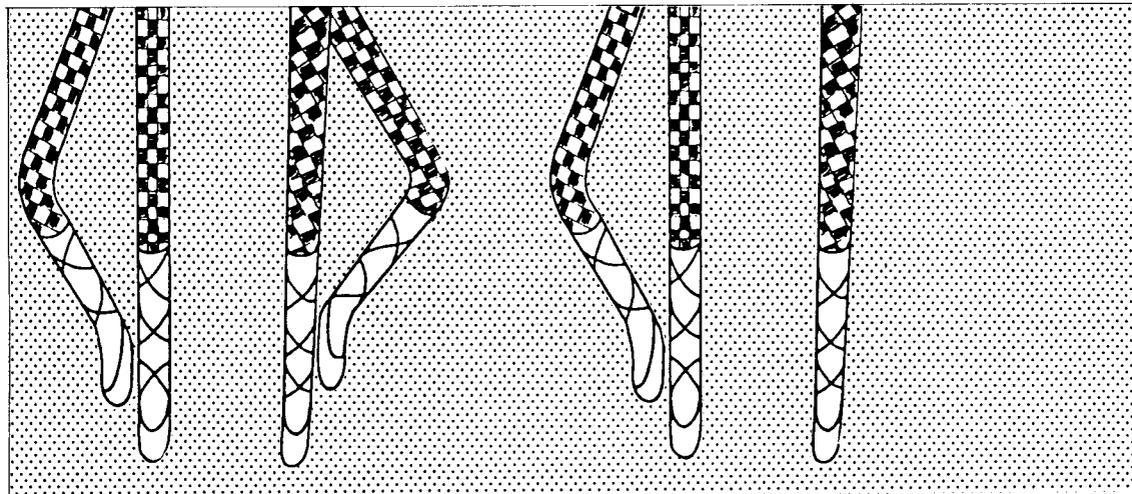


collaborate:

- abbonandovi e facendo abbonare i vostri amici, la vostra biblioteca scolastica, comunale o parrocchiale
- scrivendo e partecipando ad un colloquio, attraverso la redazione, con gli altri lettori
- inviando articoli e servizi su fatti e momenti storici del vostro paese o della vostra città, su tradizioni ancora presenti, su espressioni dialettali, su forme associative significative

*collaborate ai*

**QUADERNI  
DEL TICINO**



# SAN CARLO AL LAZZARETTO

CRONACA DI UNA PESTE

Questa piccola chiesa, posta in mezzo al cimitero, è probabilmente la parte absidale di una costruzione più vasta che si aveva in animo di costruire come ex-voto e in ricordo dei cuggionesi defunti nelle varie pestilenze che nel corso dei secoli infierirono nella comunità.

Non si conosce esattamente l'epoca nella quale iniziarono i lavori. Significativa però ci sembra la circostanza nella quale l'arciprete Carlo Visconti chiese al vicario generale della diocesi l'autorizzazione per la benedizione della cappella: il primo centenario della morte di S. Carlo Borromeo. Il vicario, dopo aver fatto eseguire una visita canonica dal prevosto di Dairago Pietro Martire Forni, il 16 novembre 1684 concede il proprio assenso affinché l'edificio venga usato per il culto, compresa la S. Messa.

La cappellina non fu certo edificata in un luogo a caso, ma in un posto pieno di ricordi per la comunità: il Lazzaretto. E che il Lazzaretto cuggionese sorgesse proprio lì è attestato da numerose testimonianze documentali oltre che dalla designazione dialettale con cui (almeno una volta) è chiamato il cimitero.

Un'interessante testimonianza su un fatto di peste a Cuggiono l'abbiamo in una relazione inoltrata dal curato Francesco Galizia all'Arcivescovo nel 1577 e conservata nell'archivio della curia arcivescovile di Milano.

Essa si riferisce all'epidemia scoppiata quello anno nel milanese e comunemente conosciuta come «peste di S. Carlo» perchè manifestatasi al tempo dell'episcopato del santo arcivescovo. Il documento si riferisce alla sola parrocchia di Cuggiono. Uno stato d'anime redatto pochi anni prima dallo stesso Galizia segnala che essa contava 706 abitanti componenti 134 «fogholarì». Castelletto in uno stato d'anime redatto nello stesso periodo, aveva circa 60 abitanti.

Nel corso dell'epidemia morirono a Cuggiono 68 persone (il 10% circa della popolazione) e se ne ammalarono circa 220. Non sappiamo quante a Castelletto.

I primi casi si manifestarono all'inizio del luglio 1577, ma non si parlò subito di peste, bensì di generici sospetti. Anche di fronte ai decessi (il primo, l'8 luglio, fu quello di Caterina Castelli, una bimba di 6 mesi) si continuò a parlare di sospetti, forse per esorcizzare il pericolo che tutti sentivano incumbente.

La prima morte attribuita ufficialmente a peste è quella della «Batistona», madre di famiglia di 50 anni, avvenuta il 6 agosto, della quale, forse perchè conosciutissima, è riportato solo il nome col quale familiarmente veniva chiamata. Nella sua famiglia avvenne una vera strage: in un mese morirono ben 5 persone.

Proprio in occasione della morte di una delle figlie della Batistona, Francesca, avvenuta il 2 settembre e del figlioletto di lei del quale è taciuto il nome, che avvenne il 31 agosto, sono nominate per la prima volta «le gabbane», cioè il Lazzaretto.

Questo nome, italianizzazione del dialettale «gaban» (capanne), oltre che avere un sapore più familiare, indica che il Lazzaretto era formato da capanne che, forse, erano ancora in piedi nel 1684 quando fu inaugurata la chiesetta eretivi in onore di S. Carlo.

Dalla fine di agosto in poi fino al 7 novembre 1577 (data dell'ultimo decesso), tutte le morti avvennero alle Gabbane. Vi morirono anche 5 dei monatti che prestavano la loro opera a favore degli ammalati. Essi erano: Battista, figlio della Batistona di anni 14, Ferrando Provenzo d'anni 25, Alberto di Castellanza d'anni 22, Giovanni Maria Gualdoni d'anni 16 e Lorenzo Spezia d'anni 36, l'unico di questi sposato.

Una tradizione singolare sussiste tuttora a Cuggiono: la prima domenica di settembre è la «festa del cimitero». Più propriamente si dovrebbe chiamare «festa del Lazzaretto» perché, ci pare, essa fu istituita proprio per ricordare questa istituzione e ne fu fissata la ricorrenza proprio nei giorni nei quali il Lazzaretto cuggionese cominciò a funzionare.



abilitata all'esercizio di tutti i rami danni ha inoltre  
preparato e prepara polizze specifiche per le  
esigenze particolari del movimento cooperativo

**A ASSIMOCO**  
*Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni Movimento Cooperativo*

**ora operante anche in Magenta**

Agenzia Generale Magenta, Galleria dei Portici 8, tel. 02 / 97.93 621

**GIANNI SARACCHI**

FOTOGRAFO

CORBETTA (Milano) - Via Cavour, 15

Tel. (02) 977 91 57

# CHIESA DELL'ORATORIO

Nella prima metà del secolo scorso si sviluppò nella diocesi milanese la tradizione degli oratori, istituiti per il ritrovo e la formazione dei ragazzi e dei giovani.

Anche a Cuggiono, per iniziativa dell'arciprete Francesco Strada e di alcuni giovani, ne sorse uno negli anni 1830-31. La sua prima sede furono i locali superiori alla sacrestia della basilica. Qualche anno dopo il canonico Vincenzo Bossi dotò la neonata istituzione di un reddito che servisse per il mantenimento dell'assistente e per le spese di gestione e il 4 marzo 1838 con la benedizione della cappellina intitolata a S. Filippo Neri, esso fu inaugurato ufficialmente.

L'insufficienza dell'ambiente però divenne presto palese, anche per il successo che raccolse l'iniziativa. L'arciprete Antonio Pellegatta decise perciò di cercare un luogo più adatto per trasportarvi l'oratorio. L'area fu individuata al termine della vecchia via Malcantone e negli anni 1852-54 fu edificata la chiesetta e qualche locale adiacente. Il 10 giugno 1854 la chiesetta venne benedetta dal Pellegatta per incarico dell'arcivescovo Bartolomeo Romilli.

Più tardi l'assistente don Domenico Carnago edificò il salone per il teatro e volendo che i ragazzi che frequentavano l'oratorio ricevessero una formazione non solo cristiana, ma anche umana il più completa possibile, istituì delle scuole integrative a quelle pubbliche.

Il lavoro di formazione della gioventù è sempre continuato nel secolo e mezzo di vita dell'oratorio per opera dei vari sacerdoti succedutosi come assistenti e dei numerosi giovani che allo oratorio dedicarono tanta parte del loro tempo. Significativo fu il ruolo dell'oratorio nel periodo della Resistenza. Sotto la guida dell'assistente don Giuseppe Albeni molti giovani, non solo di Cuggiono, ma anche dei paesi vicini, impararono a conoscere e ad amare i valori della libertà, dell'indipendenza, della giustizia e della democrazia.

Anche oggi l'oratorio continua, pur nella ristrettezza e nell'insufficienza degli ambienti, la sua opera di formazione e di preparazione alla vita di tanti ragazzi e giovani.



# EDIEMME s.a.s.

centro elaborazione dati

ha scelto i collaudati sistemi NIXDORF COMPUTER per la realizzazione delle procedure necessarie ai servizi per la propria clientela:

## SETTORE PRIVATO

- paghe e contributi
- i.v.a.
- contabilità
- magazzino
- mailing

## ENTI LOCALI

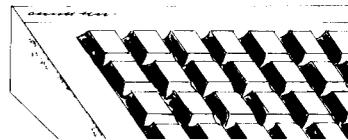
- gestione del personale
- bollettazione acqua e metano
- gestione del bilancio comunale

la totale affidabilità dei programmi e dei sistemi, nonché l'esperienza EDIEMME, consentono all'utente una assoluta garanzia di esattezza e validità dei risultati

EDIEMME: via Pretorio 16/22 20013 Magenta Tel. 9790950

NIXDORF  
COMPUTER  
PIÙ  
EDIEMME

un binomio  
per le esigenze  
più sofisticate



**BRUNOROMEO**  
INDUSTRIALE S.p.A.  
IMPIANTISTICA  
& CIVILE

CONDIZIONAMENTO  
RISCALDAMENTO  
IDRAULICA  
IMPIANTI A FLUIDI DIATERMICI  
IMPIANTI SPECIALI IN ACCIAIO INOX

20013 MAGENTA  
Corso Europa 91/93  
(Circonvallazione Nord)  
Telefono 97.93.771/2/3/4

# L'OSPEDALE DEI SS. BENEDETTO E GELTRUDE

L'ospedale operante da quasi due secoli a Cuggiono ebbe i suoi inizi con un lascito di Benedetto Gualdoni il quale con testamento del 4 aprile 1762 dispose che tutte le sue sostanze fossero impiegate per l'erezione di un Luogo pio intitolato a S. Benedetto abate a favore dei malati poveri di Cuggiono e per l'erogazione di doti a nubende povere.

Con successivo codicillo datato 23 dicembre 1764 designò usufruttuaria vita natural durante la moglie Francesca Sovica che morirà l'1 dicembre 1790.

Il testamento, accettato con decreto 7 novembre 1768 firmato dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria (il Gualdoni morì l'11 settembre 1767), alla morte della Sovica fu reso esecutivo da un successivo decreto imperiale a firma di Leopoldo II.

Il Gualdoni nominò suo esecutore testamentario il fisico Biumi che all'epoca esercitava a Cuggiono, il quale, conoscendo esattamente gli intendimenti dell'amico, estese un piano mirante ad utilizzare meglio possibile le sostanze ereditate. Il piano prevedeva il temporaneo accantonamento dell'apertura di un'ospedale per impiegare quanto era a disposizione per l'assistenza medica e ostetrica gratuita a tutti i poveri di Cuggiono, distribuzione gratuita dei medicinali a loro occorrenti, dispensazione gratuita di 14 oncie di carne e due soldi di pane a ciascun malato povero ogni due giorni, provvisione di 10 doti annue di 50 lire ciascuna a ragazze povere che intendevano contrarre matrimonio entro l'anno.

È probabile che questa soluzione sia stata prospettata dal Biumi considerando il capitale lasciato dal Gualdoni, forse non sufficiente per aprire un vero e proprio ospedale. Del resto nel ricordato decreto di Maria Teresa fu ordinato di unire al nuovo Luogo pio di S. Benedetto le sostanze dell'antico Luogo pio Assunta affinché si avessero a disposizione maggiori redditi.

Un «Convocato generale» riunito dal cancelliere Ghilio (Cuggiono era sede di commissariato go-

vernativo) il 23 marzo 1791 alle ore 9 del mattino sulla piazza principale per sentire il parere delle autorità del paese e dei capifamiglia tutti, si espresse per l'accettazione del piano Biumi che, rivisto dall'arciprete Maini (molto addentro in tutta la faccenda e che forse fu l'ispiratore del Gualdoni) e dagli amministratori del Luogo pio S. Benedetto, fu definitivamente approvato dalle autorità governative di Milano il 9 dicembre 1791.

La domenica 29 gennaio 1792 con un discorso tenuto in basilica dal canonico Giambattista Bossi (di cui si conserva il testo) fu dato avviso alla popolazione che il successivo 1 febbraio il Luogo pio S. Benedetto avrebbe cominciato a funzionare

I medici e l'ostetrica addetti erano gli stessi della comunità: il fisico Genesio Rossi, il chirurgo Giuseppe Rudoni e la Signora Angela Cattaneo. Essi dovevano recarsi a visitare gli infermi ordinariamente una volta al giorno, nei casi gravi due volte al giorno. Nei casi urgenti dovevano recarsi a casa degli ammalati a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Le richieste per le visite mediche non urgenti dovevano essere inoltrate all'ufficio dell'Opera pia subito dopo la messa prima (circa le 6,30 del mattino) in modo che i medici potessero recarsi a casa degli ammalati per tempo e dar così la possibilità a coloro (parenti, persone che assistevano gli infermi) che dovevano provvedere le medicine, la carne ed il pane di avere il tempo per acquistarle. Il problema era soprattutto per le medicine che dovevano essere preparate manualmente e che, alle volte, richiedevano tempi lunghi di lavorazione. Già allora a Cuggiono esistevano due spezierie. Il servizio a favore del Luogo pio S. Benedetto fu diviso in due turni di quattro mesi ciascuno. Il 1 febbraio 1792 iniziò i turni la Spezieria Guenzati. Un sistema simile fu istituito anche per le panetterie e per le macellerie.

Poiché la maggior parte della gente era analfabeta il Luogo pio rilasciava dei biglietti, specie

di buoni acquisto, sui quali, oltre l'immagine di S. Benedetto era stampata la sigla della fondazione. Questi biglietti dovevano essere consegnati al medico o all'ostetrica oltre che allo speziale o al negoziante che forniva i medicinali o i viveri. I negozi di turno espongono sulla porta un'immagine simile in modo che la gente sapesse dove si doveva rivolgere.

Particolare rigore venne raccomandato ai medici nei confronti di coloro che non seguivano le prescrizioni, o si allontanavano dalla propria abitazione, o gettavano le medicine ben contenute di tenersi la carne e il pane avuti gratis.

Ma chi erano coloro che avevano diritto a queste prestazioni? Il testamento del Gualdoni è esplicito: i veri poveri della parrocchia e delle due comunità di Cuggiono (maggiore e minore) comprendendo così anche Castelletto, aggregato a Cuggiono maggiore feudo Clerici.

L'arciprete, insieme al deputato all'estimo, aveva l'incarico di redigere ogni anno la lista dei poveri. Copie di essa venivano poi consegnate al segretario del Luogo pio, ai medici e all'ostetrica.

Un regolamento (non però redatto dal Biumi) fu predisposto anche per la distribuzione delle doti. I matrimoni erano celebrati a spese del Luogo pio tutti insieme la prima domenica di febbraio di ogni anno. La messa cantata, celebrata dall'arciprete, doveva però essere applicata a suffragio dell'anima di Benedetto Gualdoni. Particolare curioso (del resto così egli dispose nel testamento) era che al termine della cerimonia tutti i presenti dovevano cantare per tre volte il salmo Miserere seguito dalla solita orazione per i defunti cantata dal celebrante. Anche ai malati era fatto obbligo dalle disposizioni testamentarie di recitare ogni giorno della malattia una terza parte di rosario e un De profundis per l'anima del testatore.

Nel periodo napoleonico l'opera pia fu assorbita dalla Congregazione di carità che come in ogni comune fu istituita anche a Cuggiono con decreto vicereale del 13 dicembre 1807. Fu attuata una certa laicizzazione dell'istituzione e

una sua riorganizzazione, ma in pratica essa continuò a vivere seguendo l'impostazione datale dal Biumi.

La svolta decisiva avvenne solamente a seguito delle disposizioni testamentarie di donna Geltrude Beolchi. Con esse si riuscì ad attuare completamente il disegno del Gualdoni e ad aprire quell'ospedale che cinquant'anni prima si era deciso di rinviare.

Il testamento datato 21 settembre 1825 indicava erede universale di tutte le sostanze (meno alcuni legati e pattuizioni vitalizie) il già esistente Luogo pio S. Benedetto, affinché, unitamente ai beni di questo, si erigesse un ospedale in Cuggiono «a favore di questa popolazione e di quelle di Malvaglio, Robecchetto e Induno».

Il testamento della Beolchi impostava il problema in modo nuovo, permettendo di uscire anzitutto dai ristretti confini cuggionesi ed estendendo l'assistenza non solo ai malati poveri (visti dal Gualdoni con ottica ancora medioevale come classe a sè stante), ma a tutti i non abbienti che, pur non essendo poveri in senso stretto, tuttavia non possedevano sostanze sufficienti per pagarsi medici e medicine.

Geltrude Beolchi morì l'11 novembre 1828 e l'inventario della massa ereditaria rivelò la sua notevole consistenza: lire 401.399 oltre la casa in Cuggiono destinata a diventare la sede dell'ospedale, al netto di tasse, oneri passivi, ecc. Essa era composta di beni immobili esistenti a Cuggiono, Robecchetto, Albairate, Caravate (Varese) oltre che livelli attivi, cartelle dei Monti Lombardo-Veneto e di Vienna, argenterie, mobilio e lire 20.122,7 in contanti.

Non mancarono contestazioni di parenti e intoppi burocratici che ritardarono l'attuazione di quanto disposto. Finalmente con decreto governativo 30 aprile 1835 fu istituito giuridicamente l'Ospedale dei SS. Benedetto, Geltrude e LL. PP. Uniti e fu nominato un consiglio d'amministrazione formato dall'arciprete, dai deputati all'estimo e dagli amministratori del vecchio Luogo pio S. Benedetto.

Il 6 novembre 1837, a ospedale già funzionante,

venne steso un primo regolamento provvisorio. Il nosocomio, capace di 36 posti letto, aveva un organico di due medici (quelli della comunità cuggionese) ed un'ostetrica. Il personale infermieristico era tutto laico.

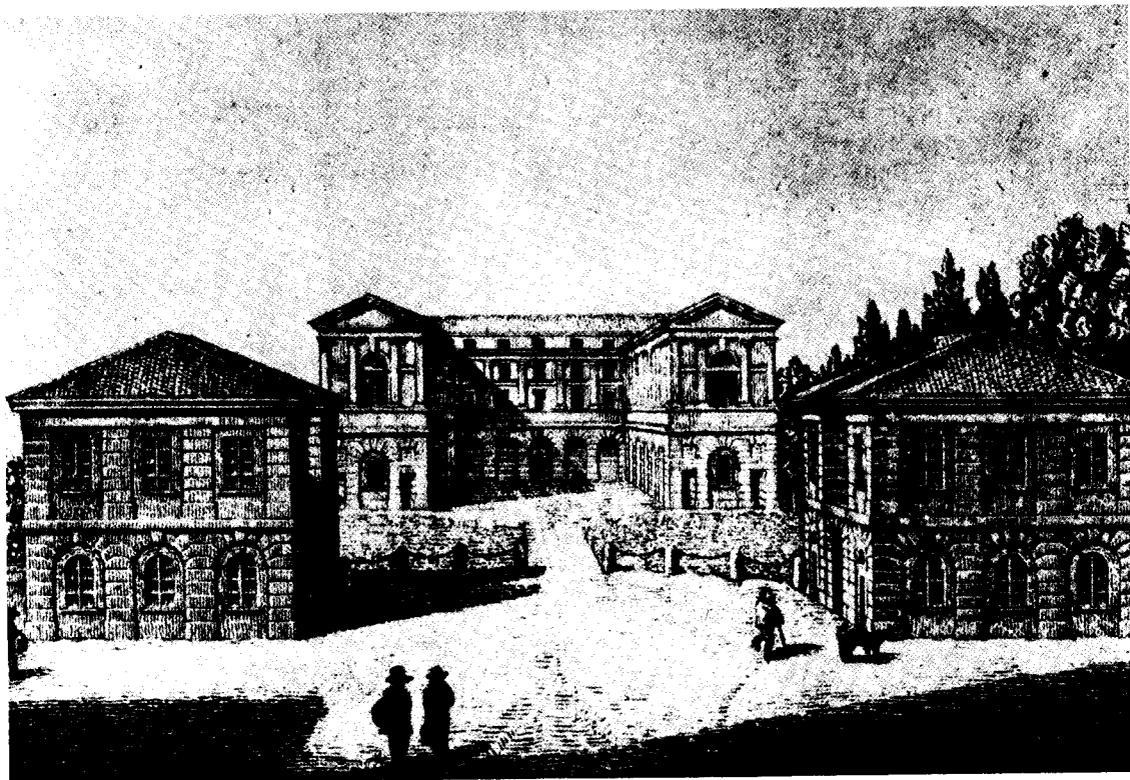
Dopo alcuni anni un nuovo consiglio di amministrazione, il 10 febbraio 1843, redasse un regolamento definitivo. Il consiglio era così composto: arciprete Antonio Pellegatta presidente, Giuseppe Mozzoni, Giuseppe Giovanni Clerici, Carlo Zenoni, Angelo Rossi consiglieri e dal dottor Raiberti direttore sanitario.

Alla fine del secolo furono unite all'ospedale altre pie fondazioni. Il decreto relativo datato 2 dicembre 1897 è firmato da Umberto I re d'Italia. Si trattava per lo più di fondazioni per la provvi-

sione di doti a nubende, alcune delle quali molto antiche come quella disposta dal marchese Giorgio Clerici con testamento del 10 luglio 1660.

Il decreto di Umberto I ratificò inoltre il dato di fatto che l'ospedale era ormai a servizio dei paesi della zona estendendo così quell'opera a favore dei malati come era nelle intenzioni dei generosi benefattori.

Essendo diventata ormai insufficiente la sede dell'ospedale, nel 1929 fu inaugurato il nuovo ospedale, costruito in seguito all'interessamento del conte ing. Carlo Cicogna. Negli ultimi trent'anni esso è stato ampliato più volte ed è tuttora una delle istituzioni più significative esistenti a Cuggiono.



Stampa del 1825, ospedale «Beolchi», Cuggiono.

## VILLA ANNONI

Durante il '700 e nella prima metà dell''800 era «usuale» per le famiglie patrizie milanesi, procurarsi comode dimore, ville, cascinali di campagna, talvolta anche sontuosi palazzi e castelli; non solo sulle sponde dei laghi lombardi ma anche a breve distanza dalla città, per poter trascorrere quietamente le vacanze estive, anche se allora la città non era molto rumorosa. A Cuggiono fu eretto un sontuoso palazzo in stile napoleonico, voluto dalla famiglia Annoni che, sul finire del '700, incaricò per la sua progettazione l'architetto genovese abate G. Zanoia (1752-1817) noto esponente del periodo neoclassico. I lavori ebbero inizio nel 1809. La costruzione passò in seguito alla famiglia Cicogna ed ulteriormente ai Bellora. Da qualche anno è stata acquistata dal comune. Il corpo della villa è inglobato in un complesso di edifici rustici, tuttavia la disposizione piantistica della dimora è quella tradizionale a U aperta su strada, con due ali più basse, leggermente risvoltanti per racchiudere il cortile dove vi sono disposte le aiuole.

La villa si eleva su una pianta rettangolare; verso il cortile vi è un alto colonnato, trabeato su colonne doriche scanalate, posto al termine di una breve scalinata che è fiancheggiata da due leoni proni. Ricchi cancelli in ferro con sfondo di lastroni di cristallo lasciano scorgere il vestibolo nel più puro stile dell'epoca; alle pareti laterali vi sono quadri allegorici di soggetti guerreschi. Il piano terreno è costituito da una serie ininterrotta di sale e saloni in perfetto stile. Sul portale che dal vestibolo passa al salone anticamera vi è scolpita, su una lastra di marmo, l'epigrafe della fondazione del palazzo:

ALEXANDER ANNONIUS JO. PETRI F. RURE PATERNO OTIUM UXORI SUA VISSIMAE SIBI(QUE) ET FILIO DULCISSIMO AD VOTA DIUTURNUM AEDIBUS EXTRACTIS PARAVIT A(NNO) MDCCCIX (Alessandro Annoni di Giovanni Pietro eretta la villa, preparò con grande amore nel podere avito, secondo i voti una quiete di lunga durata per la moglie soavissima, per sè e per il figlio carissimo nell'anno 1809). A sinistra e a destra del corpo centrale del grande palazzo si stendono corpi

bassi di fabbricati a grandi finestroni: il corpo di sinistra adibito a grandi serre, quello di destra ad altre sale di ricevimento, fra le quali una circolare a colonne di grandiosità e signorilità superba: il salone «impero».

Qualche sala è dotata di grandi camini, con blasoni in altorilievo sul frontone centrale. Dal lato opposto all'entrata, attraverso le finestre della anticamera, si scorge il parco. Ha una pianta trapezoidale circondata su ogni lato dal muro di cinta che è reso più efficace per la disposizione di una fitta fascia di vegetazione. Al centro sorge un tempietto nel cui centro è eretto il busto marmoreo del fondatore. La parte orientale è adibita a frutteti e orto. Esisteva una grotta artificiale, un laghetto e capanne per i caprioli e altri animali. In una delle sale terrene era collocata la biblioteca. Tutto il materiale librario contenuto nelle comode librerie, era collocato con sistema bibliometrico: i libri erano sistemati per formato. Esisteva un catalogo completo per soggetti che raggruppava i volumi che trattavano il medesimo argomento e il catalogo per autori. Facevano parte della biblioteca ricche opere d'arte varia del principio dell''800, molte opere storiche italiane e straniere, buoni libri sulle letterature, antologie e collezioni pregevoli. Fra le opere singole si poteva notare il «Litta: Famiglie celebri milanesi»; l'Enciclopedia francese del Diderot, dotata di parecchi volumi di tavole in rame raffiguranti le arti, le scienze e i mestieri; questa colossale opera del '700 è riccamente rilegata in pelle e oro.

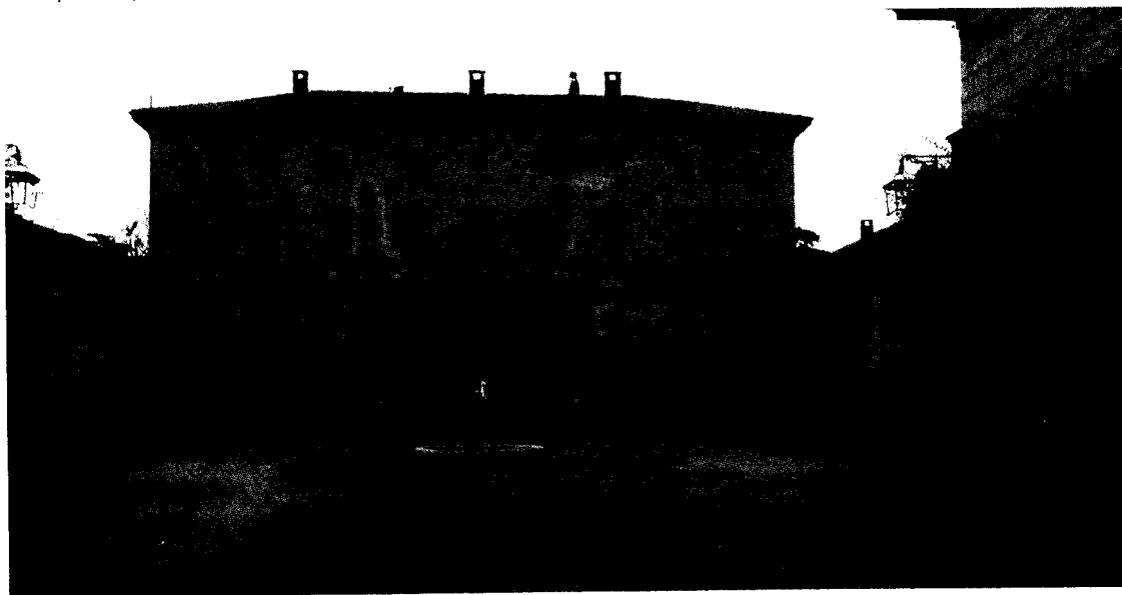
Numerose le edizioni della Sacra Bibbia, fra le quali quella di «VENCE». I piani superiori sono occupati da ampie stanze da letto, sempre in perfetto stile tanto nelle decorazioni murali quanto nel mobilio.

Tale proprietà per ragioni di eredità è passata col trascorrere di un secolo e mezzo alla famiglia dei conti Cicogna di Milano di cui per moltissimi anni fu meta estiva. Per acquisto è passata poi alle Case Bellora-Negrisoni, uno degli industriali del Gallaratese che trasformò la ricca proprietà in dimora stabile. Al corpo centrale furono aggiunte le palazzine per i servizi, le fat-

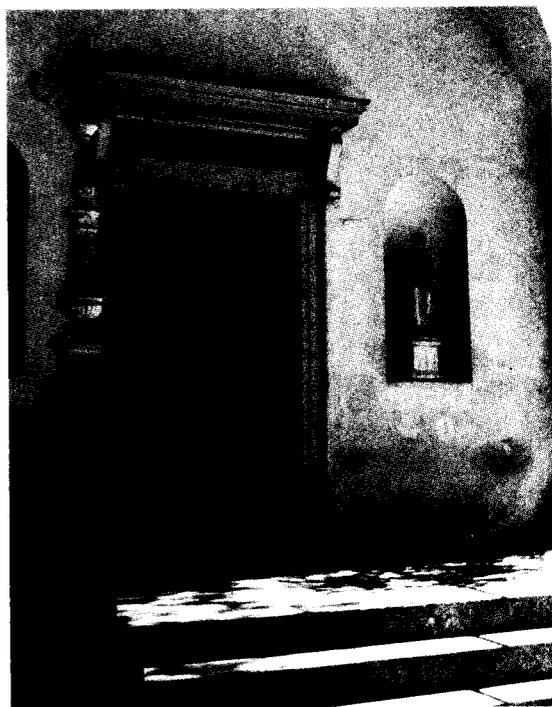
torie, cascinali ed estesi campi coltivati ma ai limiti estremi del parco, che misura alcuni chilometri di perimetro.

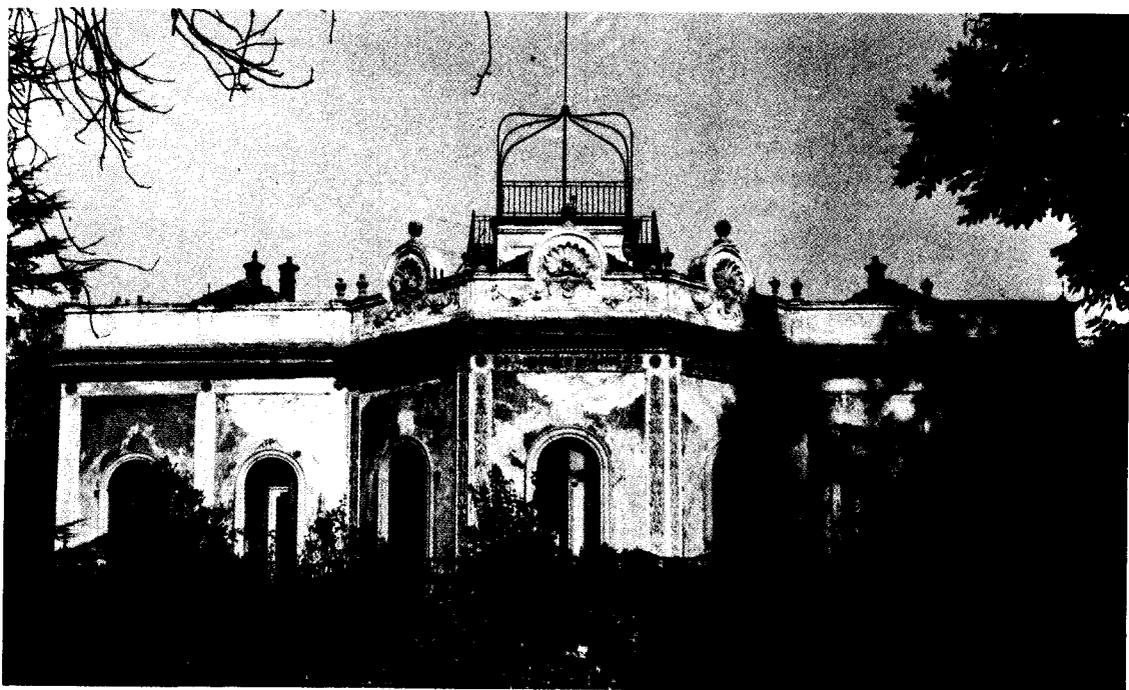
Durante il periodo in cui la tenuta apparteneva al conte Cicogna funzionava una fattoria e latteria modello. La direzione si preoccupava di produrre latte veramente buono e puro non solo dal punto di vista chimico ma puro anche igienicamente. Per poter garantire questo studiarono gli impianti più moderni usati nelle latterie estere, e proprio dall'estero vennero specialisti per installare detti impianti. La stalla era ben aerata e ben illuminata e permetteva di ricoverare un centinaio di capi. L'igiene dei locali, del bestiame, l'alimentazione la mungitura le cure da dare al latte fino al momento in cui deve essere portato al destinatario è tutto ben regolato e severamente sorvegliato. Per la mungitura veniva adottata «la mungitrice meccanica Imperia», che veniva dal Belgio. Questa macchina lavorava in modo asettico: il latte veniva raccolto fuori dal contatto dell'aria e nessun contatto era possibile. Il bestiame era tenuto in uno stato di perfetta pulizia, si otteneva del latte in cui i microbi

erano notevolmente ridotti rispetto a quelli normalmente esistenti: le medie mensili di microbi che sono state trovate nel latte da quando fecero uso della macchina «Imperia» vanno da 274 a 144 germi per cm cubo. Dopo la mungitura c'era la filtrazione del latte e ciò solo per trattenere le piccole pelli bianche, i piccoli avanzi di epitelio mammario che si trovavano in tutti i latti senza distinzione. L'apparecchio usato è un filtro contenente un foglio di ovatta sterile che serviva una sola volta. Alla sua uscita dal filtro il latte viene diretto in un refrigerante speciale dove il latte viene portato a bassissima temperatura: da lì passa in un altro filtro uguale al primo, poi da una speciale macchina viene imbottigliato e sigillato. Dopo l'uso, ogni volta, gli apparecchi vengono accuratamente lavati e disinfettati. Anche al personale di stalla e di latteria sono rivolte le cure. Esso si presenta in stalla vestito di un abito speciale che serve solo per il tempo che egli trascorre in stalla e in latteria e che viene cambiato ogni giorno. Il latte prodotto in questa latteria veniva venduto a un prezzo superiore rispetto al latte comune.

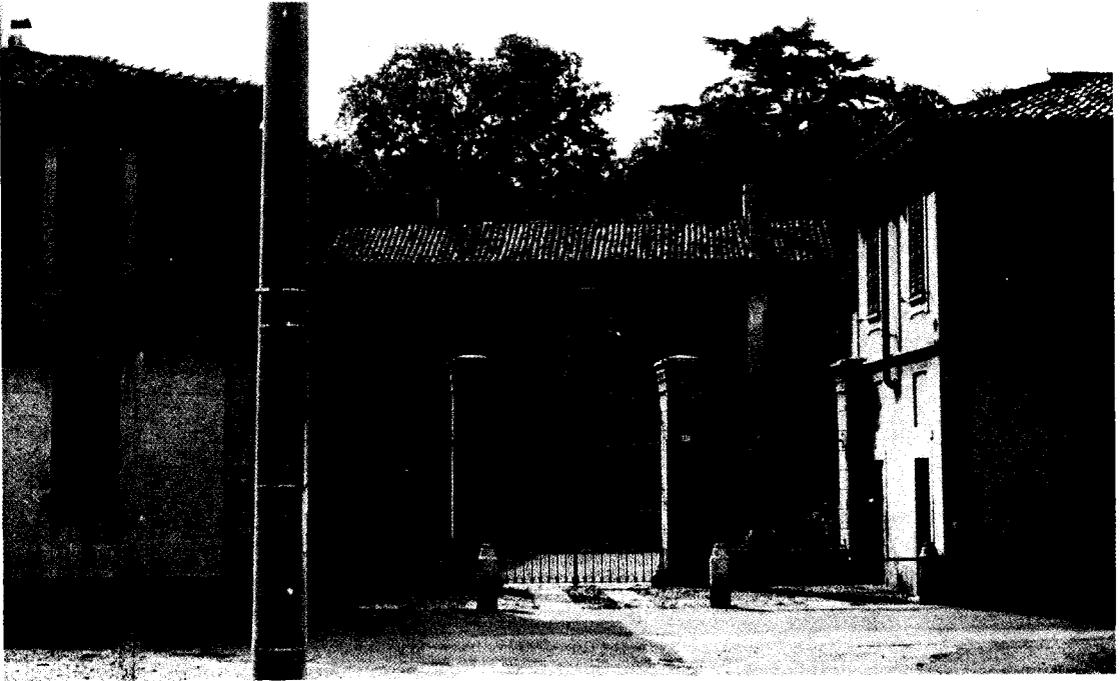




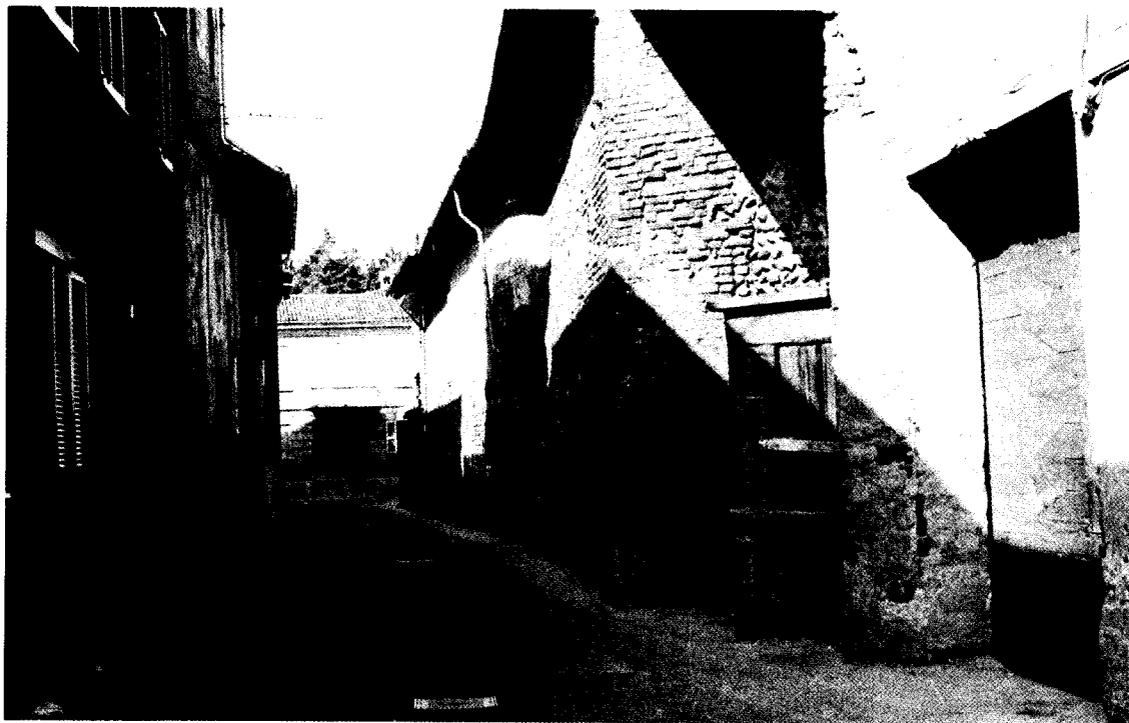




Sopra: una veduta di villa Annoni (Palazzo Cicogna). La villa e il parco annesso sono ora di proprietà comunale.  
Sotto: villa Scotti, demolita negli anni '70.



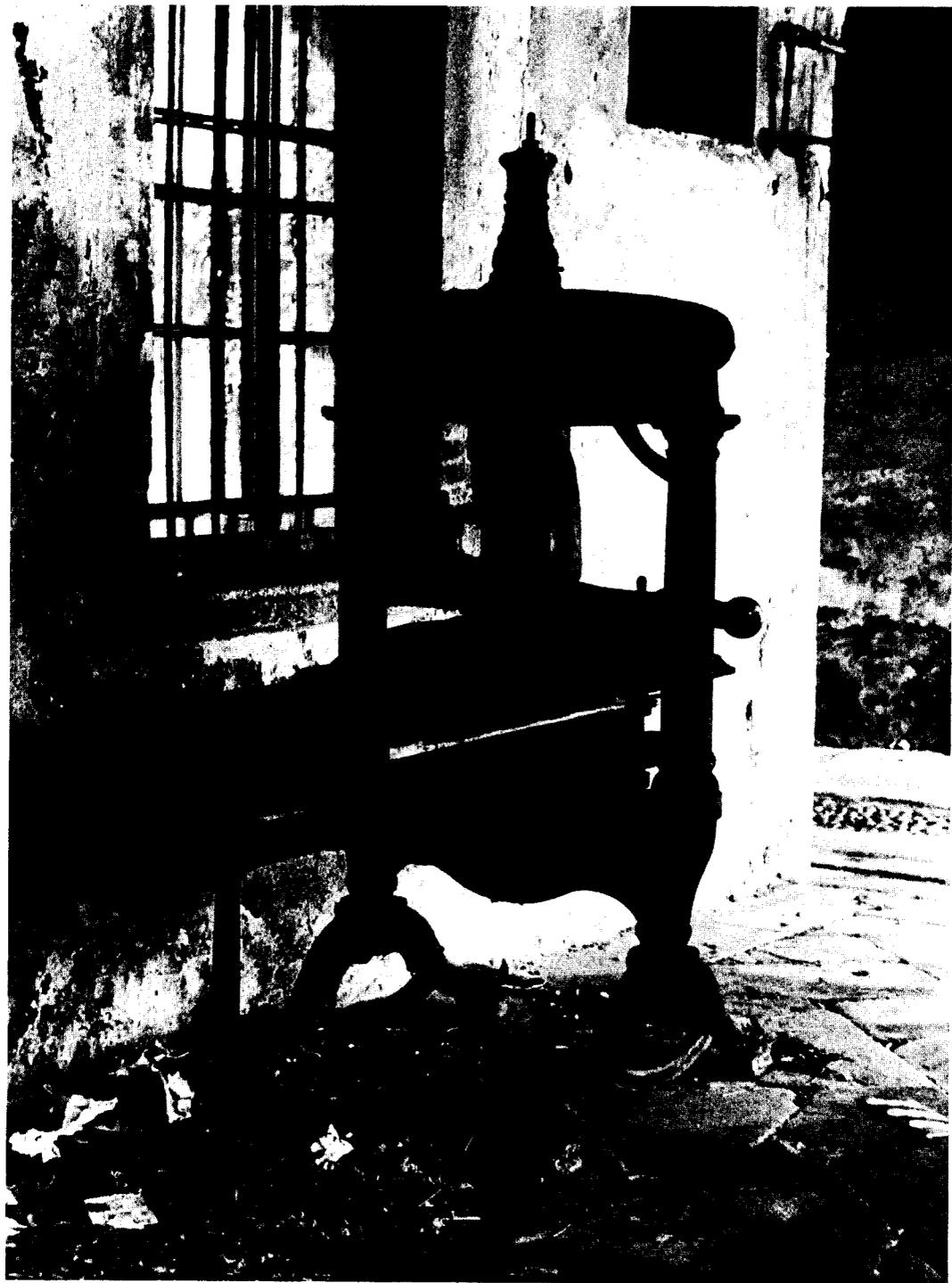
Sopra: casa Piantanida, ora sede Cariplo.  
Sotto: casa Cislighi. (Foto Gerli)



Sopra: pozzo di via S. Maria. (Foto Gerli)  
Sotto: piazza San Maurizio. (Foto Gerli)



Scorci di Corti. (Foto Gerli e Cislighi)



# IL MERCATO

*Il mercato di merci che ancora oggi si tiene ogni sabato ebbe inizio nel gennaio 1875, come si rileva da un documento su Cuggiono Mandamento le pratiche per ottenerlo erano già state iniziate alcuni anni prima.*

*Si introdussero in seguito anche due giornate di Fiera per merci e animali che si effettuano ogni anno in primavera e in autunno e precisamente il primo sabato precedente la festa di San Giuseppe (19 marzo) quella primaverile, e il primo lunedì (6 ottobre) per*

*quella autunnale.*

*Mercato e fiera dal 1875 fino agli anni '60 si sono svolti in piazza San Giorgio, spostati poi in via Roma e dal 16 gennaio 1983 è trasferito in via Concordato angolo via Clerici e via G. Leopardi dove l'Amministrazione comunale ha predisposto un apposito piazzale. Alla quarta domenica di ogni mese (iniziato nel marzo 1983) nella piazza del mercato è organizzato il «Mercatino del Tarlo».*



Il mercato. (Foto Carlo Stucchi, 1950)

# CUGGIONO E L'AGRICOLTURA

## Alcuni cenni storici

Il Settecento aprì una nuova era economica per quanto riguarda l'agricoltura, si notò un progresso notevole, concorrendovi molte forze pubbliche, private e soprattutto progresso tecnico. Riforme del regime tributario e di quello dei valori pubblici ebbero sull'agricoltura influenze particolarmente benefiche. Sono del Settecento le prime grandi catastazioni della proprietà fondiaria, che giovò molto all'agricoltura anche per la maggior libertà di commercio interno che si affermò soprattutto in Lombardia.

In questo ambiente largamente rinnovato, l'attività privata nell'agricoltura poté muovere passi più o meno rapidi che ne mutavano profondamente la struttura.

L'agricoltura diventò un'attività privata nella quale vediamo comparire, a fianco dei contadini, una borghesia agricola tanto di proprietari che di affittuari.

Nella fattispecie a Cuggiono si avevano nuovi regimi colturali, a base non più di cerealicoltura interrotta da maggese da pascolo, ma di una coltura continua con avvicendamenti di grano con prati artificiali e di altre colture alimentari (mais, riso, etc.) o industriali (lino, canapa, etc.) con incremento di bestiame, e talora con il complemento di caseifici.

All'inizio dell'Ottocento si sviluppa la coltura del gelso e della vite. Cresce l'esportazione di prodotti agricoli e migliorano le condizioni personali dei contadini.

Una delle cause determinanti per la trasformazione dell'agricoltura è stato il progresso tecnico. Fino alla metà del Settecento il progresso agricolo avvenne soprattutto nelle seguenti direzioni: riduzione a coltura di nuove terre per la maggior parte lasciate incolte e senza nessun mezzo di irrigazione.

La prima e fondamentale manifestazione di questo progresso dell'agricoltura cuggionese, fondato su una tecnica nuova, fu la sostituzione, del metodo colturale da secoli dominante,

che alternava la coltura cereale, il pascolo e il riposo della terra, con una coltura continua che avvicenda col cereale il prato artificiale ed altre coltivazioni alimentari.

Dalla prima metà dell'Ottocento la chimica e la fisiologia vegetale fornivano via via maggiori conoscenze sulla vita delle piante sul terreno. Ciò diede impulso a migliori sistemazioni del suolo, a migliori lavorazioni, con qualche primo progresso anche nella costruzione degli strumenti agricoli e a migliori concimazioni.

Analoghi progressi si affermarono nelle conoscenze relative al bestiame domestico; la genetica favorì il consolidamento e la formazione delle varietà e razze di piante e di animali e, la meccanica agraria mise a disposizione forze motrici e macchine operatrici atte a sostituire, in molte operazioni, l'uomo e anche il bestiame domestico.

L'agricoltura dei secoli passati non aveva innanzi a sé che una via, quella tradizionale: all'agricoltore moderno si presentano invece diverse opportunità tecniche, fra le quali ragioni di convenienza lo portano a scegliere una a preferenza di un'altra.

Questo accordo tra tecnica ed economia ha reso possibile quel progresso tecnico che ha portato l'agricoltura al grado di evoluzione presentemente raggiunto.

## Oggi

Per quanto riguarda la situazione attuale dell'agricoltura cuggionese, ci avvaliamo dei dati raccolti nell'ultimo censimento agricolo, in modo da poter avere una fotografia veritiera e attuale della situazione delle colture e degli allevamenti presenti alla data del 31.12.82. La popolazione agricola è di 473 persone suddivise in 161 abitazioni, con 777 vani.

Gli addetti che effettivamente svolgono l'attività, ricavandone il reddito per la propria famiglia, sono 158, 33 coadiuvanti, 3 salariati, per un totale di 194 addetti.

La superficie agricola è così divisa: la proprietà è di 389,18 Ha mentre l'affitto è di 461,35 Ha per un totale di 851,03 Ha pari a 12.765,45 pertiche milanesi.

Gli allevamenti degli animali domestici, sono prevalentemente destinati ai bovini con 1.500 capi, suini 86 capi, ovini 98 capi, equini 41 capi, gallinacci 4.769 capi, selvaggina 34.119 capi, inoltre rileviamo la presenza di tre allevamenti ittici ed un allevamento di cani e 107 alveari.

Le coltivazioni degli insediamenti produttivi agricoli sono così destinati: 14,00 Ha per quanto riguarda i boschi, 546,55 Ha seminativi che

comprendono le colture di mais, frumento, orzo, segale, avena. Un'esigua parte del terreno coltivato 2,14 Ha è destinato all'orticoltura, 226,89 Ha di prati, 11,00 Ha di pioppeti, 2,23 Ha per quanto riguarda i frutteti, il rimanente e cioè 47,42 Ha è destinato a colture minori.

Le aziende agricole esistenti attualmente nel comune di Cuggiono, comprese le vecchie cascine, raggiungono le 148 unità.

Il grado di meccanizzazione è uno dei più elevati della Lombardia in rapporto ai terreni coltivati: 139 trattori, 117 carri, 78 mietitrebbie, 69 motocoltivatori.



Studio  
Rag. Nisli Giuseppe  
via Beretta 32 T. 02-9799085

Assistenza aziendale -  
amministrativa - contabilità -  
bilanci IVA.

Amministrazione im -  
mobili - centro elettrocontabile.

MAGENTA (MILANO)

## GLI EMIGRANTI

Nella seconda metà del 1800 l'economia rurale italiana era sull'orlo del collasso a causa degli antiquati metodi agricoli, della mancanza di sviluppo industriale nelle campagne, delle tasse eccessive. Il futuro offriva ben poco, se si considera che la terra era posseduta per il 90% da padroni quasi sempre disattenti ai problemi dei contadini.

Questo valeva anche per Cuggiono; non sorprende, perciò che in quel periodo iniziò un esodo le cui radici si sono allungate sino ai nostri giorni.

La scarsità dei raccolti, la siccità frequente, le malattie della vite e del baco da seta indussero un numero sempre più crescente di contadini a cercare nuovi mezzi di sussistenza in Europa, in America, in Africa. Nella costruzione dei forti di Bilbao, del tunnel del Gottardo, della ferrovia del Congo, e di quella da Salonicco e Costantinopoli, negli scavi del Canale di Panama e di Corinto, lavorarono come manovali, minatori, terrazzari, cariolanti non pochi cuggionesi.

L'emigrazione fu dapprima stagionale, ma assunse un carattere ben preciso quando le campagne di navigazione portarono i primi «Cuggionati» negli Stati Uniti d'America.

Importante e significativa è l'esperienza a Saint Louis che iniziò nel 1882, quando un nucleo di ardimentosi arrivò a Union, Missouri, per lavora-

re nelle locali miniere di piombo.

Ben presto, anche a causa della stagionalità del lavoro, i cuggionesi si spostarono verso la città più vicina e cioè S. Louis.

Angelo Sala riporta i nomi dei primi pionieri e cioè Luigi Caloja, Giovanni Calcaterra, Luigi Oldani, Luigi Berra e Luigi Gianazzi che si stabilirono a St. Louis per lavorare nelle fornaci di mattoni. L'inizio fu duro; il loro primo alloggio furono addirittura i vagoni merci della compagnia per cui lavoravano. Non cedettero, e, a poco a poco, la colonia cominciò a popolare la parte più alta della città, quella che gli indigeni chiamavano con disprezzo «Dago Hill» e che i Lombardi soprannominarono «La Montagna».

Cuggiono che in quegli anni era il paese più attivo della zona, fu anche quello che fornì il maggior numero di emigrati. Negli anni intorno all'inizio del secolo la media dei partenti di sesso maschile e di età compresa tra i 15 e i 40 anni, fu di circa 200 all'anno. Il censimento del 1881 dava per Cuggiono una popolazione di 6.105 persone, quello del 1931, circa 50 anni dopo la prima migrazione, ne registrava 4.475.

L'emigrazione di massa ebbe una interruzione solo nel 1924 a causa delle mutate condizioni economico politiche dell'Italia e delle leggi restrittive americane, pur non interrompendosi del tutto.

A lato: negli anni '40 una cicogna passò per Cuggiono. La cosa destò scalpore. Carlo Stucchi riuscì così a fissare l'immagine.



# CUGGIONO E L'INDUSTRIA

L'attività industriale è stata nei decenni scorsi una delle componenti attive della evoluzione del paese. Grande peso ebbe la presenza di filande (Bossi e Fossati), complessi produttivi dedicati alla raccolta e alla lavorazione del baco da seta, che ha consentito di trarre motivo di sostentamento e di sviluppo a innumerevoli famiglie di contadini del paese e dei dintorni.

Il processo di sviluppo industriale si è andato modificando dopo la fine della prima guerra mondiale e la tessitura ha sostituito gradatamente la lavorazione della seta, assorbendo in prevalenza manodopera femminile. In questo contesto si è accentuata la trasformazione della economia del paese che da prevalentemente agricola si è via via spostata ad altri settori di attività. Industrie che hanno una tradizione nel

La centrale elettrica fu fondata dall'ing. Cornelli nel 1899 nella valle del Ticino e precisamente in località «Molino delle Baragge».

Una simile centrale elettrica poté fornire tutta l'energia elettrica necessaria all'illuminazione di questa borgata, e costituì una grande innovazione e un grande prestigio per Cuggiono, rispetto ad altri paesi che usavano ancora il gas o l'acetilene per l'illuminazione. Tale azienda fu poi ceduta dallo stesso Cornelli, per il prezzo di lire 110.000, alla Società Elettrica Cuggionese. Ma l'attività di questa si intensificò maggiormente quando fu assorbita dalla Soc. Elettrica «Esticino», nel 1929.



ricordo popolare, sono la tessitura Rossi poi Centennari e Zinelli, la tessitura Lattuada, tessitura Corsini.

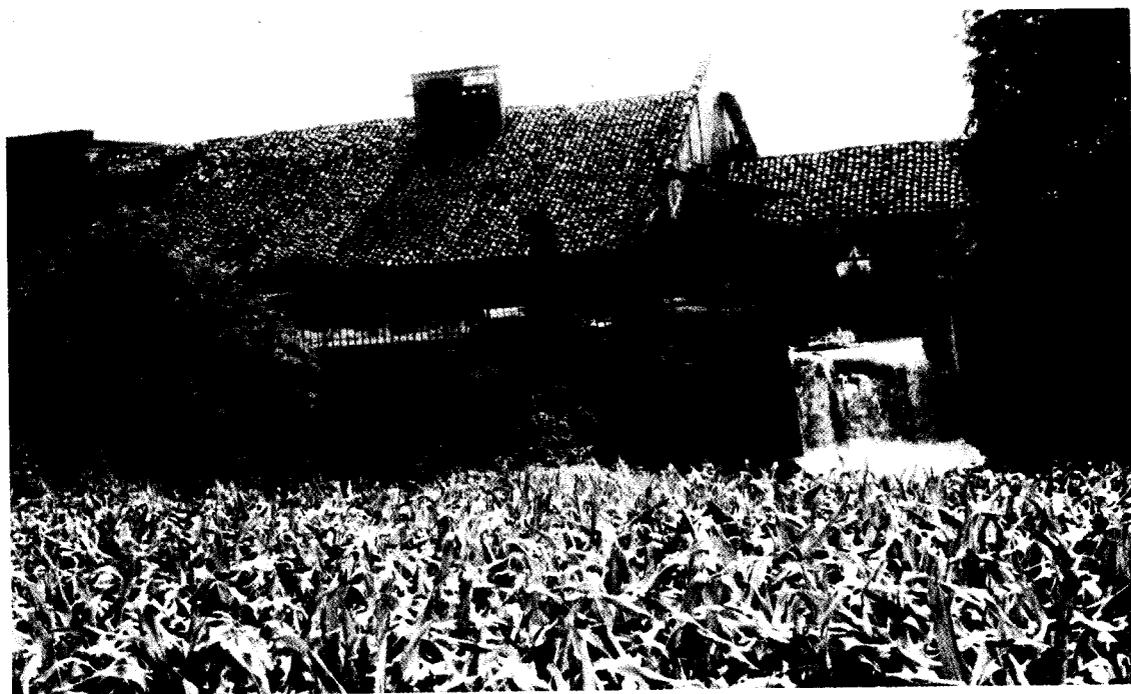
La ricerca tecnologica ha spinto il settore industriale ad una continua modifica dell'organizzazione del lavoro, e ad un ridimensionamento degli addetti occupati nelle aziende di notevole dimensione, mentre assistiamo all'aumento di aziende di dimensioni ridotte, ma con un processo produttivo elevato.

Circa venti aziende operano in paese di cui: 6 industrie tessili, tra le quali Centennari e Zinelli, Zucchi, Lattuada ecc. 10 metalmeccaniche, tra le quali la SIMMA, C.M.C., Smalterie Lombarde, la FIL, Polvara, Preatoni, ecc., 1 di costruzioni, 1 di alimentari, 1 pelli e cuoio, altri settori 3.

Addetti: 136 impiegati, operai 906, apprendisti

135, altri 13, titolari 22 per un totale di 1212 addetti. Come abbiamo sopra affermato il settore è in evoluzione e i dati da noi rilevati possono variare di mese in mese.

Il settore che merita particolare attenzione è il settore dell'artigianato, che pur essendo un settore non appariscente tuttavia assume nel processo produttivo, almeno in alcuni casi, un notevole peso e capacità di evolversi, di recepire con maggior rapidità proposte emergenti dal processo tecnologico, dall'impiego dei computer nell'organizzazione del lavoro. I dati da noi raccolti si possono così sintetizzare: industrie artigiane (servizi, produttivi, ecc.) per un totale di 140 aziende; addetti: titolari 155, operai 150, impiegati 3, altri 32 per un totale di addetti di 340.



La vecchia centralina della Società Elettrica Cuggionese.

Verso la fine dell'800 sorsero nel nostro paese due filande che diedero lavoro a molte donne durante anni di pesante miseria. Le filande erano di proprietà della famiglia Bossi e Fosati.

La filanda «Bossi» sorse in via S. Gregorio e diede lavoro a ben 108 donne cuggionesi; rimase in funzione sino ai primi mesi del 1931.

I bozzoli venivano allevati da famiglie cuggionesi e di paesi limitrofi. Solitamente i bachi da seta erano allevati dai contadini nelle loro case, dove li nutrivano e li curavano per quaranta giorni. Nella prima decina di maggio i bachi appena nati venivano distribuiti ai vari allevatori. Dopo trenta giorni il baco iniziava la costruzione del bozzolo, trascorsi altri dieci giorni li si raccoglievano e venivano inviati alle filande; per trarne seta occorreva essicarli. L'essiccazione dei bozzoli durava due giorni, dopo di che venivano posti sui graticci.

Si procedeva alla «cernita» per dividerli secondo la qualità, li si immergeva in recipienti di rame colmi di acqua a 70° per rammolirli e rendere possibile la successiva dipanatura.

Si disponevano più bozzoli contemporaneamente in modo da unire più filamenti (il numero dipende dallo spessore che si vuole ottenere, si usavano titoli da 9-11, 11-13 etc.) che, raffreddandosi si saldavano fra di loro formando un unico filo. Per questo processo si ponevano i bozzoli in un recipiente che girando provocava la fuoriuscita da una «paletta bucata», di un filo. I capi di seta venivano immersi ancora una volta nell'acqua bollente poi venivano posti sull'aspa che li avvolgeva incrociandoli. Ottenuta la matassa si verificava la qualità, poi venivano e si effettuava la spedizione in altre fabbriche per ulteriori lavorazioni. La foto dei bozzoli è di Carlo Stucchi.



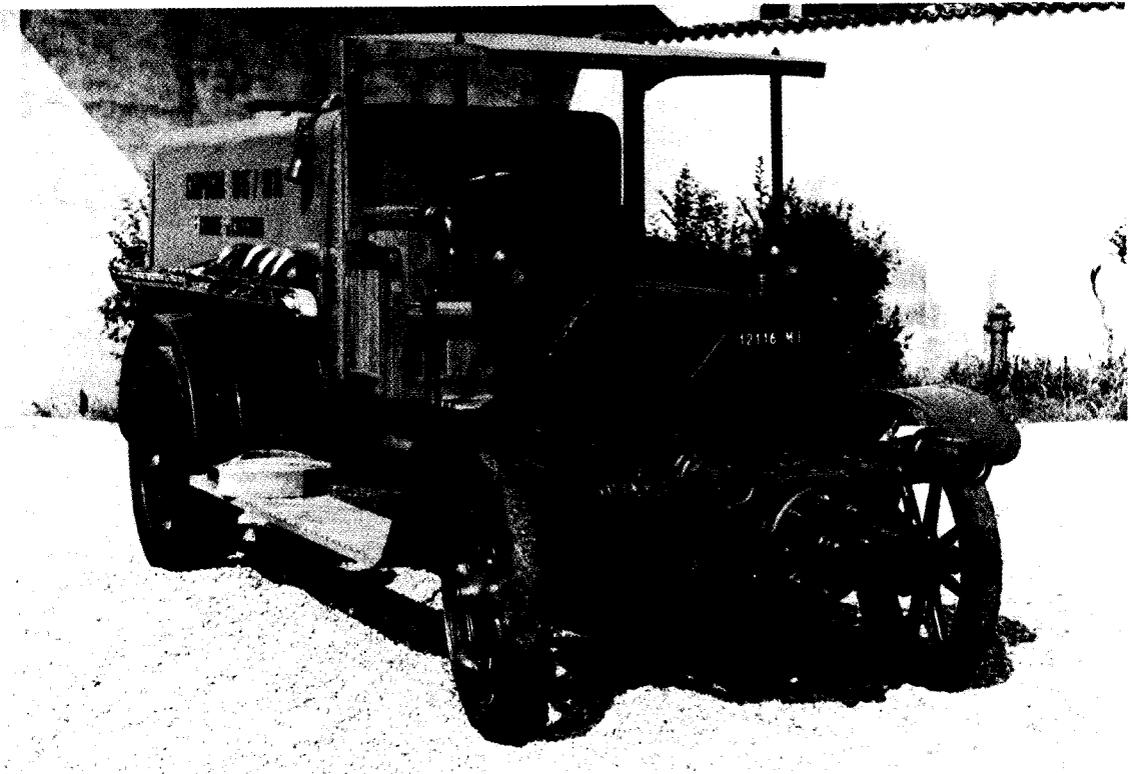
# L'AUTOPOMPA COMUNALE

*Molti cuggionesi ricordano con simpatia ed un pizzico di nostalgia l'autopompa comunale che per più di 40 anni ha attraversato le vie del paese innaffiandole. Prima dell'autopompa, il servizio di innaffiamento stradale e quello di estinzione incendi erano affidati ad un carro-botte a trazione animale che implicava tempi e soluzioni non certamente celeri in caso di incendio e tanto meno di refrigerio nelle afose giornate estive. Considerata l'assoluta convenienza di provvedere ad entrambe tali necessità acquistando l'autobotte posta in vendita dal Comune di Magenta, l'allora podestà di*

*Cuggiono, conte Mapelli, deliberò tale acquisto nel giugno del 1931. Il prezzo di cessione della pompa venne concordato in lire 6.000, tenendo conto anche che le spese di riassetto della macchina e la sostituzione di qualche pezzo non avrebbero sorpassato complessivamente il largo preventivo di lire 4.000.*

*Grazie ai fondi lasciati ai residui passivi dei 2 precedenti esercizi finanziari ed alle somme stanziare nei bilanci del 1931 e del 1932, si riuscì a coprire interamente la consistente spesa di L. 10.000.*

*Trattasi di una macchina FIAT 18 B.L. alla*



quale è applicato anteriormente un gruppo pompa Tamini aspirante-premente. La stessa è dotata di una botte in lamiera di ferro della tenuta di mc. 4,500 e di 2 bocchettoni dai quali, mediante appositi raccordi, uscivano i getti che potevano raggiungere altezze ragguardevoli. Nonostante avesse già effettuato servizio per

4 anni nel Comune di Magenta, l'autobotte fu utilizzata con risultati soddisfacenti per più di 40 anni, finché nel 1973 venne messa a riposo. Attualmente si trova presso l'Autofficina Cattaneo di Cuggiono, in attesa che le venga assegnato un posto di riguardo nel prossimo museo storico del nostro paese.

## Opel Corsa è la piccola della Opel.

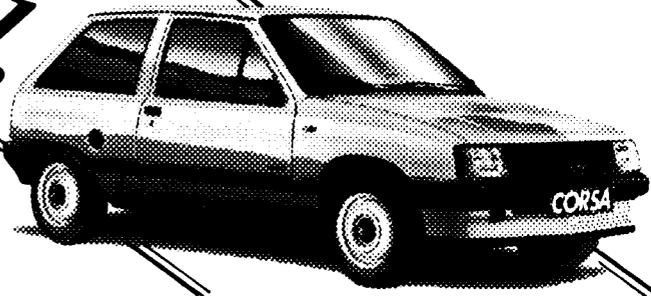
Fatevi una Corsa dal concessionario Opel-GM: Corsa, la nuova piccola della Opel, vi aspetta per farvi conoscere che straordinaria autonomia può avere una "piccola". Opel Corsa 2 o 3 volumi, 1000 cc, 45 CV-DIN, 140 km/h. Ed anche 1200 cc, con albero a camme in testa, 54 CV-DIN, 152 km/h. Opel Corsa. Fino a 19,6 km con 1 litro a 90 km/h. 5 posti. Ribaltando i sedili posteriori, fino a 845 litri di capacità di carico.

Provate di Corsa  
la piccola Opel.



**G. Riccardi**

Concessionaria General Motors Italia S.p.A.  
20013 Magenta (MI), Via Espinasse 58  
Telefono 02 / 97.97.125-97.98.708



# MONUMENTO AI CADUTI

*Nel mezzo della piazza della Vittoria sorge il monumento dedicato ai cuggionesi caduti nella Grande Guerra; si pose la prima pietra nel 1923, fu inaugurato l'anno successivo e venne a costare circa 110 mila lire.*

*È costituito da una figura di donna alata, in bronzo, avvinta per i piedi ad un pilone di ponte nell'atto di compiere lo sforzo finale per liberarsi della stretta.*

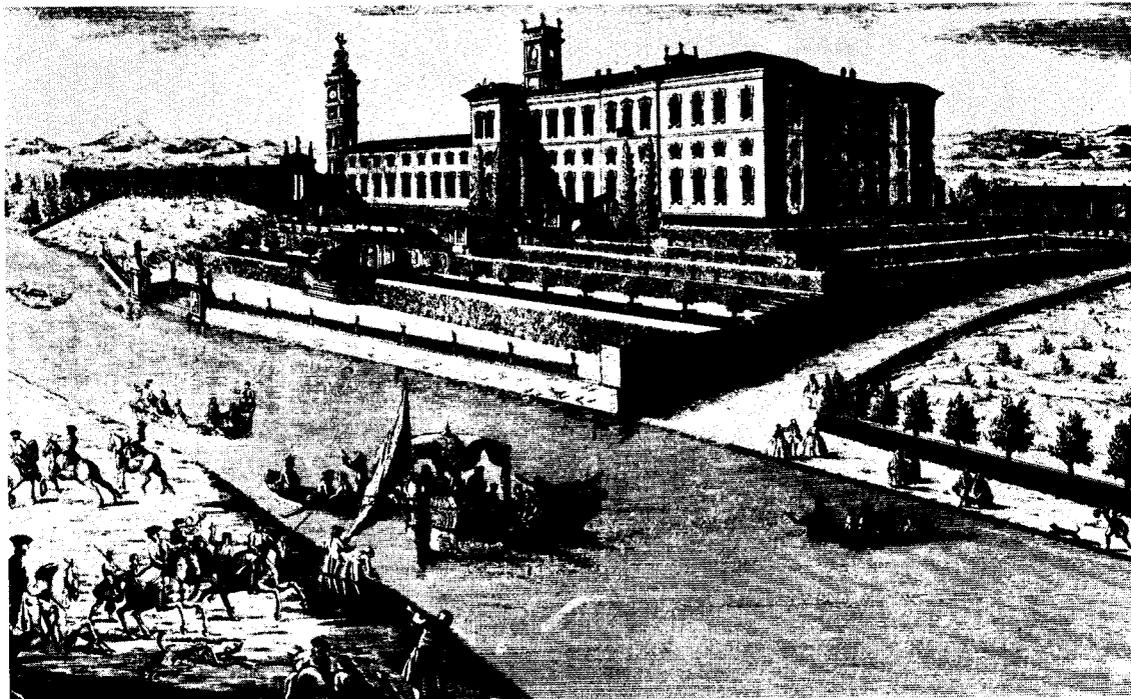
*Rappresenta la «Vittoria» della guerra 1915-1918, «... incatenata al Piave» secondo l'espressione di Gabriele D'Annunzio.*

*Sul Pione diroccato spicca la dedica: «Cuggiono agli Artefici della Vittoria» e l'acqua che lo circonda vuole rappresentare quella del famoso fiume friulano.*

*Artistica e pregevole è la statua opera dello scultore Arrigo Manerbi.*

*Altri due esemplari simili, eseguiti dallo stesso autore, si possono trovare nella città di Ferrara e all'ingresso principale del Vittoriale di Gardone Riviera, dove spicca su un'alta colonna di granito.*



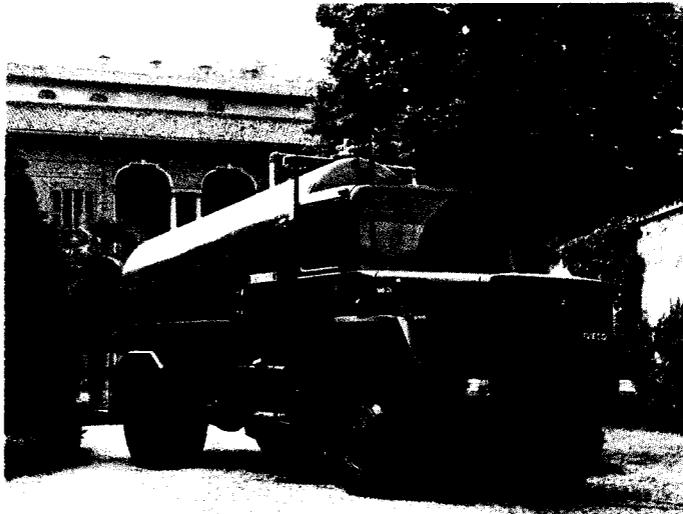


Scorci di villa Clerici a Castelletto di Cuggiono. Su questa pregevole villa *Quaderni del Ticino* ha già pubblicato un articolo dell'arch. Paolo Favole sul n. 12.



attrezzatura per l'in-  
naffiamento stradale  
e servizio ausiliario  
antincendio

attrezzatura per lo  
spurgo di pozzi neri

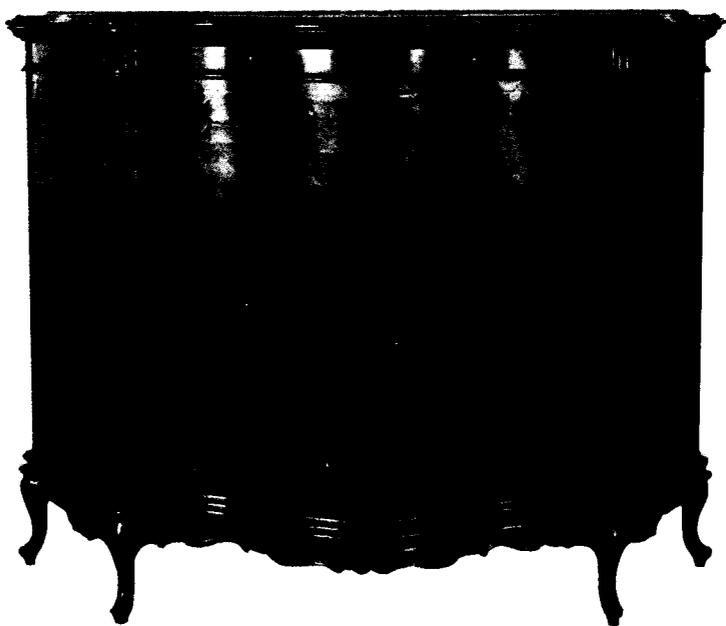


attrezzature per l'igiene pubblica e l'antincendio

# ANTONICELLI

ANTONICELLI S.P.A. 20011 CORBETTA (MILANO) - VIA OBERDAN, 60

*Oggetti d'Arte*  
*Antonella Pozzoli*



*Cascina Acquanegra*  
*Bossalora Ticino Milano T. 02.9755252*

# STF

salvatore trifone & figli s.p.a.

via robacco 10/12  
20013 magenta (milano) italia  
tel. 02 / 97.98.107 - 97.98.108 - 97.98.109  
cde. post. n. 802 / magenta 20013

## CONSTRUZIONI METALLICHE MECCANICHE INDUSTRIALI

LA STF REALIZZA SUL MERCATO NAZIONALE  
ED ESTERO:

- MANUFATTI PER IL SETTORE ENERGETICO: TERMICO, NUCLEARE, IDROELETTRICO
- COMPONENTI METALMECCANICI PER IMPIANTI PETROLCHIMICI, SIDERURGICI, DI DISSALAZIONE E PER IMPIANTI DI INSONORIZZAZIONE E VENTILAZIONE INDUSTRIALE.
- OPERA DA ANNI NEL PARTICOLARE SETTORE RELATIVO ALLA CONDOTTA E REGOLAZIONE DELLE ACQUE, REALIZZANDO PARATOIE, PANDONI
- DI SBARRAMENTO, CONDOTTE FORZATE, SARACINESCHE ED ALTRI ORGANI DI CHIUSURA USATI NEGLI IMPIANTI IDROELETTRICI, IMPIANTI D'IRRIGAZIONE, STAZIONI DI POMPAGGIO, ECC.
- COSTRUISCE: IMBALLAGGI METALLICI PER CONTENITORI DI ESAFLUORURO D'URANIO
- SERRAMENTI DI MEDIA E GRANDE CAPACITÀ IN ACCIAIO AL CARBONIO ED INOXY

# Binishells



## UNA STRUTTURA IN CEMENTO ARMATO IN QUATTRO GIORNI

con la nostra tecnologia a formazione pneumatica  
sono state realizzate  
con eccezionale rapidità ed economia  
innumerevoli costruzioni monolitiche  
di grandi dimensioni per

**piscine, palestre, scuole  
complessi turistici**

un servizio a disposizione di amministrazioni pubbliche, privati, progettisti, costruttori

20121 Milano  
Via Fatebenefratelli 22, tel. 666785/6/7/8 - Tlx 334422 BISHEL